

ROMA — Dopo la delusione, ecco le prese di distanza dal documento che il ministro Gianni De Michelis ha messo sul tavolo della trattativa con i partiti socialisti. Negli uffici delle tre confederazioni sindacali, ieri, il documento è stato passato al setaccio, letto e riletto tra le righe per capirne i segreti. Ma, nonostante la buona volontà, nelle 7 cartelle del ministero quelle indicazioni «chiarissime» avanzate da De Michelis non sono state rinate. O, quanto meno, non sono state ritenute adeguate e sufficienti.

Ora tutto è più difficile. Il documento è appena sufficiente per proseguire il negoziato, dice Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL. Ma all'appuntamento di mercoledì il sindacato andrà avvertito dei rischi. La CISL ha già messo nero sul bianco, al termine della segreteria di ieri, le sue «riserve critiche», ricordando che obiettivo della trattativa deve essere di conseguire mutamenti di politica economica del governo tali da ridurre drasticamente l'inflazione ed avviare una ripresa qualificata dello sviluppo e dell'occupazione. Finora il governo ha saputo rispondere solo con un elenco di titoli. E il contenuto? Sarà allora, che la trattativa si andrà avanti «in modalità di un pacchetto di garanzie e impegni da parte del governo e concretezza di risultati».

Non le fantasie, però. È stato Bruno Trentin, parlando a un convegno nazionale ad Assisi sull'occupazione, a denunciare come il dichiarato obiettivo di aumentare l'occupazione dell'1%, non corrisponde alla realtà, visto che si indica un tasso di sviluppo di appena il 2%, quando soltanto un mese fa lo stesso governo indicava lo stesso aumento del prodotto interno con uno 0,50% di occupazione in più.

Più che il pallottoliere, serve per battere sul serio l'inflazione di 5 punti (dal 15% del 1983 al 10% programmato per quest'anno) una vera e propria terapia d'urto che consenta di concentrare il maggiore numero di risorse per la ripresa. Eppure, la sola certezza mostrata da De Michelis è stata nell'escludere ipotesi — come il blocco dei prezzi e delle tariffe — che hanno una tale finalità.

Dunque, se il sindacato non rinuncia ad andare a «vedere» le carte del governo, il pessimismo prevale. Giorgio Benvenuto, in un certo senso, costituisce l'eccezione. Messo tra parentesi quanto è avvenuto l'altro giorno, il segretario generale della UIL ha mostrato di preoccuparsi, in un articolo per l'«Avanti!», di ciò che il negoziato deve essere e ancora non è, vale a dire la ricerca di un accordo su «una politica dei redditi incisiva ed equa». Ma lo stesso Benvenuto deve avvertire il rischio del bluff, visto che definisce l'intervento su «utili e redditi» «modo ineludibile» della trattativa e che senza equità fiscale «non è praticabile nessun accordo».

Diametralmente opposte le riserve degli industriali. La preoccupazione della Confindustria è che i riscatti politici del negoziato possano offrire al sindacato l'occasione per

Il sindacato prende le distanze da De Michelis Ora la Confindustria si fa più arrogante: costo del lavoro all'8%

Orlandi: «Due punti in meno rispetto al 10%» - Le «riserve» CISL - I giudizi di Del Turco, Trentin e Benvenuto

Di qui il monotono messaggio al governo: la ricerca del consenso non serve. Luigi Orlandi, vicepresidente della Confindustria, in un'intervista a L'Espresso, è andato anche oltre: «Il governo Craxi deve prendere serie decisioni anche se questo dovesse costargli, al limite, la caduta».

Cosa vuole la Confindustria? Orlandi

riaprire il gioco. Di qui il monotono messaggio al governo: la ricerca del consenso non serve. Luigi Orlandi, vicepresidente della Confindustria, in un'intervista a L'Espresso, è andato anche oltre: «Il governo Craxi deve prendere serie decisioni anche se questo dovesse costargli, al limite, la caduta».

Cosa vuole la Confindustria? Orlandi

spiega che la riduzione di almeno il 50% della scala mobile chiesta da Merloni significa in realtà un taglio secco ai salari. E lo fa con brutalità: «I sindacati — ha detto — debbono accettare un aumento del costo del lavoro dell'8% nel 1984, di due punti inferiore al tasso d'inflazione programmato, attraverso una revisione strutturale della scala mobile almeno per alcuni aspetti: diminuire il grado di copertura rispetto all'inflazione, evitare che sia influenzata ancora dai fenomeni importati (come gli aumenti dei prezzi delle materie prime o le fluttuazioni delle monete), abolire il punto unico di contingenza. Come dire, tutto e subito. «Che poi sarebbe come chiedere di autolimitarsi per lasciarci definitivamente mano libera», replica Fausto Vigevani, segretario della CGIL.

E tuttavia la sortita di Orlandi ha un merito. Scelgilo finalmente l'equivoco sui due punti di costo del lavoro che sembrano la posta della trattativa. De Michelis, infatti, ha continuato a sostenere che i due punti vanno tagliati perché sono in più rispetto al 10% programmato. I sindacati hanno puntualmente replicato che tutte le componenti del salario — dalla scala mobile ai contratti — sono già state regolate, dal 22 gennaio scorso in poi, sulla base del 10%.

Quindi non si può riversare sulle spalle di tutti i lavoratori il costo di un 2% che gli industriali si ripartiscono come a chi gli pare. Orlandi, dice esplicitamente che la Confindustria pretende il costo del lavoro all'8%, con una perdita netta per i lavoratori proprio di quel 2 punti contestati rispetto al 10% di inflazione programmata (e si sa che tutti i maggiori istituti di ricerca indicano un'inflazione effettiva superiore al 12%).

La Confindustria, così, non perde occasione per riempire i vuoti dell'iniziativa del governo, contando sul fatto che tra i ministri economici e finanziari un solo intervento è stato definito: quello sul costo del lavoro. In tutto il resto, infatti, lo scontro continua. Gli sviluppi della trattativa potranno anche avvilire e renderlo ancora più evidente se pregiudizialmente il sindacato andrà — come dice Del Turco — a chiedere conto a De Michelis e agli altri ministri di precise scelte: la paternità di sì o no, progetti concreti per l'occupazione sì o no, il freno alle tariffe sì o no.

Insomma, per poter andare avanti il negoziato — sostiene Del Turco — ha bisogno non di una ma di tante svolte. Sempre che il governo ne sia capace.

Pasquale Cascella

L'ingenuo Piccoli, Pazienza, Cirillo

«Cercavo il covo di Ciriolo chiedendo a tassisti, trattorie e portalettere»

ROMA — «Mostruose menzogne». Così Flaminio Piccoli, presidente della Democrazia Cristiana, reagisce alle notizie che lo vogliono coinvolto nei traffici orditi dall'afarista dei servizi segreti Francesco Pizzarello. In un'intervista al suo ufficio stampa, ha fatto sapere di aver presentato alla procura della Repubblica di Roma una querela-denuncia nei confronti degli esponenti radicali che a loro volta, tre giorni fa, avevano presentato presso il medesimo ufficio giudiziario una denuncia nei confronti di Piccoli. La reazione del presidente è stata concreta dopo che sono diventati pubblici i contenuti del suo memoriale in possesso del sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica e della commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2. Ieri, pubblicati da un quotidiano e da un settimanale, si sono appresi altri particolari sui rapporti tra Piccoli e Pizzarello. Pazienza. Francamente, a leggere quel che dice Piccoli, riesce difficile spostare del tutto la tesi delle «mostruose menzogne». E, ancora una volta — come avvenuto la settimana scorsa — quando sono emersi i primi particolari — è lo stesso presidente della DC a fornire un contributo importante.

La versione del presidente della DC sui tentativi messi in opera, tramite l'uomo dei servizi segreti, per liberare l'assessore. «Giardili? Forse l'ho incontrato all'aeroporto». E querela i radicali

presso le autorità statunitensi. Tale persona era Pazienza. Fermiamoci un momento. È davvero consueto che un esponente di partito si rivolga direttamente ai capi dei servizi segreti? Il segretario del maggior partito che — in Italia — sta al governo, recandosi negli Usa deve temere davvero di trovare ostacolo? Ma gli incontri ed il viaggio non sono preparati con cura prima della partenza? Piccoli e la DC potrebbero dare una spiegazione a queste semplici domande dell'uomo della strada?

Ma, ora, proseguiamo, sempre con Piccoli. E con Pazienza che entra in scena nell'albergo di New York dove Flaminio Piccoli alloggiava. Non è chiaro se fu Piccoli che lo chiamò perché aveva avuto «problemi» o se fu Pazienza a farlo di propria ini-

ziativa? È certo che l'incontro di tre e che risultò produttivo perché, spiega Piccoli, «il momento culminante del viaggio era, per noi, l'incontro con il segretario di Stato, Haig. Sembrò, per disguidi connessi alla recente instaurazione dell'amministrazione Reagan, questo colloquio rischiò di saltare. Espressi il mio disappunto a Pazienza che si offrì di contattare il segretario di Stato. Cosa che gli riuscì, perché nel giro di tre o quattro ore mi comunicò che Haig si sarebbe trattenuto per il colloquio con me».

Dunque, stando a Piccoli, c'è da registrare il fatto davvero spiacevole che una delle massime autorità statali degli USA non ha il tempo di ricevere la massima autorità del partito di governo italiano.

Ma Piccoli, allora, non

contava proprio nulla? E la DC, che lui rappresentava, non godeva di alcun prestigio? Dopo quella preziosa collaborazione, Francesco Pazienza entra con tutti gli onori a casa Piccoli. Cura il gattino malato dell'esponente dc, va quasi ogni mattina da Piccoli «alle sette e mezzo» a prendere il caffè, insomma si erano stabilite «amicizia e familiarità». Anzi Pazienza era una specie di «amico di famiglia». Piccoli parla con l'uomo dei servizi del caso Calvi (il presidente dell'Ambrosiano poi trovato morto a Londra), Piccoli, Pazienza e la moglie del banchiere si incontrano. «Alla signora — dice l'esponente della DC — consigliai di aver fiducia nella giustizia».

PORTIERI, TAXI E PORTINAI — Ma ad un certo punto a Napoli viene sequestrato l'assessore re-

gionale democristiano, Ciriolo Cirillo, amico di Antonio Gava, a sua volta amico dell'on. Piccoli. Sulla vicenda delle oscure trattative si apprendono nuovi frammenti (a quando l'intera verità?). Ed è Piccoli a farli conoscere. Si sa già del fatto che il dirigente democristiano avesse dato disposizione a tutti i suoi amici napoletani di fare in modo di individuare la prigione di Cirillo.

Ma come? Ora l'ingenuo Piccoli ce lo spiega. Dice a verbale: «Nel periodo della detenzione di Cirillo dovetti garantire (perché «dovetti» — ndr) che avrei fatto tutto il possibile per salvare la vita di Cirillo, pure confermando sempre che non avrei consentito di trattare, come partito (perché «come partito» — ndr) per la liberazione. In occasione di un colloquio con Pazienza, questi mi disse

che poteva forse acquisire qualche informazione utile in proposito, avendo delle conoscenze in alcuni ambienti di Napoli. E fuori verba Piccoli aggiunge: «Pazienza mi disse: vado a Napoli, lo posso annusare, vedere...».

Ora Piccoli chiarisce a quali ambienti si riferiva per individuare la prigione di Cirillo: «Ho più volte chiesto che chi aveva le possibilità di trovare indicazioni sulla prigione di Cirillo — attraverso portieri, ristoranti, taxi, portalettere, eccetera — ce ne informasse». Stupefacente. Piccoli, insomma, ci informa che sperava magari in un oste di Mergellina che andasse da lui e gli dicesse: «Presidente, so dove si trova Cirillo». Che ingenuo. E delirante. Prenditore Alvaro Giardili? «L'unico mio possibile accostamento è il seguente: un giorno, affannato in raids politici, e con le solite difficoltà di spostamento, Pazienza mi aiutò a trovare un piccolo aereo privato che mi portò all'aeroporto romano dell'Urbe dal Nord. Può darsi che, in quell'occasione, abbia incontrato il Giardili». Il resto è «mostruosa menzogna».

Sergio Sergi

Nuove accuse anche a Negri Requisitoria di Calogero contro 54 dell'Autonomia

Dal nostro inviato

PADOVA — Costituzione, direzione o partecipazione a banda armata, attentati, rapine, detenzione di esplosivi e di piccoli arsenali, falsificazione di documenti: sotto queste accuse il Pm padovano Pietro Calogero ha chiesto il rinvio a giudizio di 54 imputati, fra i quali molti imputati del «7 aprile» romano: Antonio Negri, Emilio Vesce, Luciano Ferrari-Bravo, i più noti. Ma ci sono anche Gianni Sbrogò, Alberto Funaro, Egidio Monferdin, gli assistenti (latitanti) di Negri Alessandro Serafini ed Aissa Del Re, altri sette latitanti. Tutti gli altri, sono dirigenti e militanti autonomi soprattutto veneti, ma anche milanesi e napoletani.

Col deposito della requisitoria, 330 pagine fitte, si avvia così a conclusione anche l'ultima delle inchieste padovane contro l'Autonomia Organizzata. Era scattata il 23 giugno scorso, con l'emissione di una quarantina di ordini di cattura. Secondo alcuni osservatori, questa istruttoria doveva essere interpretata come una sistematizzazione definitiva del quadro accusatorio di Autonomia, vista come un'organizzazione mafiosa nazionale, organizzato sia pubblicamente che clandestinamente, scollato dalle altre formazioni terroristiche. Br in testa. Dalla requisitoria di Calogero, tuttavia, emerge una realtà diversa.

La prima parte, consistente nell'aggiacchio diretto tra Negri, Vesce, Ferrari-Bravo e le formazioni terroristiche, vede i loro attentati ed i loro arsenali. Il docente ed i suoi compagni, quanto a reati specifici, erano finora accusati della nascita e dell'organizzazione nazionale di Autonomia, o della direzione di «Rosso» (col relativi episodi eversivi), ma non erano mai stati collegati in modo diretto con le formazioni eversive venete, quando quest'ultimo è stato considerato un'istituzione dipinge invece una Autonomia ferreamente organizzata su scala italiana, al cui vertice stava una «Segreteria Nazionale» diretta da Negri, Ferrari-Bravo, Vesce, Franco Tommasini e pochi altri (fra i cui, pare, Scalone e Piperno). Venivano assunte qui tutte le decisioni principali: le campagne «militari» da condurre, gli attentati più importanti, la divisione delle armi fra i vari gruppi ecc.

«Erano poi le articolazioni regionali, in Veneto («Collettivi Politici» e la loro struttura armata, il Fronte Comunista Combattente), in Lombardia («Rosso» e gruppi collegati), in Campania, nel Lazio ecc. Ognuna di queste era diretta da una «segreteria» alla quale, oltre ad elementi locali, partecipavano anche i segretari nazionali: Negri, Vesce e Ferrari-Bravo per il Veneto, Negri, Ferrari-Bravo e Tommel per Rosso e così via.

A rendere possibile questa ricostruzione sono le deposizioni di ben 11 «pentiti», di tutta Italia. I più noti: Michele Galati, uno dei capi della colonna veneta Br, il dirigente autonomo Antonio Ferraro, Antonio Marocco, Antonio Virzo, Luciano Bettini ecc. Descrivono il quadro nazionale organizzato formalmente negli anni e citano molti episodi di interscambio di uomini ed armi fra i vari gruppi regionali per il compimento degli atti di forza. L'organizzazione di campagne nazionali di attentati da parte della «Segreteria Nazionale».

Ma non basta. La requisitoria di Calogero riassume una serie lunghissima di contatti «fraternali» fra l'Autonomia e le Brigate Rosse: organizzazioni distinte sì, ma operanti dialetticamente e assieme. Ad esempio, per molti anni nel Veneto i membri della colonna Br erano allo stesso tempo militanti autonomi, e i primi attentati compiuti dalle Br erano stati in realtà decisi ed eseguiti assieme ad Autonomia. Leonio Bozato, brigatista veneziano, spiega che fin dal '74 il gruppo autonomo del Petrolchimico aveva preparato i primi piani per il sequestro di dirigenti Montedison. Antonio Savio, capo colonna, aggiunge che le Br poterono rapire l'ing. Talerico solo dopo aver informato i dirigenti autonomi veneti ed averne ottenuto l'approvazione.

Michele Sertori

Dopo l'intervista di Azzaro nuova inchiesta a Palermo

Stornello, libertà provvisoria PSI: «Autocritica del giudice»

ROMA — L'ex vicepresidente della Regione Sicilia Salvatore Stornello ha lasciato ieri il carcere, anche se resta imputato del reato di corruzione. La libertà provvisoria gli è stata concessa insieme a tutti gli altri imputati (esclusi Giardili e Viola), in attesa del processo. Ma è stata respinta la richiesta di proscioglimento per mancanza di indizi presentata dai suoi avvocati.

Salvatore Stornello, Giuseppina Cordovana Falletta, Giuseppe Viola, Alvaro Giardili, Agostino Porretto ed Alberto Viorio dovranno quindi rispondere in Tribunale dell'accusa di aver «manipolato» una delibera regionale per favorire la società «Aeragricola». Si trattava di un appalto di dieci miliardi per la rilevazione aerea dell'abusivismo in Sicilia. Secondo l'accusa, Stornello si sarebbe fatto convincere dalla sua amica Falletta ad eliminare una clausola della gara d'appalto. Con la prima delibera del 27 agosto '83, infatti, venivano escluse tutte le società non iscritte all'albo dei costruttori, compresa quindi l'Aeragricola. La settimana successiva la Gazzetta Ufficiale pubblicava invece una nuova legge, senza più l'impedimento dell'iscrizione all'albo. Per questo «fav-

ore», Giardili avrebbe pagato 550 milioni in assegni alla Cordovana, che però li avrebbe strappati.

Manca dunque la prova — dicono gli avvocati — dell'avvenuta corruzione. L'accusa però cita nell'istanza presentata ieri ai legali alcuni episodi molto precisi. Tra gli altri c'è una telefonata intercettata il 31 agosto. La Cordovana chiama Stornello chiamandolo «Turi», e si fa leggere la prima delibera. Alla fine chiede all'assessore se è possibile eliminare la famosa clausola. Stornello risponde di voler prima consultarsi con i tecnici. E convoca in Regione i giuristi Ingrao e Corso. Ai primi di settembre la delibera è già modificata.

Stornello, per difendersi, ha negato anche di aver mai conosciuto Giardili ed i suoi soci. Risultato invece almeno un pranzo con Vinesì e Viola a casa dell'assessore. C'è inoltre agli atti il rapporto sull'incidento, organizzato per telefono il 30 ottobre, tra Stornello, la Cordovana e Giardili a testimonianza di una «polizia» di polizia ha testimoniato di aver visto il tre la mattina del 31 ottobre in aeroporto, alle 8. Giardili stava consegnando un foglio all'assessore.

«Sempre a proposito della vicenda Stor-

nello, è intervenuta con una nota la segreteria nazionale del PSI, definendo un'«autocritica» del gip. «È in qualche misura un fatto apprezzabile», dice la nota — ed ha un «effetto sdrammatizzante». «Ma certo non è un provvedimento che possa considerarsi in nessun modo conclusivo di una vicenda che va chiarita in ogni suo aspetto». «L'esigenza di chiarezza», conclude la segreteria socialista — «è ancora alla serena consapevolezza della figura integerrima di un amministratore coscienzioso e corretto, e ripropone interrogativi su questioni di principio che toccano diritti inalienabili di ogni cittadino».

Intanto, un altro «caso» sta creando polemica in terra siciliana. Dopo le dichiarazioni del vicepresidente democristiano della Camera, Giuseppe Azzaro, la Procura della Repubblica di Palermo ha confermato di avere aperto un'inchiesta di «autocritica» di un'intervista che le imprese siciliane aumentano «normalmente» i preventivi di spesa di un 15 per cento per pagare le tangenti.



Raimondo Bultrini

ROMA — Salvatore Stornello il giorno del suo trasferimento

Gli iscritti al PCI per l'84 sono già 1.040.752, i reclutati 24.500

Ragioniamo sui dati del nostro tesseramento

I comunisti che hanno ritirato la tessera del 1984 sono già 1.040.752, il 62% del totale degli iscritti dello scorso anno. Di questi 24.500 circa sono coloro che si sono iscritti per la prima volta.

«Queste non sono tessere acquistate a blocchi né spedite per posta o contrassegno. Sono invece tutte tessere ritirate una ad una nelle sezioni o consegnate porta a porta da quei nostri compagni, che sono tanti, ma devono diventare ancora molti di più, che anche in questo modo di diffondendo l'Unità, esaltano il loro appassionato impegno di militanti comunisti».

Dipende da questo prezioso ed intelligente lavoro di contatto e di rapporto umano e politico se il tesseramento non scade più del 62%, e federazioni come l'Aquila, Taranto, Teramo — solo per ricordarne alcune — che si sono già poste l'obiettivo di raggiungere il 100% entro il 31 gennaio, ci sono sezioni, federazioni, regioni ancora in ritardo.

«Questo ritardo, basta citare l'Emilia o la Lombardia o la Liguria, contrasta con i grandi risultati che, ad e-

sempio, si sono raggiunti con la sottoscrizione e con le feste dell'Unità».

«Perché non riflettere sul perché di tutto ciò? E perché non partire da un altro dato, largamente positivo: la mobilitazione straordinaria di tantissimi compagni e degli stessi gruppi dirigenti il 18 dicembre scorso ha prodotto non solo il risultato straordinario nella diffusione de «l'Unità» ma anche, e il caso di molte sezioni, un salto nel numero degli iscritti».

Il mese di gennaio sarà decisivo ai fini di un rilancio complessivo del lavoro di tesseramento e reclutamento teso a realizzare gli obiettivi che ci siamo posti. Una accelerazione nei tempi ed una inversione di tendenza rispetto alla stagnazione, in alcuni casi al calo degli iscritti, registrati negli ultimi anni.

A questa fine conta e deci-

de la convinzione di tutte le nostre organizzazioni, prima di tutto delle sezioni, nel darci scadenze e tempi precisi, obiettivi e programmi. Conta e decide, come è stato il 18 dicembre, l'impegno di tutti i nostri gruppi dirigenti, la loro capacità di mobilitare quanti più compagni possibile per terminare la consegna delle tessere ai vecchi iscritti, per conquistare di nuovi. Ma decide soprattutto il nostro modo di stare tra la gente, facendo sì che lo stesso lavoro di tesseramento e reclutamento si sviluppi nel quadro di un rilancio della nostra iniziativa politica e di lotta su temi che abbiamo posto al centro con le ultime due riunioni del Comitato centrale».

Il 21 gennaio è l'anniversario della fondazione del partito. Il 12 febbraio ricorre il sessantesimo de «l'Unità».

Due scadenze impegnative, un periodo, tra il 21 gennaio ed il 12 febbraio, di 20 giorni, che può e deve essere caratterizzato da un impegno ed un lavoro eccezionale sui problemi del partito e de «l'Unità».

Il numero dei reclutati è oggi appena superiore ai 23%. Ancora troppo poco, anche se è importante che in alcune realtà, laddove si è lavorato con maggiore convinzione e continuità, si sono ottenuti risultati migliori».

Pesano difficoltà generali. Il distacco crescente tra cittadini, istituzioni, partiti, che tocca anche noi e deve quindi spingerci ad un impegno ancora più forte sul terreno del rinnovamento della politica, del modo stesso di essere dei partiti.

I fenomeni complessi determinati dagli sconvolgimenti già avvenuti od in atto nell'apparato produttivo,

nella organizzazione della società. Un vero e proprio terremoto sociale: milioni di persone, quasi interi mondi come quelli dei giovani o delle donne, di fronte al dramma della disoccupazione; all'incertezza del futuro, della professione, del futuro; all'attacco al salario, al reddito, alla pensione.

Tutto ciò determina conseguenze nella base sociale, nell'insediamento politico anche di una forza come la nostra.

Prendiamo ad esempio la fabbrica. Diminuisce l'occupazione e dunque anche il numero dei nostri iscritti a causa dei licenziamenti, la cassa integrazione, il blocco del turn-over da anni.

Ma tra gli occupati, nonostante tante difficoltà, i segni di preoccupazione e sfiducia, il peso della crisi del sindacato, non solo rimane

intatta la forza organizzata del partito ma riusciamo anche ad andare avanti. Si può citare l'esempio dell'Alfa Sud di Napoli dove 69 lavoratori si sono iscritti quest'anno per la prima volta e persino la Fiat Mirafiori dove si fanno reclutati nonostante che la cassa integrazione costringa gli operai a lavorare nemmeno un giorno e si ed uno.

È proprio dalla fabbrica che cambia, che decentra le proprie produzioni, che occorre ripartire per rilanciare la forza di un partito operaio capace però di parlare, di organizzare, di far pesare politicamente anche gli impiegati, i tecnici.

Conquistare nuovi iscritti, estendere la presenza organizzata in questi nuovi mondi è occasione di conoscenza di presenza e di intervento politico nella realtà che cambia prima di tutto nella

grande città ma anche nei medi centri e non solo del centro-nord ma anche nel meridione.

Ecco perché lo stesso lavoro di tesseramento e reclutamento non può essere affidato a pochi, magari sempre gli stessi, ma è invece compito di tutti. E in gioco infatti non solo la tenuta e lo sviluppo della nostra forza quantitativa ma anche, e potremmo dire soprattutto, il rinnovo stesso del partito, del suo modo di fare politica e di intervenire nei processi in atto, della sua capacità di mobilitare e di far pesare sulla scena politica, insieme alla classe operaia, questo vasto arco di forze disponibili ad un cambiamento radicale.

Ed è su questo punto che si gioca una grande partita, la sfida con gli altri.

Con coloro cioè che, attaccando il partito di massa, vogliono far passare una rivoluzione nella politica, come delega, come tecnica da affidare ad un ceto politico ristretto che magari degrada sempre di più lo vediamo anche nei fatti di questi giorni, nei carrierrismo e nell'affarismo. La nostra, invece, è una visione di-

versa, opposta. È infatti la dimensione grande dei problemi vecchi e nuovi che stanno di fronte a noi che, non solo non attenua, ma esalta, un modo di concepire la politica come il luogo più alto dove grandi masse possano esprimere la loro creatività. Il loro peso, la loro volontà e, dunque, il moderno partito politico come uno degli strumenti più importanti perché queste masse possano organizzarsi e diventare sempre più protagonisti.

Un partito, dunque, ancora più ricco di legami con le masse e con la società; più aperto e permeabile a quanto di nuovo si chiede oggi alla politica soprattutto da parte dei giovani e delle donne; capace di esaltare ancora di più l'ingegno, le competenze, specificità, creatività anche per gettare un ponte tra iniziativa politica di ogni giorno e prospettiva e progetto.

In questo modo sapremo più concretamente rispondere anche a quella domanda che tanto spesso ci sentiamo fare: perché ed in nome di che cosa iscriversi e militare nel Pci oggi?

Vasco Giannotti

Confronto Est-Ovest alla vigilia di Stoccolma

Schmidt spara a zero su Reagan «Una politica egoista e miope»

Intervento dell'ex cancelliere in un convegno a Bruxelles - «Contraddittoria» la linea di Washington verso Mosca - Le scelte economiche della Casa Bianca danneggiano l'Occidente - Il rapporto con i pacifisti

Dal nostro corrispondente BRUXELLES L'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt ha messo sotto accusa l'atteggiamento contraddittorio degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Sovietica e la mancanza di coerenza della politica internazionale americana. Il discorso di Schmidt, pronunciato al convegno sulle prospettive dell'Alleanza Atlantica organizzato dal Centro di studi internazionali e strategici della Università di Georgetown è stato una vera e propria requisitoria nei confronti degli Stati Uniti e una risposta polemica all'ex segretario di Stato Kissinger che, nella stessa sede, venerdì, aveva rimproverato agli europei di essersi dati come missione quella di «moderare» una America intransigente. Secondo Schmidt «la po-

tenza dell'armamento convenzionale nell'Alleanza Atlantica è largamente sottovalutata» e non si capisce perché i membri della Nato dovrebbero impegnarsi ad una nuova corsa agli armamenti e a nuove enormi spese militari. In proposito, ma forse anche in collegamento con la politica condotta dagli Usa nell'America Centrale, Schmidt ha sostenuto che «gli americani hanno torto di pensare che le guerre possano essere vinte spendendo più soldi». L'ex cancelliere tedesco ha sostenuto che l'Europa occidentale e in particolare la Germania federale, la Gran Bretagna e la Francia hanno adottato con coerenza e costanza una «strategia globale» verso l'Unione Sovietica. La stessa cosa non si può dire dell'approccio americano

che, dopo il 1976 è stato caratterizzato proprio dalla mancanza di continuità. Riprendendo la parte del discorso di Kissinger in cui l'ex segretario di Stato metteva in guardia gli europei contro l'ondata pacifista che minaccerebbe l'Europa occidentale, Schmidt ha sostenuto che «l'attuale caos economico rappresenta per il momento, per la solidità e la stabilità dell'Alleanza Atlantica, un pericolo ben più grande che non la minaccia sovietica». Schmidt, che ha detto di avere titoli sufficienti per essere considerato un sincero amico degli Stati Uniti, ha aggiunto però di «non poter sottostare al silenzio e l'egemonia della politica di bilancio dell'amministrazione Reagan che sta provocando veri sconquassi nelle economie

della gran parte dei paesi. Egli ha espresso la propria inquietudine per l'analisi fatta a Washington su una ripresa economica mondiale mentre l'America latina, la maggior parte dell'Asia e molte regioni dell'Europa occidentale sono in piena recessione. Schmidt ha accusato l'amministrazione Reagan di aver fissato «i tassi di interesse più alti che siano mai stati visti dopo la nascita di Cristo» perdendo duecento miliardi di dollari in più del reddito annuale americano. «Ormai — ha detto Schmidt — voi non stampate più carta moneta, la importate». Anche l'ex cancelliere, come aveva fatto Kissinger, ha riconosciuto che il presidente Reagan ha recentemente adottato un atteggiamento più pragmatico nei confronti dell'Unione Sovietica, ma ha

lamentato che siano stati necessari tre anni al Presidente americano per rinunciare «alla sua ideologia destrorsa» così come erano occorsi tre anni al suo predecessore Carter per rinunciare al «sintetismo ideologico». Affrontando più direttamente il tema delle prospettive dell'Alleanza Atlantica, dando una risposta ai rimproveri rivolti da Kissinger all'atteggiamento critico degli europei verso gli Usa «che alimentano la speranza del Cremlino di destabilizzare la Nato», Schmidt ha denunciato «il comportamento troppo autoritario degli Stati Uniti in seno alla Nato» comportamento che forse «munificava di buoni uffici» i movimenti anticentrali dell'Europa occidentale.

Arturo Barioli

Il Papa: per la pace «non c'è tempo da perdere»

Discorso agli ambasciatori - Una patria per i palestinesi - Indipendenza per la Namibia

Il Papa ieri ha voluto sottolineare — con chiaro riferimento a certi atteggiamenti sotterranei tra Israele, Stati Uniti e lo stesso Gennep — che la concordia e la sovranità del Libano non si ristabiliscono a danno della comunità cristiana maronita e dei palestinesi. A questo riguardo, anzi, ha ribadito che «come le altre popolazioni, il popolo palestinese deve avere una patria. Ciò per noi è sempre apparso come una condizione della pace e della giustizia nel Medio Oriente così tormentato, perché sia al tempo stesso la sicurezza di tutti i popoli del-

la regione, compreso quello di Israele». Un altro tema toccato ieri dal Papa riguarda quel popolo che «impazientemente aspettano di ottenere l'indipendenza e di essere riconosciuti come tali in seno all'ONU. Noi — ha aggiunto — sosteniamo la loro speranza e nel numero di questi non possiamo fare a meno di menzionare la Namibia, il cui cammino lento e laborioso verso tale traguardo non si è ancora concluso. Ha toccato poi anche i problemi di altri popoli che, pur essendo indipendenti e pur essendo membri dell'ONU, sono

travagliati da «conflitti interni, da processi arbitrari, dalla pratica della tortura, dalle spazzate, dall'esilio, dalle emarginazioni forzate, dalle famiglie, dalle esecuzioni capitali in seguito a giudizi sommari». Tutto questo — ha detto — non è degnità di Stati sovrani che si rispettano e la comunità internazionale ovvero l'ONU — i cui principi sono stati da essi accettati — ha il dovere di denunciare questa litigiosità, ponendovi rimedio. Il Papa, inoltre, ha invitato i governi di quei paesi ad un esame di coscienza perché «ne rispondano davanti a Dio e davanti ai loro popoli». Ha anche auspicato la cessazione del conflitto tra l'Iran e l'Irak.

Giovanni Paolo II ha voluto così dire che la grande questione della pace comporta la soluzione anche di questi gravi problemi come il contrasto nord e sud che tocca una grande parte dell'umanità. Il Papa ha sollecitato, a questo punto, governi, forze politiche e sociali a considerare finalmente come urgente che «le risorse impiegate per gli armamenti vengano utilizzate per rimuovere le sempre più allarmanti condizioni di alimentazione, di igiene, di alfabetizzazione che «sono una sofferenza enorme di sofferenza, di angoscia, di asprezza e qualche volta di ribellione». Ha ammonito che «l'allargarsi delle zone di povertà è, a lungo termine, la minaccia più seria per la pace».

Nel rilevare, infine, che oggi la Santa Sede ha una responsabilità maggiore anche perché intrattiene normali rapporti diplomatici con 108 paesi fra i quali figurano anche gli Stati Uniti («un avvenimento di cui ciascuno può valutare la portata») ed è presente in organismi internazionali, Papa Wojtyla si è augurato di vedere nel futuro altri ambasciatori di nazioni che avevano a questo riguardo una tradizione secolare, soprattutto di quelle che si possono considerare cattoliche con chiara allusione alla Polonia.

Alceste Santini

Zagladin: la posizione sovietica alla prossima Conferenza di Stoccolma

ROMA — E' soprattutto con l'esigenza di garantire la propria sicurezza e quella dei suoi alleati che l'Unione Sovietica si reca alla Conferenza di Stoccolma sul disarmo in Europa. Lo ha detto Vadim Zagladin, il numero due della sezione Esteri del PCUS, in un'intervista che comparirà oggi su «Repubblica». «Oggi — ha spiegato il dirigente sovietico — esiste la minaccia di una guerra americana contro il socialismo, una guerra in cui ai Paesi europei spetta il ruolo di baluardo per il primo attacco». Certo, l'Unione Sovietica è disposta «a compiere i passi necessari, che tenendo conto della situazione costituitasi, possano consentire un miglioramento della situazione internazionale». Ma «senza concessioni unilaterali — ha precisato Zagladin — senza mettere in pericolo la propria sicurezza».

Brandt: nella NATO va riequilibrato il rapporto USA-Europa

«Stabilito che il nostro posto è all'interno della Nato», secondo Brandt, non sarebbe male tornare all'idea formulata da John Kennedy negli anni Sessanta, quando disse che l'alleanza doveva poggiare su «due colonne»: quella americana e quella europea. Ma le cose oggi — ha sottolineato — non vanno proprio in quella direzione. Riguardo alla decisione



Willy Brandt

Sulle prospettive della politica dell'alleanza occidentale si è pronunciato anche Lord Carrington, che fra alcuni mesi assumerà la carica di segretario generale della Nato. Carrington si è detto risolutamente a favore di un dialogo diretto tra l'Est e l'Ovest. In un'intervista pubblicata da un quotidiano londinese, ha rilevato come «l'Est e l'Ovest non si sono più parlati con tranquillità a partire dall'invasione sovietica dell'Afghanistan. Ora è tempo di farlo». Secondo l'ex capo della diplomazia di Londra gli occidentali «non hanno niente di cui aver paura», né «niente da perdere parlando con l'Unione Sovietica».

ROMA — All'interno della Nato occorre stabilire «nuovi rapporti» tra Stati Uniti e la parte europea dell'alleanza: è quanto afferma Willy Brandt, presidente del partito socialdemocratico tedesco-occidentale (SPD) e dell'Internazionale socialista. In un'intervista all'«Espresso».

«Ci sono le energie perché Roma sia sempre più capitale di pace»

Il discorso di Zangheri a conclusione dell'assemblea cittadina dei comunisti romani - La campagna per il referendum autogestito - Una visione non limitativa delle esigenze della città e degli interventi necessari

«È stato sottolineato nella relazione e negli interventi il grande contributo che il popolo di Roma ha dato e può dare alla lotta per la pace, contro la minaccia di una distruzione atomica. La manifestazione del 22 ottobre è stata una manifestazione memorabile, che ha visto insieme laici e cattolici, vecchi militanti e nuove reclute dell'esercito pacifista. Noi attribuiamo una eccezionale importanza ai messaggi che le massime autorità civili e religiose che risiedono a Roma hanno indirizzato per l'anno nuovo. Condividiamo l'analisi del pericolo e le richieste di disarmo avanzate dal Presidente Pertini e da Papa Giovanni Paolo II, riteniamo di grande significato morale che a Roma si siano levate parole di tanta saggezza. Credo di interpretare l'animo di tutti i compagni presenti esprimendo la nostra dedizione nostra alla proposta di candidare il Presidente Pertini al premio Nobel per la pace. E un meritato riconoscimento dell'opera appassionata e coraggiosa che Pertini svolge e che noi auguriamo possa continuare a svolgere come rappresentante del nostro popolo e con

una autorevolezza che gli è riconosciuta in ogni parte del mondo. «Si è discusso in questa assemblea del ruolo di Roma come capitale d'Italia, e della esigenza di speciali interventi dello Stato. Siamo d'accordo: qui lo Stato, i suoi apparati centrali, le rappresentanze straniere, il Vaticano, esercitano funzioni tali da impegnare in profondità il tessuto urbano e le infrastrutture cittadine. Sono necessari interventi, come è stato riconosciuto anche in altre epoche della storia unitaria, ed è giusta l'iniziativa del sindaco Vetere, ringraziamo il Presidente Craxi per l'attenzione con cui l'ha accolta, lavoreremo perché dal

Consiglio comunale e dal Parlamento esca una proposta unitaria. Dobbiamo però guardarci, io penso, da una visione limitativa, dalla quale non si sfugga in passato. «In primo luogo noi dobbiamo lavorare con tutte le forze politiche democratiche, con il mondo cattolico, con le forze della cultura, per fare di Roma una capitale di pace. A questo modo il popolo romano può assolvere un grande compito, che gli è assegnato dalle sue tradizioni e dalle esperienze di lotta di questi anni; un grande compito può assolvere l'Amministrazione cittadina, nell'unità delle sue componenti e partendo dalla collaborazione dei gruppi di sinistra. L'e-



Renato Zangheri

poca in cui viviamo è caratterizzata da un pericolo che il genere umano mai prima aveva conosciuto: un pericolo di distruzione totale. La guerra cambia la sua natura. Non è più possibile distinguere nell'era atomica fra guerre giuste e ingiuste, neppure fra guerre di difesa e di aggressione, dal punto di vista dei risultati. Ogni guerra può essere l'anticamera di un conflitto nucleare e della fine dell'umanità. Proprio in questo momento, d'altra parte, assistiamo ad un inasprimento della tensione internazionale, a una corsa sfrenata al riarmo, all'aumento delle possibilità di conflitto, mentre sul nostro suolo stanno per essere installate nuove e tremende armi nucleari. «Consapevoli dei caratteri di questa fase dello scontro fra le potenze e delle minacce di diretto coinvolgimento del nostro Paese, noi comunisti appoggiamo la decisione dei comitati della pace di raccogliere milioni di voti per il referendum autogestito. «La campagna per il referendum autogestito metterà in movimento forze potenti, darà vita ad una nuova ondata di impegno delle coscienze, creerà le condizioni, noi ci auguriamo, perché in Parlamento possa essere approvata una riforma costituzionale, che consenta di appellarci al popolo, affinché sono in gioco questioni tanto rilevanti e drammatiche quanto l'installazione e l'uso di armamenti atomici».

Berlinguer: «Sandro Pertini merita ampiamente il Nobel per la pace»

ROMA — «In questi giorni si parla del conferimento del premio Nobel per la pace al nostro presidente della Repubblica. Noi pensiamo che è tale riconoscimento — ampiamente meritato da Sandro Pertini ed auspiciamo vivamente che gli sia dato. E Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ad affermarlo in un'intervista rilasciata al quotidiano «La Nuova Sardegna». Riguardo alle polemiche sollevate nei confronti

del messaggio di fine d'anno Berlinguer ha aggiunto: «Non abbiamo nulla da obiettare, perché siamo completamente d'accordo con Pertini». Anche ieri i pronunciamenti a favore della candidatura di Pertini al Nobel sono stati molti. La «società per la pace e la giustizia internazionale» ha chiesto al Parlamento italiano di proporre il presidente della Repubblica per il Premio Nobel per la pace. L'organizzazione

ne appoggia «con la più profonda convinzione» la candidatura Pertini «che non ha mai dimenticato occasione, nei numerosi contatti con gli altri popoli, di affermare l'esigenza della pace e della comprensione pacifica per risolvere le controversie internazionali e per dare giustizia sociale alle popolazioni emarginate». Prime adesioni anche dei sindacati all'appello del presidente Pertini, il popolo italiano: «speciale» con il quale il gior-

nale radio ha lanciato l'appello, aperto da un intervento del senatore Leo Valiani, hanno già risposto all'iniziativa i sindacati di Roma Ugo Vetere, di Milano Carlo Tognoli e di Palermo Elda Pucci. «La proposta è lusinghiera per il Comune — ha dichiarato Vetere — perché in questo caso si tratterebbe di essere portavoce di un sentimento che credo riguardi la generalità dei cittadini romani». Il presidente Pertini, il popolo italiano: un'immagine, una realtà

contrari proprio storicamente alla guerra: ha commentato Elda Pucci. «Pochi come Pertini hanno le qualità necessarie per meritare il Nobel», ha detto dal canto suo Carlo Tognoli. «Anche la minoranza del PSDI si pronuncia a favore della candidatura Pertini». Lo ha detto Lamberto Mancini, aggiungendo «non della sinistra riformista non abbiamo mai fatto mancare la nostra solidarietà al presidente per le sue coraggiose iniziative».



Da Trieste a Taranto si organizza il referendum

Da Palermo pane a forma di colomba della pace per Pertini e gli ambasciatori USA e URSS - Seminario ad Aricc

ROMA — «Caro Presidente, stiamo organizzando un pane di fine anno agli italiani ce lo ha confermato — che i problemi della pace e della fame nel mondo. Le stanno molto a cuore. Siamo i panettieri di Palermo, città che finisce per essere ricordata solo come terra di morte e di violenza oppure come il capoluogo di quella regione che, tra poco, dovrebbe ospitare i missili, pronti all'uso, nella base di Comiso. Oggi saremo tutti a piazza Politeama, nel centro della città. E al palermitani che nella mattinata domenicale affollano quella zona offriamo un pane che avrà la forma di una colomba. Vorremmo offrirne una a Lei personalmente, signor Presidente, così come faremo con gli ambasciatori degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, ai quali una nostra delegazione recerà in omaggio un pane per la pace». Così hanno scritto i lavoratori panettieri di Palermo e Sandro Pertini, aggiungendo un tocco di fantasia all'impegno pacifista che si sta dispiegando sull'isola in vista dell'installazione dei missili a Comiso. Cominciano intanto a diffondersi i risultati delle prime iniziative del referendum autogestito. A Taranto la consultazione è stata organizzata insieme dai comitati per la pace, dai comitati di fabbrica e dai coordinatori del «casinò» della Bellini, una delle a-

ziende metalmeccaniche più importanti della zona. Hanno votato 453 lavoratori su settecento; le tre sono rimaste aperte per tre giorni sotto il controllo di un comitato di garanti che hanno verificato la segretezza e correttezza del voto. In 426 hanno risposto no alla prima domanda (volete i missili a Comiso?); in 411 hanno detto sì alla seconda, quella che prevede la possibilità di un referendum autogestito, dopo la presentazione ufficiale del comitato dei garanti, e ha definito i contenuti del seminario nazionale sui problemi del movimento pacifista previsto ad Ariccia per il 27, 28 e 29 di questo mese. Conferenza stampa ieri a Trieste del comitato provinciale per la pace, che ha illustrato finalità, piattaforma

politica e programmi per il 1984. Sono stati messi in cantiere seminari, dibattiti e tavole rotonde sul disarmo e le politiche di sicurezza, sulla convivenza e la cooperazione internazionale. In un prossimo incontro — è stato detto — saranno presi in esame gli aspetti operativi del referendum autogestito. Le adesioni al comitato triestino raccolgono un vasto arco di forze: tra gli altri, ha aderito il sindaco Franco Ricchetti (dc), oltre a tutti i sindaci del circondario.

Il referendum, assieme ad altre iniziative (si è parlato di una proposta di legge di iniziativa popolare), sta decisamente decollando. In alcune parti d'Italia è anzi già realtà, come a Bologna, dove sono state già raccolte quasi 150.000 schede, con una schiarita deliberata dal consiglio comunale. Intanto ieri a Roma si è svolta una riunione del Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, che ha discusso lo sviluppo delle iniziative per il referendum autogestito, dopo la presentazione ufficiale del comitato dei garanti, e ha definito i contenuti del seminario nazionale sui problemi del movimento pacifista previsto ad Ariccia per il 27, 28 e 29 di questo mese. Conferenza stampa ieri a Trieste del comitato provinciale per la pace, che ha illustrato finalità, piattaforma

PCI e indipendenti Ascoltarli, se sono nel Parlamento ma anche nella società

Alle ultime elezioni gli elettori comunisti hanno mandato in Parlamento ben quaranta deputati e senatori indipendenti, cioè senza disciplina di partito e motivati solo dalla loro coscienza. Lo stesso avviene da tempo con centinaia di indipendenti nelle altre assemblee legislative. Nel loro insieme formano gli indipendenti di sinistra. Quella scelta elettorale del Partito comunista fu giustamente considerata come un segno di apertura. Ma non mi sembra che il discorso sia andato avanti: non ci si domanda cosa sono gli indipendenti per il partito? Cosa è il partito per gli indipendenti? Naturalmente parlo qui del Partito comunista, ma il discorso si potrebbe fare anche per i socialisti.

Dico subito che gli indipendenti — gente senza disciplina di partito, che risponde solo alla sua coscienza — ma che in qualche modo disponga a collaborare col Partito comunista — non gli sono solo gli eletti: moltissimi sono i delegati delle

fabbriche non iscritti ad alcun partito e che si stanno costituendo quasi come un nuovo ceto politico, sono moltissimi fra le nuove specializzazioni giovanili e, sempre nei giovani, fra le nuove manualità.

Nella storia del movimento operaio gli indipendenti hanno avuto posizioni diverse. Per molto tempo indipendente era chi consentiva solo in parte alla politica del partito: lo si associava allora per un pezzo di strada (i compagni di strada) nella speranza, che era molto spesso realizzata, che il lavoro comune avrebbe reso totale l'adesione. Molti dirigenti comunisti e socialisti hanno cominciato così, non per una improvvisa e completa rivelazione ma per conquiste graduali e spesso sofferte. Era un procedimento tipico di una situazione di certezza, in cui il partito era depositario della verità e l'indipendente era condotto per mano al compimento della sua vocazione.

Negli ultimi anni le cose sono cambiate: siamo oggi nella fase del-

la formazione di una capacità di governo. L'indipendente di sinistra è oggi considerato come uno specialista, come un esperto che può portare ad un alto livello di elaborazione le richieste delle masse e le proposte del partito. Ma l'indipendente è un animale politico come gli altri. La sua caratteristica dovrebbe allora essere quella di fare politica senza curarsi delle mediazioni cui è costretto il lavoro quotidiano del partito, di non avere bisogno di mandare segnali e messaggi a qualche pezzo dello schieramento parlamentare. Per questa ragione gli indipendenti di sinistra non possono ragionevolmente elaborare una loro comune linea politica, non possono cioè diventare a loro volta un partito attrezzato di tutti gli strumenti di mediazione. Gli indipendenti sono tali se lo sono anche fra di loro. Questo è un potenziale da riconoscere e valorizzare dentro e fuori del Parlamento.

MI domando però se questo può bastare. Non è forse giunto il momento di un chiarimento più generale sul rapporto tra quello che sta dentro e quello che sta fuori delle formazioni politiche di sinistra? Non siamo più nella stagione della certezza, siamo nella stagione della ricerca. Non penso che i politici debbano andare a scuola dai ricercatori, penso che i politici debbano farsi ricercatori. La politica dell'alternanza non ha preso corpo perché non poteva risultare dalla somma delle formazioni esistenti, ma solo da una revisione in ciascuna di esse. I mutamenti nella società e nelle istituzioni sono così forti da imporre revisioni pronome di strutture e di contenuti. La politica è

sempre stata troppo impegnata a trasmettere messaggi e indirizzi per poter facilmente accogliere i messaggi nuovi dal mondo.

I lavoratori non sono più quella bella stabile realtà cui si riferiva la nostra cultura della fabbrica: essi sono mille attività diverse e cangianti; gli intellettuali non vanno cercati solo nelle accademie e nella scuola ma anche in una somma di nuove specializzazioni, così diverse dal vecchio mestiere, molto esposte alle variazioni del mercato e ad una vita breve. Cambia, con ovvie tensioni istituzionali, il rapporto fra la società e la politica professionale, con buona pace dei decisionisti e dei patiti del primato della politica e della governabilità.

Gli indipendenti possono essere un canale per ricevere e non solo per trasmettere politica. Ma allora devono interessare non soltanto per quello che pensano in accordo col partito ma anche, e direi soprattutto, per il loro dissenso. L'importante non è la strada da fare insieme e nemmeno lo è l'appoggio tecnico, importante è il confronto. Diventa allora possibile individuare nuovi obiettivi, nuove forme di lotta e anche qualche indirizzo per quel disegno del futuro che oggi è così sfocato. Il confronto è relativamente facile con gli eletti, più difficile ma necessario coi nuovi operai e tecnici (nuovi) anche quando sono nei vecchi luoghi di lavoro e coi nuovi intellettuali.

Se benissimo che non sto parlando degli indipendenti, sto parlando del Partito comunista. Quell'annuncio di novità nelle elezioni di giugno può diventare esperienza più vasta e impegnata? L'intelli-

LETTERE ALL'UNITA'

Montagnana su Terracini e Terracini a un giovane di diciannove anni

Caro direttore,

per ricordare anch'io la figura luminosa del compagno Umberto Terracini, vorrei riportare anzitutto quanto ebbe a scrivere di lui Mario Montagnana, il 9 febbraio 1947, sull'Unità, commentandone l'elezione alla Presidenza della Costituente: «... Questo giovane che si era separato dalla sua classe, la media borghesia — di cui il fascismo diceva di difendere gli interessi e dalla quale traeva molti dei suoi quadri — e che si era legato idealmente agli operai, ai lavoratori, dedicandosi ad essi in tutto il suo esistente e in quella eccezionale qualità di intellettuale di cultura: questo giovane calmo, esteriormente freddo che i lavoratori amavano profondamente, che il suo Partito aveva chiamato a cariche di altissima responsabilità e che affrontava con un sorriso ironico minacce ed escandescenze, dedicandosi ad essi in tutto il suo esistente e in quella eccezionale qualità di intellettuale di cultura: questo l'ansia di "togliere di mezzo" questo loro terribile nemico. E "lo tolgono di mezzo" quando lo tennero in esilio in Italia, per ben diciassette anni».

Terracini ci ha lasciato un grande insegnamento soprattutto etico-politico, da porre in primo piano in questi tempi tormentati di vita politica nazionale in cui sembrano premezzare gli atteggiamenti meschini e le filosofie praticone di una classe politica tutta abbraccata a se stessa.

Ma vale anche per il nostro Partito la sua umile e grandissima lezione! Ho avuto l'onore di conoscerlo e di parlargli, di scrivergli e di essere corrisposto, come fece con chiunque avesse voluto ascoltarlo o interrogarlo. In un momento molto critico per me e per il mio rapporto col Partito comunista, con le sue parole, col suo esempio di onestà, di dignità e di rigore verso il Partito, con la sua umanità è riuscito a darmi una grande forza; quella, spero, necessaria a proseguire con fiducia ed entusiasmo ad essere parte attiva nella lotta che conduce il Pci nella società italiana.

Concludo, con non poca commozione, con una risposta che dice a me diciannovenne, nel 1977, nel suo ufficio al Senato. Gli chiesi: «Compagno Terracini, che cosa vuol dire oggi, nel 1977, per te, essere comunista?». «La giustizia — disse —, quella che le forze borghesi e capitalistiche non vedono e non vogliono considerare: noi comunisti dobbiamo saperla indicare e per essa lottare».

La sua forza stava nella fede che aveva per l'uomo e la mente umana; non già in una visione religiosa del Partito e della lotta rivoluzionaria — che è uno dei modi più garbati per liquidare la sua statura politica — ma nella fede che significa credere nella possibilità di cambiare, espressione di una tremenda volontà di capire e di amare e che ci richiama, ammonitrice, a debellare ogni fiaschezza, ogni amaro sentore di rinuncia e di opportunismo.

ANTONIO ALFREDO VARRASSO (Castiglione a Casauria - Pescara)

Confondendo...

Cara Unità,

ho letto che recentemente un giornalista americano puntiglioso ha potuto dimostrare che Reagan ha confuso un episodio cinematografico avvenuto con quello di un film. La cosa sembra abbia fatto sorridere gli americani.

Ma a me non fa affatto ridere perché ho una paura matta che qualche volta gli venga voglia di recitare «Mezzogiorno di fuoco».

BRUNO OLINTO (Cagliari)

È inutile spuntare i rami: bisogna tagliar la radice per fare morire la pianta

Caro direttore,

ogni giorno che passa aumenta la sensazione che la lotta alla droga, così come viene svolta, ci regala solo illusioni; anzi, ci convince che con questo male sociale bisogna convivere per sempre. Nonostante l'impegno delle forze dell'ordine e degli stessi cittadini, vediamo che la piaga dilaga a macchia d'olio, dai grossi centri urbani ai piccoli comuni di montagna.

Sicuramente lottare contro chi abilmente nasconde la droga non è cosa facile, per il fatto stesso che la nasconde. La droga, però, all'origine, si coltiva nei campi, sotto il sole, davanti agli occhi della gente. Soltanto in alcuni paesi, compreso il nostro, diventa invisibile.

Non è meglio, allora, che i governanti di tutti gli Stati affitti da questa piaga, se proprio vogliono avere risultati concreti, con un'azione diplomatica comune spostino la lotta là dove la droga è ancora visibile e si coltiva? Per far morire una pianta è inutile spuntare i suoi rami: essa prende vigore. È molto più semplice ed efficace incidere alla radice, se veramente si vuole la sua morte.

RENATO DI FILIPPO (Bettola - Piacenza)

Medaglia Savoia a soldato della Repubblica

Cara Unità,

scrivo per raccontare un episodio sconcerato accaduto alcuni giorni or sono nell'ospedale dove lavoro.

Nel reparto per mutilati del Presidio ospedaliero della 5^a Usl della regione Liguria (ex Ospedale Santa Corona), è ricoverato ormai da molti mesi un soldato dell'Esercito ferito e reso invalido durante la sua permanenza con la Forza di pace nel Libano.

Alcuni giorni prima del 16 dicembre è giunta ai primari delle varie divisioni e servizi dell'ospedale una lettera del presidente dell'Usl e del coordinatore amministrativo (entrambi democristiani) che annunciavano per quella data l'arrivo in «visita ufficiale» al ferito, di «Sua Altezza» (testuali parole) la principessa Marina di Savoia ed invitavano gli stessi al rinfresco che si sarebbe tenuto in suo onore presso la Scuola convitto dell'ospedale.

La visita ed il rinfresco sono avvenuti e questo fatto ha riempito di collera i lavoratori.

È scandaloso che la moglie di colui che è stato di recente giudicato dalla Magistratura per fatti certo non edificanti e la cui famiglia si è resa colpevole in passato della morte di milioni di italiani ed ha consegnato il Paese ai fascisti, venga ricevuta con tutti gli onori da rappresentanti eletti dal popolo ad amministrare strutture sanitarie della Repubblica italiana, e si possa permettere di consegnare in forma ufficiale una medaglia di

INGHIESTA

Squadroni della morte dalla Spagna varcano i Pirenei

Nostro servizio

PARIGI — Il paese Basco francese (componente di quel dipartimento che con la Spagna che i francesi chiamano Pirenei atlantici) è da alcune settimane teatro di avvenimenti sanguinosi e anche pleareschi che sembrano tratti di un'epopea di racconti sudamericani, e pensiamo a Onetti, a A. Mado, a Garcia Marquez, a Vargas Llosa per non citarne che alcuni. Membri di misteriosi «squadroni della morte» provenienti dalla Spagna che assassinano rifugiati baschi, presunti terroristi dell'ETA; poliziotti spagnoli travestiti da turisti che, scambiati per pericolosi delinquenti, vengono arrestati dai loro colleghi francesi; i governi di Parigi e di Madrid che si accusano a vicenda di fomentare una «guerra sucia» (guerra sporca); poliziotti francesi infame che fanno una retata di baschi spagnoli e li spediscono a domicilio coatto con la benedizione di Felipe Gonzalez e gli applausi della stampa spagnola secondo cui la distruzione del «quartiere francese» dove trovavano rifugio i militanti dell'ETA segna il principio della fine dell'organizzazione terroristica basca.

Tutto comincia il 19 dicembre scorso quando quattro uomini assassinano freddamente, in un bar di Bayonne, Remon Ontlaedera, presunto dirigente dell'ETA (Euzkadi la saretia, francese Paese Basco e libertà) dunque responsabile diretto o indiretto dei 565 morti, di cui 320 militari e poliziotti, rivendicati dall'organizzazione terroristica basca dal 1975 a oggi cioè dalla scomparsa del dittatore Franco.

Undici giorni dopo a Saint Jean de Luz due uomini freddano con un colpo alla nuca Mikel Galikoeke, presunto dirigente dell'ETA militare, ricercato dalla polizia spagnola per 23 attentati con omicidio. I due assassini sono rivendicati da una misteriosa organizzazione spagnola, il GAL (Gruppo antiterrorista di liberazione) che sembra conoscere gli indirizzi dei principali rifugiati baschi in Francia, circa 700 secondo le autorità francesi. Tra un delitto e l'altro Felipe Gonzalez si precipita a Parigi ed ha un colloquio a quattro occhi col presidente Mitterrand. Il capo del governo spagnolo respinge l'accusa avanzata da certi giornali secondo cui il GAL è formato da poliziotti spagnoli di estrema destra «con licenza di uccidere», e risolve invece l'eterno problema, che ha già provocato le tensioni tra i due Paesi, della «cooperazione ospitalità della Francia» nei confronti del terrorismo basco.

Chi uccide i baschi rifugiati in Francia?

Una catena di omicidi - Obiettivo: i terroristi dell'ETA - Poliziotti spagnoli di destra nel GAL (gruppo antiterrorista di liberazione)? - L'incontro Mitterrand-Gonzalez e la retata compiuta dai francesi - Un problema che la repressione non risolve



Tre membri dell'ETA durante una conferenza stampa clandestina

Il problema è tanto vasto che non può essere trattato qui. Diremo soltanto — e non per giustificare il terrorismo basco che è un cancro nella vita della democrazia spagnola e costituisce ancora oggi l'attacco di tutti i francesi — di tutti i militanti che tramano contro le istituzioni democratiche — che l'ETA è il prodotto di quarant'anni di feroci repressioni franchiste in paese Basco. E' la reazione radicale, separatista e nazionalista, a una potere centrale che non ha mai voluto riconoscere le specificità storico-culturali di questa regione. Il braccio armato e sanguinario di una parte non trascurabile dell'opinione pubblica di Bilbao, di Santander, di Vittoria, di San Sebastiano. Un'opinione pubblica che più o meno a-

partemente non ha mai cessato di appoggiare la causa separatista e che, pur dissociandosi dai crimini dell'ETA, è sempre pronta a pagare una «impostazione» di una trentina di rifugiati baschi a Bayonne e dintorni, ne arresta dieci, li spedisce per aereo a Parigi e di qui ne invia migliaia in residenza coatta nei dintorni della capitale e sei nientemeno che in Guadalupa. Tra costoro figura Carlos Ibarra, detto «guirre», il «cassero» dell'ETA, José Mikel Luga, incaricato dei passaggi in Spagna di armi ed esplosivi e José Luis Ansoa Larranaga detto il «vecchino», responsabile dell'infrastruttura informativa dell'organizzazione.

«Un colpo maestro — si dice dalle due parti dei Pirenei — l'inizio di una cooperazio-

ne tra governi socialisti che può finalmente sradicare il terrorismo basco e riportare la quiete in Spagna e nel paese Basco francese».

Come abbiamo detto, siamo ai limiti della grande illusione. Qualche giorno fa, per i funerali di Mikel Galikoeke in terra spagnola, c'erano migliaia di persone a viso scoperto che accusavano il governo socialista di Madrid di avere tollerato, se non addirittura autorizzato, le operazioni del GAL in Francia. Tra questa gente abituata alla lotta aveva fatto una profonda impressione la dichiarazione del nuovo comandante della Guardia Civile Sanez De Santamaria, pur conosciuto per i suoi sentimenti democratici: «Non abbiamo nulla a che vedere col GAL. Ma Galikoe-

kea era un assassino e chi semina vento raccoglie tempesta, chi semina pianto raccoglie pallottola nella nuca se l'era meritata ed era meglio non pensarci più».

Ed ecco «El País», uno dei più autorevoli giornali madrilini, ricordare alla Spagna (e alla Francia) le origini del GAL. Fu esattamente dieci anni fa, nel dicembre del 1973, quando — come raccontano volentieri i militanti — un marinaio di alterigia — un marinai diventò aviatore, quando cioè l'ETA fece saltare trenta metri in aria l'automobile dell'ammiraglio Blanco, primo ministro del generalissimo Franco. Per reazione nacque il primo GAL come comando anti-ETA, formato da ex assassini dell'OAS francese e specialisti della guerra in Vietnam.

Per reazione nacque il primo GAL come comando anti-ETA, formato da ex assassini dell'OAS francese e specialisti della guerra in Vietnam. I ricatti di liquidare senza troppe formalità i terroristi baschi caduti nelle loro mani. E gli «etarras» così assassinati sono fino ad ora 14.

Negli ultimi tempi, sempre secondo «El País», il GAL si sarebbe rafforzato con l'appoggio finanziario di grossi industriali baschi stanchi di pagare «l'imposta rivoluzionaria» di questi, Luis Ojeda, dichiarava pochi giorni fa che «il governo deve impegnarsi a fondo nella lotta contro l'ETA, anche se per farlo deve macchiarsi le mani di sangue».

Ecco l'ingranaggio infernale nel quale rischia di trovarsi preso il governo spagnolo che oggi ringrazia quello francese per avere allontanato dalla frontiera i più noti «etarras» riducendo così la tensione tra i due Paesi e le attività del GAL. Purtroppo, ripetiamo, il problema non è francese ma spagnolo, l'ETA è tutt'altro che sgominata e continua ad avere le sue basi principali in paese Basco e il GAL resta un fantasma non identificabile formato da professionisti dell'assassinio capaci di piazzare un proiettile nel cranio di un uomo da quindici metri di distanza e in piena notte, come hanno fatto con Mikel Galikoeke.

Resta da sapere chi aveva fornito ai GAL, gli indirizzi dei rifugiati baschi in Francia. Non le polizie spagnola e francese in quanto tali, cioè come istituzioni, ma probabilmente qualche agente dei servizi speciali che forse non ama la gente del GAL, ma che ama ancor meno gli «etarras». E qui c'è un altro, tragico rischio: armare e appoggiare una milizia di estrema destra che domani può puntare l'arma non più contro un membro dell'ETA ma contro la Spagna democratica.

Augusto Pancaldi

BOBO / di Sergio Staino



«CHI VI HA CONCIATO IN QUESTO MODO?»

«REVIVAL ANNI '60 LA MODA GIOVANE!!»

«VUOI VEDERE CHE ALLA FINE SI SCOPRE CHE BERLINQUER E' PIU' GIOVANE DI ME?»

LUIGI BROCARDO (Torino)

«Non è ora di smetterla?»

Cara Unità,

di scrivo perché è già alcune volte che leggo fra i tuoi articoli le atrocità che subiscono i bambini per la delinquenza dei grandi; bimbi fatti nascere come da una macchina per poi venderli; altri, ancora piccini, usati come mezzo per vendicarsi tra «famiglie» implicata nella commedia; bimbi sequestrati per ricavarne maggior profitto ecc.

Non è ora di smetterla? Ma dove siamo arrivati? Non si ha più rispetto di noi stessi e degli altri? I bambini sono la cosa più bella, il nostro futuro, la vita che continua. Questi episodi mi mettono tristezza.

Spero che la gente si ravveda e smetta di comportarsi in maniera barbara. Scusami se questo sfogo, ma penso che con me ci siano molte persone; per lo meno quelle che hanno ancora una coscienza.

ROBERTA RESTELLI (Bologna)

«Diamoci da fare, proviamo... Se non funziona si smette»

Cari compagni,

di fronte alle difficoltà finanziarie della nostra stampa, vorrei suggerire di dare il via in tutte le sezioni del Partito alla raccolta di giornali e riviste usate, di ogni genere.

Diamoci da fare, perché la carta che si spreca è oro. Proviamo: se non funziona si smette.

LUIGI BROCARDO (Torino)

Perfezionare

Cara Unità,

sono della Cecoslovacchia e mi interesso per la lingua e cultura italiana. Non conosco meglio modo come perfezionare la mia conoscenza che per corrispondenza. Vorrei corrispondere con le ragazze italiane che leggono giornale Unità.

Ing dipl JAROSLAV NASTALKO (507-45 Mladecov c.v. 24, Ott. Jicin)

«Io lo so quello che gli avrebbero risposto e certamente lo sa anche lui»

Cara Unità,

nel Giornale radio delle otto sono stati intervistati alcuni artisti, uomini politici, ricchi industriali, chiedendo loro come e dove avrebbero nascosto la parte del loro patrimonio. Le risposte sono state date senza un minimo di civile pudore e questo è normale.

A quel giornalista, o a chi per esso io chiedo quale sarebbe stata la risposta se le stesse cose le avesse domandate a terroristi che anni attendono una sistemazione disoccupati, cassintegrati, pensionati, soldati che ancora sono nel Libano, giovani in attesa di un'occupazione, detenuti in attesa di giudizio, genitori di figli handicappati per i quali tanto si discute e niente si fa.

Io lo so quello che gli avrebbero risposto; e certamente lo sa anche lui.

GIORDANO DINI (Scandicci - Firenze)

«Non è ora di smetterla?»

Cara Unità,

di scrivo perché è già alcune volte che leggo fra i tuoi articoli le atrocità che subiscono i bambini per la delinquenza dei grandi; bimbi fatti nascere come da una macchina per poi venderli; altri, ancora piccini, usati come mezzo per vendicarsi tra «famiglie» implicata nella commedia; bimbi sequestrati per ricavarne maggior profitto ecc.

Non è ora di smetterla? Ma dove siamo arrivati? Non si ha più rispetto di noi stessi e degli altri? I bambini sono la cosa più bella, il nostro futuro, la vita che continua. Questi episodi mi mettono tristezza.

Spero che la gente si ravveda e smetta di comportarsi in maniera barbara. Scusami se questo sfogo, ma penso che con me ci siano molte persone; per lo meno quelle che hanno ancora una coscienza.

ROBERTA RESTELLI (Bologna)

«Diamoci da fare, proviamo... Se non funziona si smette»

Cari compagni,

di fronte alle difficoltà finanziarie della nostra stampa, vorrei suggerire di dare il via in tutte le sezioni del Partito alla raccolta di giornali e riviste usate, di ogni genere.

Diamoci da fare, perché la carta che si spreca è oro. Proviamo: se non funziona si smette.

LUIGI BROCARDO (Torino)

Perfezionare

Cara Unità,

sono della Cecoslovacchia e mi interesso per la lingua e cultura italiana. Non conosco meglio modo come perfezionare la mia conoscenza che per corrispondenza. Vorrei corrispondere con le ragazze italiane che leggono giornale Unità.

Ing dipl JAROSLAV NASTALKO (507-45 Mladecov c.v. 24, Ott. Jicin)

«Io lo so quello che gli avrebbero risposto e certamente lo sa anche lui»

Cara Unità,

nel Giornale radio delle otto sono stati intervistati alcuni artisti, uomini politici, ricchi industriali, chiedendo loro come e dove avrebbero nascosto la parte del loro patrimonio. Le risposte sono state date senza un minimo di civile pudore e questo è normale.

A quel giornalista, o a chi per esso io chiedo quale sarebbe stata la risposta se le stesse cose le avesse domandate a terroristi che anni attendono una sistemazione disoccupati, cassintegrati, pensionati, soldati che ancora sono nel Libano, giovani in attesa di un'occupazione, detenuti in attesa di giudizio, genitori di figli handicappati per i quali tanto si discute e niente si fa.

Io lo so quello che gli avrebbero risposto; e certamente lo sa anche lui.

GIORDANO DINI (Scandicci - Firenze)

«Non è ora di smetterla?»

Cara Unità,

di scrivo perché è già alcune volte che leggo fra i tuoi articoli le atrocità che subiscono i bambini per la delinquenza dei grandi; bimbi fatti nascere come da una macchina per poi venderli; altri, ancora piccini, usati come mezzo per vendicarsi tra «famiglie» implicata nella commedia; bimbi sequestrati per ricavarne maggior profitto ecc.

Non è ora di smetterla? Ma dove siamo arrivati? Non si ha più rispetto di noi stessi e degli altri? I bambini sono la cosa più bella, il nostro futuro, la vita che continua. Questi episodi mi mettono tristezza.

Spero che la gente si ravveda e smetta di comportarsi in maniera barbara. Scusami se questo sfogo, ma penso che con me ci siano molte persone; per lo meno quelle che hanno ancora una coscienza.

ROBERTA RESTELLI (Bologna)

«Diamoci da fare, proviamo... Se non funziona si smette»

Cari compagni,

di fronte alle difficoltà finanziarie della nostra stampa, vorrei suggerire di dare il via in tutte le sezioni del Partito alla raccolta di giornali e riviste usate, di ogni genere.

Diamoci da fare, perché la carta che si spreca è oro. Proviamo: se non funziona si smette.

LUIGI BROCARDO (Torino)

Perfezionare

Cara Unità,

sono della Cecoslovacchia e mi interesso per la lingua e cultura italiana. Non conosco meglio modo come perfezionare la mia conoscenza che per corrispondenza. Vorrei corrispondere con le ragazze italiane che leggono giornale Unità.

Ing dipl JAROSLAV NASTALKO (507-45 Mladecov c.v. 24, Ott. Jicin)

«Io lo so quello che gli avrebbero risposto e certamente lo sa anche lui»

Cara Unità,

nel Giornale radio delle otto sono stati intervistati alcuni artisti, uomini politici, ricchi industriali, chiedendo loro come e dove avrebbero nascosto la parte del loro patrimonio. Le risposte sono state date senza un minimo di civile pudore e questo è normale.

A quel giornalista, o a chi per esso io chiedo quale sarebbe stata la risposta se le stesse cose le avesse domandate a terroristi che anni attendono una sistemazione disoccupati, cassintegrati, pensionati, soldati che ancora sono nel Libano, giovani in attesa di un'occupazione, detenuti in attesa di giudizio, genitori di figli handicappati per i quali tanto si discute e niente si fa.

Io lo so quello che gli avrebbero risposto; e certamente lo sa anche lui.

GIORDANO DINI (Scandicci - Firenze)

«Non è ora di smetterla?»

Cara Unità,

di scrivo perché è già alcune volte che leggo fra i tuoi articoli le atrocità che subiscono i bambini per la delinquenza dei grandi; bimbi fatti nascere come da una macchina per poi venderli; altri, ancora piccini, usati come mezzo per vendicarsi tra «famiglie» implicata nella commedia; bimbi sequestrati per ricavarne maggior profitto ecc.

Non è ora di smetterla? Ma dove siamo arrivati? Non si ha più rispetto di noi stessi e degli altri? I bambini sono la cosa più bella, il nostro futuro, la vita che continua. Questi episodi mi mettono tristezza.

Spero che la gente si ravveda e smetta di comportarsi in maniera barbara. Scusami se questo sfogo, ma penso che con me ci siano molte persone; per lo meno quelle che hanno ancora una coscienza.

ROBERTA RESTELLI (Bologna)

È il quinto agente della Mobile ucciso in un anno e mezzo a Napoli: «È la guerra aperta»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — C'è un conflitto a fuoco ogni sera, quando va bene. Ormai è guerra aperta fra noi e la delinquenza... chi parla è uno dei tanti colleghi di Agostino Mastroianni, l'agente di 23 anni assassinato da un evaso a Casoria l'altro notte. Tutti gli uomini della Mobile sono stati in piedi l'intera notte per cercare di acciuffare l'omicida, Giovanni Palumbo, 22 anni, non tornato nel carcere di Lecce al termine di un permesso di 5 giorni. In Campania, a Napoli, avvengono il 23% dei reati dell'intera nazione, ma l'organico delle forze di polizia è ben al di sotto di questa percentuale, come è al di sotto l'organico dei magistrati. Insomma la guerra, ormai senza quartiere fra camorra e Stato, avviene con uno schieramento di forze impari. Anche se la rabbia prende a volte il sopravvento, c'è anche chi riesce a mantenersi più distaccato. Non posso chiedere di più ai miei uomini — afferma il questore di Napoli Aldo Monarca, anche lui rimasto in piedi tutta la notte per seguire le indagini seguite all'uccisione dell'agente — perché fanno già tutto il possibile e forse anche l'impossibile. Fatti, come l'omicidio dell'agente, non sono stati ancora presi in considerazione del ministero, neanche per un eno-



LONDRA — Il «grande fratello» sembra vegliare su George Orwell che, alla macchina da scrivere, è alle prese con il suo romanzo «1984». Si tratta però di una messinscena nel museo delle arti di Madame Tussaud a Londra dove è arrivato per l'appunto anche il manichino di Orwell.

Vito Faenza

Ancora un incendio in un hotel coreano 36 morti e 76 feriti

SEUL — Un violento incendio è divampato ieri in un albergo coreano: il bilancio, fino ad ora, è di 37 morti e 75 feriti. Purtroppo si dispera di salvare molti clienti rimasti gravemente ustionati. Il tragico rogo si è verificato di mattina presto nel Daea Hotel di Pusan, a 320 chilometri da Seul, seconda città per grandezza della Corea del Sud con una popolazione di tre milioni di abitanti. Nel Daea Hotel si trovavano, al momento dell'incendio, duecento clienti, fra cui nove giapponesi e tre taiwanesi. Tra i morti vi è sicuramente — ha detto la polizia — un giapponese. I clienti, molti dei quali svegliati nel sonno, hanno cercato scampare sulla terrazza dell'hotel dove sono stati raccolti da tre elicotteri militari che hanno partecipato, unitamente ai vigili del fuoco, alle squadre di soccorso. Un uomo, però, è morto straccolandosi al suolo dopo aver perso la presa di un cavo lanciato da un elicottero. Quanto all'origine dell'incendio si avanzano ipotesi diverse. La più probabile è quella di un'esplosione di una stufa a cherosene nel centro di estetica — dotato di sauna, massaggi e piscina — situato al quarto piano dell'edificio. Di lì le fiamme si sarebbero propagate rapidamente agli altri piani provocando l'incendio di tappeti e tendaggi in tessuti sintetici. Un fatto sembra accertato: gli impianti di emergenza non avrebbero funzionato alla perfezione. Moltissime vittime sono morte asfissiate. Secondo la polizia il provocatore dell'incendio è un coreano, un numero ingente di vittime nel 1974, 88 persone perirono nell'incendio del Daewang Hotel di Seul, mentre un incendio divampato nel '71 al Daeyonkak Hotel, sempre a Seul, causò 165 vittime.

Museo di Budapest, forse tre italiani i ladri d'arte

REGGIO EMILIA — Le indagini sul clamoroso furto al museo di Belle Arti di Budapest (i ladri portarono via due Raffaello, due Tiepolo, due Tintoretto e un Giorgione) portano in Italia, quasi a confermare, in negativo, i legami storici tra le due nazioni. Tre pregiudicati di Reggio Emilia sono sospettati come componenti la banda italiana che, nella notte tra il 5 ed il 6 novembre scorso, staccò dalle pareti del museo dipinti di inestimabile valore. Uno di essi, Giacomo Morini, è stato arrestato nei giorni scorsi a Roma dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico. Gli altri due sono ricercati dall'Interpol su ordine di cattura della Procura di Roma: si tratta del 37enne Ivano Sciantà, residente a Reggio in via Turri, e del 32enne Graziano Lori, abitante a Rubiera in via Emilia Est. Sono infatti dal gennaio del 1983, quando risultarono coinvolti in un furto, a Pavullo, nel Modenese, nel corso del quale venne ucciso Pietro Bonvicini, il custode della villa da loro presa di mira. Sembra che un altro personaggio coinvolto in quel tragico furto, il modenese Vincenzo Curculli (recentemente arrestato per un tentato sequestro di persona nel Modenese) abbia messo gli inquirenti su questa traccia. Sull'indagine viene mantenuto però un silenzio assoluto. I tre reggiani ed il modenese erano noti finora soltanto per reati contro il patrimonio artistico, sia pure con una specializzazione in fatto di mobili antichi. Un conto, però, è rubare mobili in ville disabitate, un altro penetrare in un museo nel quale la sorveglianza è garantita da frotte di guardie con un guardiano in ogni sala. «Hanno la statura per farlo», ha commentato però uno degli inquirenti. Al museo di Budapest, come si ricorderà, il colpo venne compiuto durante un cambio della guardia: il sistema d'allarme elettronico era fuori uso da tre settimane, e i ladri evidentemente lo sapevano.

Non si sono ancora fatti vivi i sequestratori della bambina di Cuneo

Hanno usato l'astuzia non la pistola gli spietati rapitori di Federica

Un piano preparato con cura - L'avvocato della famiglia: «Siamo pronti alla trattativa» - Presto il silenzio stampa? - Linea morbida della magistratura - Il vescovo: «Come si può giungere a tanta crudeltà?»

Dal nostro inviato
CUNEO — «No, nessun contatto». La risposta che si ottiene è identica in Questura e alla Procura della Repubblica: finora i sequestratori di Federica Isoardi, la filioletta del contitolare dell'agenzia di viaggi «Alpitour» rapita giovedì mattina nell'atrio dell'istituto delle suore Gesuine, non si sono fatti vivi. Ma sembra ormai certo che la famiglia Isoardi chiederà quest'oggi il silenzio stampa, incaricando il suo legale di fiducia, l'avvocato Gianni Verzellotti, «per ogni trattativa». Se il contatto non c'è ancora stato, è chiaro che si vuole favorire e accelerare in ogni modo. «È una prova terribile quella a cui sono sottoposti — dice l'avvocato Verzellotti — ma i genitori di Federica cercano di essere sereni. Le modalità con le quali si è svolto il rapimento, senza atti violenti di aggressione, rendono plausibile la speranza che la bambina sarà trattata con umanità e con rispetto». Sono parole coerenti con l'atteggiamento e la disponibilità alla trattativa che Gugliel-

mo Isoardi e la moglie Marina Martinnengo hanno assunto sin dal primo momento, senza incontrare ostacoli nella magistratura: sono pronti a fare tutto quanto è possibile, come avevano più volte dichiarato rispondendo alle domande dei giornalisti, per riavere al più presto la loro creatura, sana e salva. Il procuratore della Repubblica Campis ci ha confermato che il suo ufficio non intende ricorrere a provvedimenti che potrebbero mettere in pericolo la vita della bambina. La linea morbida era già stata adottata in occasione di un altro rapimento avvenuto lo scorso anno in provincia di Cuneo, e d'altra parte la convinzione del magistrato è che il sequestro dei beni dei familiari del rapito sia inattuabile anche in linea di diritto; sarebbe fondato «solo se i beni stessi fossero di provenienza delittuosa». Finora i sequestri a scopo di estorsione si erano svolti con una esibizione di spietata brutalità da parte degli esecutori: armi in dotazione, pescosse, ferimenti, macchine sfasciate. Con il ratto

Allarme collettivo in Germania

Polemiche dopo un articolo di «Der Spiegel» Il fenomeno provocherebbe 2000 decessi di bambini l'anno La campagna dei «verdi» tedeschi Qualche scetticismo Un dato è però certo: l'anidride solforosa immessa nell'aria ha effetti perniciosi sulla salute Un esame della Foresta nera



Che i «verdi» tedeschi avessero l'intenzione di fare delle piogge acide, una forma di contaminazione atmosferica di origine industriale, uno dei loro cavalli di battaglia, si era capito fin dall'aprile scorso, quando una loro rappresentanza venne a Roma per partecipare alla Conferenza internazionale «Verdi di tutto il mondo», organizzata dagli «Amici della terra».

Ora questo momento è arrivato. A dicembre gli ecologisti del gruppo «Robin Wood» hanno dato vita a una manifestazione di protesta contro l'avvelenamento dell'aria, portandosi in giro per le strade di Berlino una piccola bara con dentro un fantoccio rappresentante un bambino. Il 1984 sarà l'anno della battaglia contro le piogge acide. Ha dichiarato il giorno di San Silvestro un portavoce del partito dei Grünen. I quali, tanto per cominciare, hanno annunciato l'intenzione di presentare al Bundestag un'interpellanza sul tema dei neonati che muoiono soffocati dai fumi tossici e dalle piogge acide (queste «sono dovute a nuvole infanti di minutissime goccioline di acido solforico, derivanti dall'anidride solforosa prodotta dalla combustione di carbone e idrocarburi contenenti zolfo»).

Questo tema sta assumendo in Germania il carattere di fenomeno di psicosi collettiva. Le piogge acide sono addittura spodestando le stregherie cattive favole e nelle canzoni infantili, a giudicare dalle parole di una ninna-nanna del cantautore Manfred Jaspers, popolarissima in questo periodo: «Dormi dormi, mio bambino, dalla fabbrica soffia il vento, tutte le creature nei dintorni respirano profondo, respirano profondo». Angoscioso finale del refrain: «La morte balla nelle pazzanghere».

Il settimanale tedesco «Der Spiegel», in edicola in questi giorni (pubblicazione qui sopra la copertina ad effetto: un neonato in culla con una maschera antigas), presenta un lungo articolo che tende ad accreditare l'opinione pubblica. Il titolo è: «Le piogge acide, e più in generale l'inquinamento atmosferico, siano la causa diretta della morte di un numero cre-

Diciassette arresti dalla polizia in tutta Italia

Mafiosi gestivano un «giro» internazionale di gioielli

TORINO — Ci sono gioiellieri, orologiai, commercianti di mobili, insospettabili proprietari di ristoranti e nullafacenti, tra i 17 arrestati ieri dalla DIGOS in varie città (Torino, Milano, Brescia e Reggio Calabria) per associazione mafiosa. La grossa organizzazione, specializzata nella ricettazione e nel contrabbando di gioielli, è stata sgominata nel corso di un'indagine condotta nel capoluogo piemontese dal giudice istruttore dottor Agordon. Un'inchiesta nata a settembre in seguito a un omicidio. Gli inquirenti devono rispondere anche di importazione di gioielli con evasione delle imposte doganali e di truffa, usura, detenzione di armi. Qualcuno anche di bancarotta.

qualche tempo, non è più impregnata principalmente sul fronte dell'eversione. Fulcro delle attività della banda era il traffico di preziosi importati dalla Svizzera e da altri Paesi e venduti presso insospettabili negozi: spesso si trattava di merce rubata o frutto di rapine. Altre volte i gioielli erano tratti in garanzia di prestiti da rimborsare a tassi molto elevati, da usurai. Un traffico — hanno

Sulla proroga, accordo con la decisione del Tribunale Amministrazione controllata al Corriere: sì dei creditori

MILANO — Ieri l'assemblea dei creditori dell'editoriale «Corriere della Sera» ha espresso parere favorevole alla proroga di un anno dell'amministrazione controllata decisa dal tribunale nel novembre 1983. Nella sua relazione il commissario giudiziale Della Rocca ha ripreso alcune delle tematiche che da tempo affannano la vita del «Corriere». In particolare Della Rocca ha sottolineato che volendo varare un programma di vendita del principale quotidiano italiano (una delle proposte contenute nella relazione del commissario giudiziale della Rizzoli, Guatri) sarebbe opportuno «concretizzare per tempo precise proposte in grado di stimolare, da parte di potenziali interessati all'acquisto, anche nella fase dei sondaggi e della preparazione, quelle controproposte utili a ridurre, attraverso integrazioni e modifiche, l'efficacia e operativa».

Sembrano evidenti le preoccupazioni del commissario giudiziale dell'editore «Corriere» per le voci e le manovre in atto intorno al quotidiano, che certamente ostacolano le procedure della correttezza e della trasparenza. Della Rocca aggrava peraltro che l'ipotesi di cedere l'editoriale avanzata dal commissario Guatri si è dimostrata finora irrealizzabile, di non facile attuazione, anche se i vantaggi della cessione risultano evidenti per la capogruppo dato che l'editoriale «Corriere» produce oltre un milione di copie di quotidiani («Corriere della Sera» e «Gazzetta dello Sport»).

Il punto è che le eventuali trattative di vendita del «Corriere» non avvengono alla luce del sole e qualora fossero dettate le condizioni e le norme corrette per la vendita del principale quotidiano italiano, per i commissari sarebbe difficile sapere con chi si deve trattare. D'altronde il fatto di ragione pubblica che la proprietà della Rizzoli e del «Corriere» è controllata dalla Centrale e dall'Ambrosiano, detentori non solo del 40% delle azioni del gruppo, ma anche di tutti i crediti da

Il tempo

TEMPERATURE	BOZZA	MOON
Bolzano	-7	5
Verona	-4	4
Trieste	-2	10
Venezia	-5	3
Milano	-5	3
Torino	-4	6
Cuneo	1	5
Genova	1	13
Bologna	-2	3
Firenze	-1	5
Pisa	0	8
Ancona	-4	15
Perugia	-1	7
Ferara	-1	11
L'Aquila	-2	7
Roma U	-2	12
Roma F	-1	14
Campob.	-1	7
Bari	3	13
Napoli	0	13
Potenza	-2	7
S.M.L.	6	12
Ragusa	9	15
Messina	11	15
Palermo	10	14
Catania	1	14
Alghero	6	16
Cagliari	6	16

SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale attraverserà in giornata la nostra penisola ad iniziare dalle regioni settentrionali. Alle quote superiori persiste una circolazione di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni, a carattere nevoso sulle zone alpine e localmente anche a quote inferiori. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile ma con tendenza ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni. Sull'Italia meridionale attenuazione di annuvolamenti e schiarite. La temperatura in leggero aumento.

SIRIO

Partono i Bronzi? Si decide giovedì

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Partono o no? Si deciderà probabilmente, nel corso di queste settimane, quando al ministro arriverà il parere del «Comitato di settore». Incontriamo — intanto — nel suo ufficio al museo nazionale della Magna Grecia di Reggio la dottoressa Elena Lattanzi, sovrintendente archeologica della Calabria, che può essere tranquillamente definita la «custode» più attenta dei due superamosi guerrieri di Riace.

La polemica sulla partenza per Los Angeles dei due bronzi è stata richiesta ufficialmente dall'Italia da parte del Comitato organizzatore dei giochi olimpici — è ormai al massimo. Le percentuali dei sì e dei no nel referendum indetto dal GRI si sono fermate sul 50% di no e 49% di sì. Intanto il bronzo sarà il TGI trasmetterlo (ore 22,50) uno speciale su «Olimpiadi sì, Olimpiadi no». Anche uomini politici e governo, intellettuali e scrittori, si dividono fra favorevoli e contrari alla partenza verso l'America dei

«Troppi rischi, perciò dico no al viaggio dei guerrieri in USA»

Questo il parere della sovrintendente di Reggio Calabria - Le statue tenute costantemente ad una temperatura di 24 gradi

guerrieri. Il ministro del Turismo, Lagorio, ha già deciso, addirittura, che i bronzi possono essere trasportati con aerei militari. La dottoressa Lattanzi — che è da poco rientrata da Roma dove ha avuto contatti con il ministero dei Beni culturali — è decisamente contraria a che i bronzi lascino le stanze del museo di Reggio. «Parlo — dice — come studiosa, come tecnica e non da funzionaria perché, ovviamente, in questa seconda veste non potrei far altro che eseguire le direttive che impartirà il ministero. E come studiosa il parere mio è decisamente negativo. Ci sono rischi e rischi dietro la partenza dei bronzi e me pare che si stiano andando verso una scelta politica e non culturale. Dal punto di vista tecnico vorrei poi ricordare che esiste ancora una legge del 1950 che vieta l'invio all'estero di opere d'arte di grandi dimensioni, di quadri di notevole delicatezza e di interi nuclei di collezioni museali.

Una legge questa non molto applicata, per la verità... Non lo so, ma in ogni caso partenza verso l'America dei

pensare infatti che i due bronzi sono tenuti in una sala del museo con temperatura costante. C'è una umidità omogenea 24 ore su 24 che li preserva da qualsiasi rischio. Non occorre dimenticare che i due guerrieri sono stati millenni sott'acqua. Io mi chiedo quale tecnologia può essere usata per impedire deterioramenti nelle statue una volta sottratte ad un ambiente, diciamo così, naturale. Esiste viceversa una possibilità, anche una sola, che variando alcune condizioni climatiche le statue — attualmente in perfetta condizione — possano subire danni.

«E chi sottolinea — a parte i rischi — la propaganda che a una sede come quella delle Olimpiadi farebbe agli stessi guerrieri e al turismo calabrese. Cosa può rispondere? «Rispondo — dice la dottoressa Lattanzi — che il ministro è quello che propaga il rischio e un discorso a parte è quello culturale-tecnico. Io vorrei mettere in guardia, per l'ennesima volta, sul trauma che le due statue possono subire, non è per quello che riguarda il calo di vi-

Presidente di Corte d'Appello precisa: «Questa è la mafia»

Dal Primo presidente della Corte d'Appello di Caltanissetta dott Salvatore Palazzolo riceviamo e pubblichiamo.

Egregio signor direttore, è proprio vero che la scienza è vittima degli equivoci e delle passioni di parte: Galileo ha dovuto aspettare secoli per ottenere giustizia, ma io, che sono tanto piccolo, per le mie modeste opinioni, spero di averla in pochi minuti, se avrà la pazienza di leggermi e pubblicare questa rettifica.

In occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario in Caltanissetta, dopo la cerimonia ufficiale, nell'assemblea successiva, udita la relazione del rappresentante del C.S.M., per dimostrare che non eravamo inerti ed avevamo ricevuto il messaggio di lotta alla mafia, mi è sembrato doveroso, quale presidente della Corte unire alle parole di ringraziamento ed alla promessa di impegno, un cenno, estremamente sintetico, dell'ampio significato che il termine mafia era venuto assumendo nel contesto sociale.

È possibile che le mie soprrese non siano state chiare e esaurienti, ma il mio concetto è quello che segue.

Il termine mafia, che prima stava ad indicare una delinquenza, caratterizzata da certi tipi di comportamento e localizzata (come poteva essere la drangheta in Calabria o la camorra nel napoletano), costituisce adesso un attributo particolare di talune forme palesemente delinquenziali e come tali individuate dalle leggi, sia di quei comportamenti nei quali l'intento illecito è mascherato, magari, da finalità lecite.

Perché infatti è prepotenza, sopraffazione, corruzione, disprezzo della legge, adottati come metodo abituale della propria condotta, della propria impresa, del proprio comportamento, anche nell'esercizio del potere pubblico.

In questi sensi il termine mafia non risponde più ad una caratterizzazione geografica della delinquenza, ma esprime un concetto universale, sia rispetto alle figure criminose colorate e qualificate di mafia, sia in relazione a quella condotta che non appare immediatamente riconducibile ad una fattispecie criminale tipica, ma che, in realtà, la contiene, perché espone tutta la pericolosità sociale che è caratteristica del fenomeno mafioso.

Non penso che questo concetto — che avrebbe certamente bisogno di ulteriore illustrazione in sede opportuna — possa essere inteso come critica negativa della legge Rogoni-La Torre e mi spiacce che, prospettando in questo senso, si sia capovolto il mio intento, teso ad ampliare e non a restringere la nozione di mafia e perseguire una disciplina sempre più rigorosa della legalità nei rapporti umani. Mi spiacce soprattutto perché — e non penso certamente che sia questo il caso del Suo giornale — può accadere che talune strumentalizzazioni di fatti o di interpretazioni dei medesimi, concorrono ad alimentare, nella confuttualità sociale che ci affligge, proprio quei fenomeni che cerchiamo di combattere.

La ringrazio e la prego gradire distinti saluti.

SALVATORE PALAZZOLO

Gullotti: «Ma a decidere sarà solo il ministero»

Il ministro dei Beni culturali parla anche della riforma - Due disegni di legge entro marzo per riorganizzare il dicastero

ROMA — E i bronzi, signor ministro, partiranno? «Quando riceverò una richiesta ufficiale dall'America — risponde l'onorevole Antonio Gullotti, ministro per i Beni culturali — sottoporro la questione al comitato di settore e riterrò il suo parere vincolante. Per ora non posso dire niente altro. Comunque la responsabilità artistica, tecnica e scientifica della trasportabilità è del ministero per i Beni culturali e dei suoi organi.

Nel frattempo, se non il parere vincolante, è arrivato però un giudizio espresso dal presidente del comitato di settore dei Beni culturali, professor Gullotti. A suo parere, il trasferimento dei bronzi in un'aula di sede opportuna, e del principio dell'«eccezionalità culturale» perché tale sarebbe una mostra allestita anche all'estero — dice il professor Gullotti — ma con una tematica impostata su un determinato periodo di rilevante interesse storico e artistico. I bronzi — continua — non debbono essere trasformati in feticci. Il viaggio in Usa, il trasferimento in un'aula di sede opportuna, è una premessa inevitabile, «obbligata» dagli avvenimenti per un'intervista concessa nella tranquilla stanza dell'onorevole Gullotti.

Ministro Gullotti, lei qui ci è arrivato dopo aver diretto le Partecipazioni Statali, i Lavori pubblici, la Sanità: pensa di avere le carte in regola per dirigere un dicastero che si è proposto, fin dalla sua formazione nel 1975, di essere altamente tecnico, nonostante il suo risicato bilancio che è solo dello 0,21 per cento di quello complessivo dello Stato?

Perché no? La musica e l'archeologia sono le mie passioni da sempre e in queste materie ho una certa competenza. E poi l'esperienza ai Lavori pubblici mi serve molto, mi servirà molto.

Concretamente queste sue predilezioni cosa possono significare? Per esempio: che gli immensi problemi tutt'ora aperti per l'archeologia, e in particolare quella romana, saranno curati con una particolare «attenzione» da lei?

Certamente, non a caso abbiamo deciso di dare per il museo di Roma quaranta miliardi.

Ma se fosse tutto qui l'intervento del ministero sarebbe davvero di minuscole proporzioni. Per esempio c'è la legge speciale per Roma che sta per scadere. Di fatto i lavori per i Fori sono bloccati, un immenso patrimonio archeologico giace chiuso in casse, da anni, perché il Comune da solo non può farcela a sistemarlo in una sede opportuna.

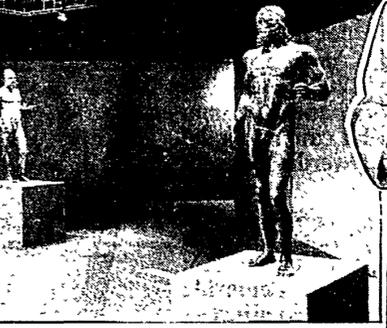
I problemi di Roma sono, davvero impegnativi. Rifinanzieremo la legge speciale; tuttavia ho l'impressione che la questione dei Fori sia stata amplificata. Invece non si tratta che di eseguire degli scavi di saggio i cui esiti però devono essere reversibili per non compromettere alcuna soluzione finale.

La Galleria di arte moderna? Cosa ne pensa della ventata chiusa?

È una vera barzelletta. Bisognerà sì provvedere alla sua sistemazione con un ordine di priorità molto rigoroso, ma evitandone la chiusura totale: infatti si può procedere benissimo per sezioni. Ho messo al lavoro una commissione di tecnici, presieduta da consigliere Ferri, un giurista, che entro un mese mi darà il piano per il restauro della Galleria e per il completamento della sua struttura, completo di previsioni di spesa e del tempo necessario per l'esecuzione dei lavori.

L'advvocato di Orotolani: «La P2 restituì i miliardi a Calvi»

MILANO — Dopo quelle, reiterate, dei difensori di Gelli e Tassan Din, una nuova istanza è stata presentata anche dall'avvocato Savoldi difensore di Umberto Orotolani. In essa si chiede ai giudici istruttori la revoca del mandato di cattura per concorso in bancarotta fraudolenta. Secondo la ricostruzione di Savoldi, i 133 miliardi di dollari esportati dalle consociate dell'Ambrosiano a favore dei conti svizzeri dei capi P2 risulterebbero infatti rientrati nelle casse del gruppo Calvi. Precedenti istanze di revoca dello stesso mandato di cattura erano già state respinte dal Tribunale della libertà. Intanto a Roma la Procura della Repubblica ha negato la libertà provvisoria a Tassan Din relativamente alla vicenda «Cinerezze».



Umberto Orotolani, difensore di Calvi.

È nata Giulia Frasca Polara

ROMA — La casa di Giorgio Frasca Polara e di Verena König è stata allestita dalla nascita di una bimba. Si chiama Giulia. Al caro Giorgio, nostro rappresentante parlamentare alla Camera dei Deputati, e a Verena, gli auguri più affettuosi. A Giulia, che s'affaccia alla vita, un mondo di pace e di felicità.

Il Partito

Umberto Ranieri nuovo segretario PCI a Napoli

NAPOLI — Il compagno Umberto Ranieri è il nuovo segretario della Federazione comunista napoletana. È stato eletto all'unanimità dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo. Il CF e la CFC hanno inoltre ringraziato il compagno Eugenio Donise — eletto nei giorni scorsi segretario regionale della Campania — per il serio e intelligente lavoro svolto alla direzione della Federazione comunista napoletana.

Minaccia sul 70% degli esercizi turistici e alberghieri

Sfratti o affitti alle stelle 100.000 disdette ai commercianti

Canoni aumentati di dieci volte: da 200.000 a due milioni al mese - Chiuderebbe il 20% delle botteghe - Le proposte della Confesercenti illustrate dal segretario Svicher

ROMA — Centomila disdette per finiti locazione sono già arrivate ai commercianti titolari di negozi in affitto. Tra il 31 luglio di quest'anno e l'1 agosto dell'86 scadevano, infatti, 510 mila contratti: 125 mila da questa estate, 190 mila nell'85 e 225 mila nell'86. In vista di queste scadenze stanno giungendo a raffiche le ingiunzioni di rilascio.

Le conseguenze sono: o lo sfratto o l'aumento indiscriminato dei canoni. La disdetta, dunque, viene usata dalla proprietà come arma di ricatto per porre diffusi affitti alle stelle. Del resto, diffusissimi sono i canoni neri, imposti illegalmente. Le richieste di sfratto stanno giungendo a valanga anche tenendo conto del termine della proroga concessa dal Parlamento. Di fronte alla gravità della situazione, nell'82 per fronteggiare l'emergenza, con la legge 94, le Camere, oltre che per le abitazioni, prorogarono di due anni anche i contratti di locazione degli immobili per usi diversi, dando un po' di ossigeno ad artigiani, commercianti, operatori turistici ed alberghieri.

I tempi della proroga si stanno esaurendo. Tra sei mesi sarà possibile sfrattare volentieri, senza giusta causa. Il governo che ha varato a fine anno un disegno di legge per l'equo canone, ha trascurato di disciplinare gli usi diversi (negozi commercianti, botteghe e laboratori artigiani, aziende alberghiere, uffici). Per la Confesercenti, l'organizzazione dei commercianti al dettaglio, l'aver ignorato il Consiglio dei ministri il settore commerciale e gli altri usi è un errore politico che avrà notevoli ripercussioni sui prezzi e sull'assetto dei centri storici.

Del problema e delle possibili conseguenze parliamo con Giacomo Svicher, segretario generale della Confesercenti. Su oltre 800 mila aziende commerciali (due milioni e mezzo di addetti) — imma Svicher — più di mezzo milione sono in affitto. Si tratta del 70% dell'attività commerciale e turistica. Con la minaccia di sfratto l'intera struttura distribuita verrebbe messa a dura prova ed i danni sarebbero incalcolabili per l'economia del paese. Nella relazione governativa sull'andamento dell'economia presentata in Parlamento si afferma che, in caso di sfratto, sarebbe uscito dal mercato il 20% circa degli operatori del commercio e del turismo: almeno 160 mila operatori e mezzo milione di addetti.

Una situazione — continua Svicher — che potrebbe diventare, in alcuni casi, drammatica. Stanno fucando le disdette e con esse prese d'aumento d'affitto anche di dieci volte

Pitti Uomo e Uomo Italia

E Firenze tornò ad essere la capitale della moda maschile



Dalla nostra redazione
 FIRENZE — Moda anno zero. Le contemporanee composizioni di Pitti Uomo e di Uomo Italia segnano infatti la fine di accenti polemiche campanilistiche tra Firenze e Milano e segnalano anche la conclusione del grande cerchio delle stravaganze e degli eccessi con la vittoria totale ed integrale del classico. Firenze torna oggi così la capitale italiana della moda maschile vincendo la concorrenza milanese che si era fatta minacciosa sul piano espositivo ma anche ideativo.

Adesso le due manifestazioni campeggiano a pochi metri l'una dall'altra: Pitti nella tradizionale roccaforte della Fortezza da Basso, Uomo Italia negli ambienti più disinvolati e moderni del Palazzo dei Congressi. L'integrazione è possibile, anzi auspicabile, come si afferma da ambo le parti. La soluzione di compromesso è dunque transitoria e serve a Pitti per mantenere e salvaguardare la sua immagine e a Uomo Italia per impiantarsi stabilmente a Firenze con le sue 150 case selezionate.

La pace regna anche in altri settori: nelle maglierie e nelle lingerie che quest'anno avranno un salone unico fiorentino. Guerra — ma dovuta solo a date separate — resta invece per la moda femminile che vede ancora una prevalenza ed una preferenza per Milano. E veniamo alle proposte delle due manifestazioni che collimano negli indirizzi generali.

L'uomo 1984-85 vestirà dunque classiche, nel modo più spietato e rigoroso. Torna di moda il cappotto, con proporzioni e lunghezze generose, resta in voga il giubbetto senza sovrastature e con elementi funzionali come tasche e bottoni a pressione, invasione di completi ma anche di spezzati con giocchi ed intrecci normali tra giacca e pantalone.

I colori preferenziali saranno i marroni caldi, il caccavo e il nocce, i tradizionali grigi e blu. I tessuti più usati le lane pregiate, i tweeds a grana grossa, i cotoni finissimi. Sembra personaggi londinesi usciti fuori da un vecchio film di Hitchcock quelli che sfilano a Pitti e a Uomo Italia ma non è così. Sono gli stessi modelli che sino all'anno scorso vestivano casual (anche se costoso e ricercato).

Non a caso una accurata indagine dello Associazione abbigliamento mette a nudo

Lei ha parlato di una commissione «d'inchiesta» al lavoro

Lei ha parlato di una commissione «d'inchiesta» al lavoro; ha preannunciato il finanziamento per la legge speciale per Roma e per il museo di Roma. Tuttavia rispetto alla situazione drammatica in cui versa il patrimonio artistico e culturale del paese mi pare poco. I musei, per esempio: recentemente lei ha detto che i problemi di queste strutture si possono risolvere con maggiori finanziamenti «ad hoc». Ho dei dubbi che sia soltanto una questione economica. Innanzitutto bisogna portarli nelle condizioni di sicurezza e agibilità. Poi bisognerà garantirne la vita anche attraverso una più ampia autonomia di gestione e di intervento scientifico.

Le immagini di un'inchiesta

— Lei ha parlato di una commissione «d'inchiesta» al lavoro; ha preannunciato il finanziamento per la legge speciale per Roma e per il museo di Roma. Tuttavia rispetto alla situazione drammatica in cui versa il patrimonio artistico e culturale del paese mi pare poco. I musei, per esempio: recentemente lei ha detto che i problemi di queste strutture si possono risolvere con maggiori finanziamenti «ad hoc». Ho dei dubbi che sia soltanto una questione economica. Innanzitutto bisogna portarli nelle condizioni di sicurezza e agibilità. Poi bisognerà garantirne la vita anche attraverso una più ampia autonomia di gestione e di intervento scientifico.

— Lei ha parlato di una commissione «d'inchiesta» al lavoro; ha preannunciato il finanziamento per la legge speciale per Roma e per il museo di Roma. Tuttavia rispetto alla situazione drammatica in cui versa il patrimonio artistico e culturale del paese mi pare poco. I musei, per esempio: recentemente lei ha detto che i problemi di queste strutture si possono risolvere con maggiori finanziamenti «ad hoc». Ho dei dubbi che sia soltanto una questione economica. Innanzitutto bisogna portarli nelle condizioni di sicurezza e agibilità. Poi bisognerà garantirne la vita anche attraverso una più ampia autonomia di gestione e di intervento scientifico.

Le immagini di un'inchiesta

— Lei ha parlato di una commissione «d'inchiesta» al lavoro; ha preannunciato il finanziamento per la legge speciale per Roma e per il museo di Roma. Tuttavia rispetto alla situazione drammatica in cui versa il patrimonio artistico e culturale del paese mi pare poco. I musei, per esempio: recentemente lei ha detto che i problemi di queste strutture si possono risolvere con maggiori finanziamenti «ad hoc». Ho dei dubbi che sia soltanto una questione economica. Innanzitutto bisogna portarli nelle condizioni di sicurezza e agibilità. Poi bisognerà garantirne la vita anche attraverso una più ampia autonomia di gestione e di intervento scientifico.

I Siciliani

Direttore Giuseppe Fava

UN UOMO

La redazione de
«I Siciliani»

Pippo Fava ha scritto un sacco di libri, e cose di teatro anche. Però Pippo Fava non è mica uno importante. Per esempio, arriva una centoventiquattro scassata, dalla centoventiquattro esce uno con la faccia da saraceno e un'Esportazione che pendeva da un angolo della bocca e ride e quello è Pippo Fava.

La cooperativa Teatro Alfa

Magistratura Democratica

Per Fava, la vita è un gioco. E' un gioco che si gioca con le parole, con le immagini, con le storie. E' un gioco che si gioca con la gente, con la gente che è intorno a noi, con la gente che è dentro a noi. E' un gioco che si gioca con la vita, con la vita che è intorno a noi, con la vita che è dentro a noi.



Addio ad un amico

I giovani collaboratori del giornalista assassinato il giorno dell'Epifania hanno chiesto all'Unità questo spazio per ricordare il loro direttore e per far conoscere ad un pubblico più vasto l'impegno civile e la battaglia culturale della loro rivista contro la mafia, per la pace

Fava, Catania e quei matti dei «Siciliani»

«Adesso dobbiamo ricominciare a lavorare, c'è ancora un sacco di lavoro da fare per i prossimi dieci anni. Mica possiamo tirarci indietro con la scusa che è morto uno di noi. Questo «uno di noi» era Giuseppe Fava, il giornalista di Catania assassinato nove giorni fa. E così di lui parlano i giovani collaboratori che con Fava avevano condiviso per un anno la particolarissima esperienza de «I Siciliani», il mensile rivista che voleva essere il documento critico di una realtà meridionale, un giornale che ogni mese sarà anche un libro da custodire. Fava l'hanno ammazzato e questo delitto del giorno dell'Epifania ha scosso il Paese. Ma l'episodio rischia di essere già archiviato. Questo tempo, soprattutto, quei «ragazzi matti come Fava» che hanno chiesto a molti giornali a tiratura nazionale di far conoscere Fava e la sua rivista ad un pubblico più vasto, al di là dei confini del «planeta Catania».

All'Unità i redattori de «I Siciliani» hanno chiesto se era possibile pubblicare per intero, come inserito, il numero straordinario già apparso nelle edicole della città siciliana il giorno dopo l'assassinio del loro direttore. Pubblicare otto pagine, abbiamo risposto con sincerità, non è possibile. Ma ospitare in una pagina la testimonianza, l'impegno coraggioso dei colleghi di Catania, questo sì. Ed eccoli, allora, anche noi a scrivere di loro. Di questi «ragazzi senza molta carriera ma mezzi matto» come Pippo Fava che andavano scrivendo, un po' alla garibaldina, un po' senza meta, della loro città, della loro Sicilia, spesso «maleducatamente», come gli aveva insegnato a fare il direttore. Uno dalla faccia da «saraceno» che un giorno arrivò a S. Agata Li Battiani, la sede de «I Siciliani», schiacciò la cicca di un'Esportazione che ormai gli bruciava le labbra e disse: «Ragazzi, si fa il giornale. E' feccero il giornale. Con le macchine comprate con i cambiali».

Martellanti, ogni mese, quasi gli stessi temi: la mafia, i missili di Comiso, le banche, i cavalieri, la procura, la camorra, la pace, il lavoro, i giovani disperati senza futuro. Fava era l'anamatore, l'ispiratore, il capo, il direttore. Un po' giornalista, un po' scrittore, un po' attore. Uno che era carico di Sicilia, che se la portava addosso come un marchio e se ne vantava. Che rivendicava, provocante, la sua sicilianità. Ma che in nome di questa mai ripugnata (anzi) classificazione, lottava perché essa non fosse sporcata dai tradimenti di altri siciliani. Ora che l'hanno ammazzato ragella leggere quanto andava scrivendo. Sentite. Un giorno, forse temendo che andasse a finire come poi è tragicamente finito, disse: «Qualche volta mi devi spiegare chi ce lo fa fare. Tanto, lo sai come finisce una volta o l'altra: mezzo milione a un ragazzino qualunque e quello ti aspetta solo a casa...». Questo lo disse né più né meno a metà dell'esperienza della rivista.

Ma già nel primo numero del gennaio dell'83 in un articolo sulla guerra nucleare

missili della base di Comiso, spiegò un perfetto principio mafioso: «Mai dare uno schiaffo al rivale, né spargli alle gambe, ma mirare direttamente al centro degli occhi in modo da non correre alcun rischio di reazione. Così i suoi assassini debbono aver letto probabilmente quello che lui pensava di loro, uomini armati usciti dal bulo che copriva le strade attorno al teatro Stabile dove era andata in scena la sua opera «Ultima violenza».

Un uomo

Pippo Fava ha scritto un sacco di libri, e cose di teatro anche. Però Pippo Fava non è mica uno importante. Per esempio, arriva una centoventiquattro scassata, dalla centoventiquattro esce uno con la faccia da saraceno e un'Esportazione che pendeva da un angolo della bocca e ride e quello è Pippo Fava.

Bene, un giorno a Pippo Fava gli dicono di fare un giornale, è una faccenda strana affidare un giornale a Fava che, dice la gente bene, è uno che non si sa mai che scherzi ti combene: comunque il giornale c'è, si chiama il Giornale del Sud e subito Pippo Fava lo riempie di ragazzi senza molta carriera ma in compagnia mezzi matti come lui. «Tu, come ti chiami?», «Così e così». «E cosa vorresti fare?», «Mah, politica estera...». «Ok, cronaca nera». La cronaca, al Giornale del Sud, la si fa all'avventura. Non si conosce nessuno, si parte proprio da zero. Ci sono storie divertenti, tipo quella del povero emarginato napoletano che arriva in redazione e tutti fanno i pezzi commoventi sul povero emarginato poi arriva Lizio dalla questura con un mandato di cattura per un paio di stupri... Si chiude alle tre di notte; non si «buca» una notizia. Con grande stupore, i catanesi apprendono che a Catania c'è una cosa che si chiama mafia. E che Catania è diventata un centro del traffico di droga. Dopo qualche mese, un attentato, un chilo di tritolo. Ma si va avanti.

La faccenda dura un anno. Poi succedono tre cose. La prima è che gli americani decidono che la Sicilia va bene per coltivare missili. E questo a Fava non va bene, e lo scrive. La seconda che a Milano acciappano un grosso mafioso, Ferlito, parente di un assessore e uomo molto di rispetto; e anche qua, Fava si comporta piuttosto — come dire — maleducatamente. La terza è che nella primavera del '83 arrivano amici nuovi, uno dei quali è un ok, avvocato, niente nomi — un importante imprenditore catanese coinvolto nel caso Sindona e un altro un importante politico catanese coinvolto nell'assessorato all'agricoltura. Telegamma all'illustrissimo dottor Fava: «Comunichiamo con rinascimento a vossignoria il illustrissimo che il giornale ora ha un altro direttore. I matti, i ragazzi della redazione vogliamo dire, occupano il giornale. L'occupazione dura una settimana, durante la quale gli occupanti ricevono la solidarietà di alcuni tipografi, di una telefonista, di un guardiano notturno e di un ragazzino dell'Ansa (a pensarci, anche un giornalista ha telefonato, allora). Poi arriva il sindacato e, molto ragionevolmente, l'occupazione finisce».

buto dopo si mette a ballare. Il giornale arriva in edicola alle nove di mattina. A mezzogiorno non ce n'è più (a piazza della Guardia, dicono, due fanno a cazzotti per l'ultima copia; ma onestamente non ne abbiamo le prove). Si brinda nei bicchieri di plastica e si prepara il numero due; nel cassetto, i mazzi di cambiali sembrano meno minacciosi.

Ed è passato un anno. La mafia, a Catania, c'è o non c'è? «Ma no... al massimo un po' di delinquenza...» (il Signor Prefetto). «Cristo se c'è! E sbrigatevi a fare qualcosa, che qui finisce peggio di Napoli!» (i Siciliani). E quel signore, come si chiama quel signore là? «Voto pregiudicato...» (la stampa per bene). «Santapaola Benedetto detto Nitto, MAFIOSO!» (i Siciliani). E i missili, dite un po', vi dispiace se lascio un paio di missili nel sottoscala? «Ma prego, si paghi, come fosse a casa sua!». «Ah! Ci quali missili e missili! I cutiddati a' casa vostra, si vvi l'aviti a ddàri!». E i cavalieri, vediamo un po', anzi: i Cavalieri? «Eccolo dunque cioè nella misura in cui ma però... AIUTO! Diffamano Catania!». «I cavalieri catanesi alla conquista di Palermo con la tolleranza della mafia. Firmato Dalla Chiesa. Noi stiamo con Dalla Chiesa». Ed è passato un anno.

C'è un ragazzino, a Montepò, che ancora non sa bene se domani andrà a fare il suo primo scioppo o no. C'è una vecchia, in via della Concordia, che è rimasta fuori dall'ospedale perché non c'era posto. C'è una tizia, a via Regione Siciliana, che costa ventimila lire ed ha quattordici anni. C'è un manovale, alla Zona Industriale, che ci ha rimesso una mano e dicono che la colpa è sua. C'è uno sbirro, in viale Giuffa, che ha una bambina a casa ma va di pattuglia lo stesso. C'è una bambina, da qualche parte allo Zen, che forse diventerà una puttana e forse una donna felice. E c'è un'altra bambina, in un cortile pieno di sole, e ora Pippo Fava prende in braccio la bambina e la bambina ride (Pippo Fava è anche nonno, per chi vuole saperlo). «Nonno, nonno, ora faccio l'altre».



di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 1 gennaio '83

I quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa

(...) A questo punto della storia dunque avanzano sul palcoscenico i quattro cavalieri di Catania, loro avanti di un passo e dietro una piccola folia di aspiranti cavalieri di ogni provincia del Sud, affabulatori, consiglieri, soci in affari, subappaltatori. Chi sono i quattro cavalieri di Catania? Tutti e quattro hanno impresse, aziende, interessi in tutte le direzioni, industrie, agricoltura, edilizia, costruzioni. Non si sa di loro chi sia il più ricco, a giudicare dalle tasse che paga sarebbe Rendo, ma altri dicono sia invece Costanzo, il più prepotente, l'unico che abbia osato prendere benissimo il tizio pagato — uscito forse da un miserabile quartiere, uno di quelli che lui non era riuscito a salvare — sparava anche contro se stesso, contro la propria evidente speranza. Forse ha pensato anche che un giorno o l'altro quelli che venivano dopo di lui ci sarebbero riusciti a farli smettere di sparare... Ma forse non gliene hanno dato il tempo.

«Qualche volta mi devi spiegare chi ce lo fa fare, perdio. Tanto, lo sai come finisce una volta o l'altra: mezzo milione a un ragazzino qualunque e quello ti aspetta solo a casa...». Beh, te lo prendi un caffè? E l'occhello, vedi che dieci righe per un occhello a una colonna sono troppe».

«Questo è tutto ok, rrrragazzino tutti quanti, grazie di cuore a tutti. Adesso dobbiamo ricominciare a lavorare, c'è ancora un sacco di lavoro da fare per i prossimi dieci anni. Mica possiamo tirarci indietro con la scusa che è morto uno di noi. Se qualcuno vuole dare una mano ok, è il benvenuto, altrimenti facciamo da soli, tanto per cambiare».

«Va bene così, direttore?»

Elena Brancati, Cetina Centamoro, Claudio Fava, Agrippino Gagliano, Miki Gambino, Giovanni Iozzia, Rosaria Lanza, Nanni Macione, Riccardo Orioles, Nello Pappalardo, Tiziana Pizzo, Giovanna Quasimodo, Antonio Rocuzzo, Fabio Tracuzzi, Lillo Venezia.

Ti lascio in eredità i missili di Comiso

(...) La guerra nucleare è come un assassinio mafioso: non si dichiara ma si segue, cioè si scatena senza preavviso e nel momento più imprevedibile. Accade che una delle due parti, nella disperazione di essere condannata alla sconfitta, o nella illusione di poter comunque annientare il nemico e vantare alla fine una popolazione superstita, decida l'aggressione atomica. La quale naturalmente deve essere totale e contemporanea, cercando anzitutto di colpire il nemico nel momento di strutture belliche avversarie. Anche questo è un perfetto principio mafioso: mai dare uno schiaffo al rivale, né spargli alle gambe, ma mirare direttamente al centro degli occhi in modo da non correre alcun rischio di reazione.

lungo il mare, in una zona che — eliminando l'inquinamento — potrà diventare prezioso luogo turistico, residenziale e alberghieri. Il tratto di litoranea interessato è lungo circa due chilometri, la scogliera sarà costruita a trecento metri dalla spiaggia, un'area dunale di circa sessantamila metri quadrati. Il prezzo delle aree fabbricabili nelle zone urbane di eccellenza si aggira sulle cinquecentomila lire al metro quadrato. Fate i conti.

I cento padroni di Palermo

Attualmente, nella città di Palermo ci sono una ventina di grandi affari pubblici. Messi insieme formano un pacchetto di duemila-tremila miliardi. Scelgiamone quattro, i più semplici da capire: il porto scogliera, l'appalto per la pubblica illuminazione, il risanamento del centro storico, l'appalto per la manutenzione stradale.

Il porto-scogliera dovrebbe sorgere lungo quel tratto di litoranea fra la nazionale per Messina e il Foro Italo, cioè quel tratto di spiaggia dove si scaricano le immondizie di mezza città e le acque luride delle fiumare, un tratto di mare che è divenuto una sola immensa fogna, ormai perduta per qualsiasi destinazione commerciale e turistica. Il problema è quello di bonificare la zona, evitando che essa diventi una sempre più micidiale concentrazione di immondizie putrefatte, di topi, mosche, cani randagi, zanzare, miasmi, epidemie. Il progetto è semplice: costruire in mare a qualche centinaio di metri dalla riva una scogliera artificiale, una specie di immensa barriera frangiflutti, in modo da creare all'interno, fra tale scogliera e la spiaggia, una specie di mare morto nel quale andranno a scaricarsi quotidianamente tutti i materiali da riporto dell'intera città, pietre, rottami, rifiuti caldi, nel giro di pochi anni il mare, o meglio quel putrido stagno, scomparirà per sempre e diventerà un immenso pianoro di terraferma. La proposta è che la ditta appaltatrice dei lavori, la Saleim, esegua i lavori gratuitamente, aggiudicandosi tuttavia la proprietà delle aree di risulta, cioè di quell'immenso pianoro che si sostituirà al mare. Naturalmente tutta area fabbricabile, nel cuore di Palermo,

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 5 maggio '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

di Giuseppe Fava
«I Siciliani» n. 6 giugno '83

Cose nostre divertenti

dentro la quale viviamo: Abbiamo rivisto il corpo del generale Dalla Chiesa, insanguinato e ancora gettato in mezzo a quella strada di Patèrlo, senza che nessuno

Siamo a 8.472.147.380 lire. A quattro settimane dalla scadenza del 12 febbraio, l'obiettivo è raggiungibile

Sottoscrizione, ci avviciniamo ai 10 miliardi

Altri 170 milioni dalla diffusione del 18 dicembre, altri 90 milioni dalle cartelle. La nostra sottoscrizione, a quattro settimane dal termine, arriva dunque a 8 miliardi e mezzo. Tra i tanti esempi di impegno per raggiungere il traguardo dei dieci miliardi, vogliamo citare quello dei compagni di Conselice, in provincia di Ravenna: hanno raccolto 28.224.000. Il loro obiettivo era di 8 milioni. Un ottimo risultato. Questo, infatti, è l'elenco delle sezioni che hanno sottoscritto cartelle da 100, 200, 500 mila lire e un milione.

Sez. di Appiano Gentile (Como), centomila;
 Sez. «G. Amendola» di Declina (Roma), centomila;
 Sez. di Tor de Cenci (Roma), duecentomila;
 Sez. «Alfa Romeo» ARVECO-ARAVIO di Pomigliano d'Arce (Napoli), duecentomila;
 Sez. «Case Puntellate» di Napoli, mezzo milione;
 Sez. «Macao» di Roma, mezzo milione;
 Sez. di Capena (Roma), centomila;
 Sez. «Di Giulio» della Banca Popolare di Milano, mezzo milione;
 Sez. «G. Nanni» di Terni, duecentomila;
 Sez. «V. Failla» di Monterosso Almo (Ragusa), duecentomila;
 Sez. di Celano (Avezzano), trecentomila;
 Sez. «Jogliatti» di Umbertide (Perugia), mezzo milione;
 Sez. «Romco» Rossi di Villa Pignone (Perugia), mezzo milione;
 Sez. «Pretola» di Perugia, duecentomila;
 Sez. di Ellera (Perugia), duecentomila;
 Sez. di Perigola (Pesaro), mezzo milione;
 Sez. «20 Cinghio» di Pesaro, duecentomila;
 Sez. di Giuncano (Terni), centomila;
 Sez. di S. Giovanni in Croce (Cremona), centomila;
 Cellula IVCN di Milano, centomila;
 Sez. della Franco Tosi di Legnano (Milano), trecentomila;
 Sez. «F.lli Cervi» di Barbalana (Milano), mezzo milione;
 Sez. «Vero Valpone» di Milano, mezzo milione;
 Sez. di Bertoldi (Varese), settecentomila;
 Sez. di Lavono Monbello (Varese), seicentomila;
 Sez. di Vilongo (Bergamo), centomila;
 Sez. di Scanzo Rosciate (Bergamo), mezzo milione;
 Sez. di Chinduno (Bergamo), centomila;
 Sez. di Bolgare (Bergamo), mezzo milione;
 Sez. di Calvenzano (Bergamo), trecentomila;
 Sez. di Cologno (Bergamo), mezzo milione;
 Sez. di Bonate Sotto (Bergamo), mezzo milione;
 Sez. di Bagnatica (Bergamo), centomila;
 Sez. di Mozzanica (Bergamo), mezzo milione;
 Sez. «Jogliatti» di Merone (Como), mezzo milione;
 Sez. di Borzolo (Mantova), mezzo milione;
 Sez. «Lenin» di Mantova, duecentomila;
 Sez. «Jogliatti» di Voghera (Pavia), duecentomila;
 Sez. di Cavo-Isola d'Elba (Livorno), trecentomila;
 Sez. di Bottegone (Pistoia), duecentomila;
 Sez. di Chizzano (Pistoia), duecentomila;
 Cellula della Celco di Ravenna, mezzo milione;
 Sez. di Boretto (R. Emilia), un milione;
 Sez. «Gramsci» di Scandiano (R. Emilia), un gruppo di simpatizzanti, un milione;
 Sez. di Benore (Ferrara), quattrocentomila;
 Sez. di Porto Garibaldi (Ferrara), mezzo milione;
 Sez. «Gherardi» di Imola, secondo versamento, duecentocinquanta;
 Sez. «Gualandri» di Imola un gruppo di compagni, un milione e cinquecentomila;
 Sez. della SNA di Rieti, centomila;
 Sez. «Lenin» di Mantova, duecentomila;
 Sez. «Cristiani» di Bologna un gruppo di compagni, un milione;
 Sez. «Lenin» di Bologna, mezzo milione;
 Sez. «Matagutti» di Anzola Emilia (Bologna), un milione;
 Sez. «Ho Chi Min» di Bologna, il compagno Nanni Amodeo, centomila;
 Sez. «Zanardi» di Bologna i compagni della Sezione, trecentocinquanta;
 Sez. di Loghetto di Monte San Pietro (Bologna), duecentomila;
 Sez. «Calderini» di Monte San Pietro (Bologna), mezzo milione;
 Sez. Monte San Pietro (Bologna), mezzo milione;
 Sez. di Calderino comune di Monte San Pietro (Bologna), mezzo milione;
 Sez. di Ponte Rivabella di Monte San Pietro (Bologna), mezzo milione;
 Sez. «Ramazzotti» dell'ospedale San'Orsola di Bologna, mezzo milione;
 Sez. «Pesenti» di Bologna, centomila;
 Sez. «Solmi» di Budrio (Bologna), alcuni compagni, mezzo milione;
 Sez. «Casali» del «Resto del Carlino» di Bologna, mezzo milione;
 Sez. «Lippini» di Bentivoglio (Bologna), mezzo milione;

Sez. di Marghera (Venezia), un milione;
 Sez. di Arzignano (Vicenza), centomila;
 Sez. di Arzignano (Verbania), quattrocentomila;
 Sez. «Stenca-Binotti» di Imperia i compagni Eliana e Giuseppe, centomila;
 Sez. di Tornelle (Grosseto), mezzo milione;
 Sez. di Bagnana (Grosseto), mezzo milione;
 Sez. di Borgoriccio (Novara), secondo versamento, mezzo milione;
 Sez. di Cotto (Torino), terzo versamento, centomila;
 Sez. 12° di Torino, terzo versamento, centomila;
 Sez. dipendenti comunali di Nichelino (Torino), terzo versamento, mezzo milione;
 Sez. di Torino, terzo versamento, centomila;
 Sez. di Ardore (R. Calabria), duecentomila;
 Sez. 55° di Torino, secondo versamento, mezzo milione;
 Sez. di Grugliasco (Torino), secondo versamento, duecentomila;
 Sez. di Novoli (Lecce), duecentomila;
 Sez. «Schiavone» di Taranto, mezzo milione;
 Sez. di Orta (Brindisi), centomila;
 Sez. di Erchie (Brindisi), centomila;
 Sez. della fabbrica IAM di Brindisi, centomila;

Sez. «Jogliatti» del quartiere San Paolo di Bari, trecentomila;
 Sez. di Polese (Bari), duecentomila;
 Sez. «Gramsci» di Manfredonia (Foggia), duecentomila;
 Sez. di Mattinata (Foggia), duecentomila;
 Sez. «Turelli» di Cognento (Modena), un milione;
 Sez. «Dimittrov» di Modena un gruppo di compagni, trecentomila;
 Sez. «Lenin-Goldoni» di Carpi (Modena), centomila;
 Sez. «D. Malavasi» di Novi (Modena), cinquantamila;
 Sez. «Guio Faletta» di Caltanissetta, terzo versamento, mezzo milione;
 Sez. di Taglio-Corelli (Ravenna), centomila;
 Sez. di Bizzuno (Ravenna), duecentomila;
 Sez. di Ascensione (Ravenna), duecentomila;
 Sez. «Cristoforo» di Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione;
 Sez. «Rosetta» di Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione;
 Sez. di San Savino-Fusignano (Ravenna), mezzo milione;
 Sez. «Morelli» di Alfonsine (Ravenna), centomila;
 Cellula dell'Ente locale di Lugo (Ravenna), centomila;
 Sez. «Passenti» di Alfonsine (Ravenna), centomila;
 Sez. «Benussi» di Alfonsine (Ravenna), un milione;

Sez. «Zotti» di Conselice (Ravenna) Gruppo Compagne, un milione;
 Sez. delle Officine Galileo di Firenze, centomila;
 Sez. «Lanciotto Ballerini» di Campi (Firenze) per il 40° della battaglia di Vallibona, duecentomila;
 Sez. di Luco-Grizzano Mugello (Firenze), mezzo milione;
 Sez. del «Nuovo Pignone» di Firenze, secondo versamento, mezzo milione;
 Sez. della Manifattura Tabacchi di Firenze, un milione;
 Sez. di Vingone-Scandicci (Firenze), secondo versamento, un milione;
 Sez. «Centro» di Roma, mezzo milione;
 Sez. dell'Enea alla Casaccia (Roma), secondo versamento per un totale di 4.500.000, un milione;
 Sez. «P. Lattini» di Roma, il compagno marco Guerri, duecentomila;
 Sez. di Villaggio Sereno (Brescia), centomila;
 Sez. «Nave» di Brescia, secondo versamento, mezzo milione;
 Sez. di Pianborno-Valle-Lamonia (Brescia), mezzo milione;
 Sez. di Desenzano (Brescia), secondo versamento, centomila;
 Sez. di Ponzarale (Brescia), centomila;
 Sez. di Versa (Gorizia), duecentomila;

Sez. di Pagnacco (Udine), mezzo milione;
 Sez. di Samatini (Cagliari), un milione;
 Sez. di Zurigo Centro (Svizzera), mezzo milione;
 Sez. di Fivbi di Savona, duecentomila;
 Sez. di Finale Ligure (Savona), mezzo milione;
 Sez. di Porto Vado (Savona), mezzo milione;
 Sez. di Carcare e Ferrania (Savona), mezzo milione;
 Sez. di Loano (Savona), mezzo milione;
 Sez. di Valgora (Savona), mezzo milione;
 Sez. di Lucrezia di Fano (Pesaro), centomila;
 Sez. «Fasquini» Finocchio di Croce del Lago (Napoli), centomila;
 Sez. di Monaster (Treviso), centomila;
 Sez. di Calcagno (Savona), mezzo milione;
 Sez. «Energia» di Pisa, duecentomila;
 Sez. di Volterra (Pisa), mezzo milione;
 Sez. di Peccioli (Pisa), mezzo milione;
 Sez. «Gramsci» di Montemurlo (Prato), mezzo milione;
 Sez. di Metato (Pisa), il Comitato direttivo, mezzo milione.

Diffusione del 18 dicembre: L. 2.354.197.450
 Totale cartelle della settimana: L. 91.073.500
 Totale cartelle: L. 6.117.949.930
 Totale generale: L. 8.472.147.380

Bedeschi Aldo e Bacchilega Leonide di Conselice (Ravenna), centomila;
 Soncini Giovanni e Gamberini Attea di Bagnacavallo (Ravenna), centomila;
 Bacchini Claudio e Maggiori Valmen di Longastrino (Ravenna), centomila;
 Bavaglia Sergio e Geminianni Nerina di Alfonsine (Ravenna), centomila;
 Bini Franca e Scardoni Battista di Alfonsine (Ravenna), centomila;
 Gina e Carlo Schiavi di Pavia, duecentomila;
 Famiglia Severi Luppi nel 40° anniversario del sacrificio dei f.lli Pietrobuoni, duecentomila;
 Volpini Pino e Cheli Lalia di Pinerolo (Livorno), cinquantamila;
 Un simpatizzante di Cecina (Livorno), un milione;
 Fiorienti Lorenza di Rosignano S. (Livorno), cinquantamila;
 Soci ditta D.R.I.M.E. di Pistoia, centomila;
 Cappellini Lidomo di Pistoia, duecentomila;
 Casadi Oscar di Ravenna, centomila;
 Armani Mirko di Ravenna, centomila;
 Famiglia Barboni Ottavio di S. Alberto (Ravenna), centomila;
 F.lli Minguzzi di S. Anerno (Ravenna), cinquantomila;
 Carnevali Enzo di R. Emilia, duecentomila;
 Bergamini Silvana e Renzo di Gualtieri (R. Emilia), centomila;
 Leoni Dante di R. Emilia, centomila;
 Paderni Ada e Simonini Romeo di Scandiano (R. Emilia), centomila;
 Fantini Augusto di Gorizia, centomila;
 Diacci Pac di Firenze, centomila;
 Giusti Luigi di Napoli in memoria del compagno Stalin, cinquantamila;
 Pascale E. di Ferrara, trecentomila;
 Zucchelli Santino e Antonietta di Pisa, duecentomila;
 Uno di Remondino Sopra Ravenna, duecentomila;
 Famiglia Zoli di Magno-Gardone Val Trompia (Brescia), cinquantamila;
 On. Giulio Colomba di Udine, mezzo milione;
 Silvestri Colomba di Savona, centomila;
 Impiegate Credito Italiano di Savona, duecentomila;
 Ciondoli Sforzato di Savona, centomila;
 Renzo Donazon di Treviso, mezzo milione;
 Mario Cappuccini di Roma, un milione, editore dell'Unità, centomila;
 Tardossi Marisa e Ravaglia Renzo di Alfonsine (Ravenna), centomila;
 Tocchini Rinaldo di Conselice (Ravenna), centomila;
 Errami Elio e Geminianni Lina di Massalombarda (Ravenna), centomila;
 Gherardi Armando e Rubbi Stella di Massalombarda (Ravenna), cinquantamila;
 Nazariani Luigi di Massalombarda (Ravenna), trecentomila;
 Coatti Vincenzo e Ines di Longastrino (Ravenna), centomila;
 Verzechi Francesco di Alfonsine (Ravenna), centomila;
 Brunetti Antonio di Villanova Fontana (Ravenna), duecentomila;
 Giannetto e Clara Vandini di Lavezzola (Ravenna), cinquantamila;
 Zecchi Dora di Conselice (Ravenna), centomila;
 Geminianni Angelo di Fusignano (Ravenna), mezzo milione;
 Rossi Maurizio di Alfonsine (Ravenna), centomila;
 Fabbri Angelo di Alfonsine (Ravenna), mezzo milione;
 Castellani Bruno di Firenze, centomila;
 Di Jenno Luigi di Pontassieve (Firenze), un milione;
 I compagni del Consiglio della Casa del Popolo di Barberino del Mugello (Firenze) raccolti nel corso della Festa per l'Unità, un milione;
 Reggiani Augusto di Modena, centomila;
 Di Faltera di Modena, duecentomila;
 Mazzali Giuseppe di Modena, centomila;
 Brunelli Emere di Modena, quarantamila;
 Zini Italo e Marsilio Edda di Carpi (Modena), duecentomila;
 Ferraresi Savina di Carpi (Modena), centomila;
 Compagno Marino Giuseppe della Sez. «G. Faletta» di Caltanissetta, duecentomila;
 Compagni Randazzo e Livio Tobia della Sez. «G. Faletta» di Caltanissetta, centomila;
 Costi Irmeo di Longastrino (Ravenna), centomila;
 Baioni Arangelo di Cotignola (Ravenna), centomila;
 Taraloff Rositano di Cotignola (Ravenna), centomila;
 Barbieri Aldo di Lugo (Ravenna), ottantamila;
 Mariani Vera di Bagnacavallo (Ravenna), centomila;
 Scarovi Remo di Longastrino (Ravenna), centomila;

Claudio, Nadia e Sergio De Filippi di Torino, centomila;
 Gabriele Carola di Torino, centomila;
 Mario Viglietti di Torino, trecentomila;
 Renzo Malvano e Etta Morgando di Torino, un milione;
 Giovanna Rolle di Torino, centomila;
 Un compagno di Torino, centomila;
 Franco Villa di Torino, centomila;
 Un gruppo di compagni anziani del fratello Magni Corrado di Modena, centomila;
 F.lli Muzzarelli e Casagrandi di Modena, un milione 424 mila;
 Verrini Ermilina, Carlo e Bruno Calanca di Solera (Modena) a ricordo della morte di Calanca Telesio, cinquecentomila;
 Magni Alessandro di Modena, nella ricorrenza della morte del fratello Magni Corrado, centomila;
 Campioni Pietro e Ferrari Liliana di San Damaso (Modena), duecentomila;
 Famiglia Fracassini di Modena per ringraziamento alla sezione in occasione della scomparsa del compagno Fermo, cinquantamila;
 Gialione Emilia, centomila;
 Rizzi Giacomo di S. Lazzaro (Bologna), cinquantamila;
 Calvi Adolfo di Bologna, cinquantamila;
 Toffanello Alberto di Cavazzere (Venezia), centomila;
 Santino dei Fanti di Genova, cinquantamila;
 Baralucci Bruna di Genova, centomila;
 Rolando Proietti di Genova, centomila;
 Gazzaniga Virgilio di Prà (La Spezia), centomila;
 Battistini Sauro e Rita di La Spezia, centomila;
 Gambino Vittorio di Agrigento, centomila;
 Viani Leonardo di Agrigento, centomila;
 Civitù Giovanni di Agrigento, centomila;
 Gialione Paolo e La Rocca Giacomo di Agrigento, centomila;
 Bellavia Giovanni di Favara

(Agrigento), centomila;
 Varsalana Filippo di Agrigento, centomila;
 Incorvala Angelo di Licata (Agrigento), centomila;
 Santilippo Gerlando di Agrigento, centomila;
 Santamarra Caterina di Agrigento, centomila;
 Gallano Carmelo di Agrigento, centomila;
 Peruzzi Edo e Vera di Arezzo, duecentomila;
 Libera e Gilberto di Trieste in memoria di Vidali V. a due mesi dalla morte, centomila;
 Piersmarco D'andrea di Trieste, centomila;
 Lisetti Raffaele di Umbertide (Perugia), cinquecentomila;
 Architetto Salvatici Bruno di Perugia, un milione;
 Geometra Alunni Angelo di Perugia, cinquecentomila;
 F.lli Orzari di Giulio Cattaneo (Perugia), cinquecentomila;
 Centro Umbria arte di Perugia, centomila;
 Luzzi Fausto e Anna Locchi di Perugia, cinquecentomila;
 Un gruppo di compagni e simpatizzanti di Cremona, centoventicinquemila;
 I lavoratori ENEL di Milano, un milione;
 Vasco Vaccari di Rossano (Milano), centomila;
 Merlini di Milano, centomila;
 Maria Ricci di Garbagnate (Milano), centomila;
 Andrea Rossi di Busciglio (Varese) il versam., cinquantomila;
 Giuseppe Mazzocchi di Mantova, duecentomila;
 Famiglia Chierici di Suzzara (Mantova), cinquantamila;
 Furci Domenico di Roma, cinquantamila;
 Galanti Saturno, pensionato, Italgas della Sez. «Jogliatti» di Civitavecchia, cinquantamila;
 Giuseppe Derosa di Castellammare di Stabia (Napoli), centomila;
 Pettinati Giovanni di Irsina (Matera), ventimila;
 Alba Spina di Biella, centomila;
 Bortot Giovanni di Belluno, duecentomila;
 Roldo Aldo di Belluno, centomila;
 Be. Ernesto di Belluno, centomila;
 Giuseppe Magrassi di Milano, centomila;
 Franco Angelini di Milano, centomila;
 Enrico Amadori di Sesto S. Giovanni (Milano), centomila;
 Lavi. Martino di Bellusco (Milano), centomila;

Il 24 gennaio si parte Otto pagine de l'Unità per l'Emilia-Romagna

Saranno un vero e proprio quotidiano regionale inserito in quello nazionale - «Costruito» a Bologna, si stamperà a Milano



BOLOGNA — L'interno della redazione de l'Unità

Dal nostro inviato
 BOLOGNA — Un'astrologa gli ha pronosticato un cammino tenace e positivo. Nasce sotto il segno dell'Acquario, come il Pci, come Antonio Gramsci. Per i comunisti costituisce un segnale nella direzione della ripresa, del rilancio, dopo le notizie difficili, talvolta amare, che hanno costellato il 1983. «Emilia Romagna-l'Unità» sarà in edicola il 24 gennaio. Un giornale nel giornale, otto pagine distinte e fascicolate insieme al giornale nazionale, offerte ai lettori da Cattolica, sull'Adriatico, fino all'ultima località del Piacentino.

I primi giri della poderosa e modernissima rotativa «Goes» installata alla T.E.M.I., il nostro stabilimento milanese, coincideranno così con l'avvio di un esperimento d'avanguardia nell'editoria quotidiana in Italia. Senza precedenti è intanto la formula giornalistica: un vero «quotidiano regionale» inserito (ma è meglio dire «compiegato», perché i lettori lo troveranno «dietro» e non «dentro») in quello nazionale. E del tutto nuova anche la formula produttiva. Tranne la stampa e la spedizione, il giornale viene materialmente «fatto» interamente in Emilia, composizione, titolazione e impaginazione comprese. Attraverso i video-terminali installati presso la redazione di Bologna, i giornalisti ed i grafici stamperanno di tutti le loro pagine sui banconi dello stabilimento di Milano. Questo è uno dei risultati ottenuti grazie alla radicale trasformazione tecnologica, avviata con la sottoscrizione popolare di quattro anni fa, e ormai in via di ultimazione.

Inutile dire che alla redazione di Bologna, una ventina di giornalisti, alcuni grafici, un consistente supporto di segreteria) tutti in questi giorni sono sotto pressione. Alla fine dell'orario di lavoro, c'è infatti un turno supplementare di due ore di addestramento al video-terminali. Vanja Ferretti (a scanso di equivoci, è una compagna, il nome russo nel suo caso è stato «usato» al femminile), responsabile della redazione, ci fa notare: «Abbiamo coscienza di anticipare la sperimentazione di quello che sarà il futuro dei quotidiani in Italia, cioè il decentramento del processo produttivo. Il giornalista oggi deve essere non solo uno scopritore e un fedele narratore della realtà, ma anche capace di padroneggiare delle tecnologie elettroniche che in qualche modo cambiano la natura solo intellettuale delle sue prestazioni». Ma come sarà questo inserimento regionale di otto pagine? E perché regionale? Vanja risponde: «In effetti, le pagine sono dodici, otto più quattro di «ri-batte»». Le prime sette costituiscono il giornale regionale vero e proprio. L'ultima, la «controcopertina» sarà dedicata alla cronaca locale: Bologna, Modena, Reggio, la Ro-

magna e, insieme, Parma, Piacenza e Ferrara. Da maggio, anche Ferrara avrà pol la sua pagina. Il giornale più diffuso in Emilia-Romagna come sai è il «Resto del Carlino». Il quale fa moltissime pagine di cronaca locale: un inserto — è stato il primo ad adottarlo — per ciascuna provincia. Ma di quello che accade a Ravenna non si sa nulla nella vicina Forlì. È un modo di frantumare e ghetizzare il notiziario locale. Noi invece vogliamo dare dignità e rilievo regionale (e nazionale) ai fatti, alle esperienze, alle realtà locali.

Interloquisce Gianni Bozzoli, un veterano: «Va anche detto che in Emilia-Romagna, relativamente al panorama italiano, i quotidiani sono molto diffusi. Il «Resto del Carlino» tira più di duecentomila copie. Vecchi quotidiani tradizionali e conservatori hanno radici fortissime: la «Gazzetta di Parma» vende 40 mila copie, la «Libertà» di Piacenza più di 30 mila. La «Repubblica», che dedica otto pagine al giorno ad un notiziario bolognese-regionale, è anch'essa sopra le 30 mila copie. Ma ricordiamolo, prima di tutto a noi stessi: «l'Unità», con la sua media di 55 mila copie al giorno, è il secondo quotidiano per diffusione su scala regionale, il primo la domenica.

D'accordo, ed è per questo, perché muoviamo da una base di parienza molto consistente, che un'iniziativa di rilancio editoriale dell'«Unità», comincia proprio dalla vostra regione. Ma la formula è quella giusta?

Risponde Lina Anghel, trent'anni (e passa) di anzianità all'«Unità»: «Battiamo una strada nuova, nel panorama nazionale dei quotidiani. Sentiamo la difficoltà, ma anche il valore di avviare qui una simile esperienza. Puntiamo ad esaltare il valore della dimensione regionale, senza annullare quella locale, delle notizie. Abbiamo deciso di dare molto spazio alle attività culturali, allo sport, all'associazionismo, al tempo libero.

«Del resto — dice Franco Vannini — non parliamo da zero. Prendi lo sport. Già ora l'ex commissario tecnico della nazionale di calcio, Edmondo Fabbri, tiene per noi una rubrica sportiva regolare.

Interrompe Maria Alice Presti: «La stessa grande disponibilità, il clima di aspettativa, la grande ricchezza di idee e di proposte, che abbiamo trovato nelle decine e centinaia di assemblee di sezione che si sono tenute in questi mesi in tutta la regione. Ci sembra che l'adesione e l'interesse che si sono manifestati nelle riunioni di base siano persino superiori a quelli di alcuni organismi dirigenti».

Insieme a concludere Vanja Ferretti — ci rivolgiamo ad un pubblico maturo, consapevole di cosa vuol dire fare informazione oggi. Bene. La bottiglia la stappiamo il 24 gennaio.

Mario Pessi

NON C'È BISOGNO DI UN CAPITALE PER COMPRARE UNA CASA A

CORTINA

BASTANO 16.800.000 (+ IVA 2%).

3.360.000

ALLA PRENOTAZIONE

560.000

AL MESE PER 24 MESI

Finalmente cifre chiare, precise. Senza altri costi, perché le spese di rogito notarile e di catasto sono comprese.

E in cambio? Una casa, per tre decenni all'anno stabilite da un calendario affittato, a Cortina Alta, prestigioso villaggio situato tra Cortina d'Ampezzo e Dobbiaco. I nostri uffici regionali sono a vostra disposizione per informazioni più dettagliate sull'operazione o sulle diverse forme di dilazione. Come alternativa compilate il coupon e spedite alla nostra sede di Firenze.

SofinturItalia 50144 FIRENZE VIA MARAGLIANO 31 TEL. 055/357.353

NOME _____
 VIA _____
 TEL _____ CITA _____

MILANO 02/ 2896826 BOLOGNA 051/ 235770 FIRENZE 055/ 357353 ROMA 06/ 4953854 BARI 080/ 237084

LIBANO

Nessun accordo nei colloqui a Damasco

L'inviato USA rientra a Washington Assad: via la Forza multinazionale

Il presidente siriano ha ribadito che le sue truppe lasceranno il territorio libanese solo dopo tutte le altre «forze straniere» - Inattesa tappa di Rumsfeld in Israele - Tregua precaria a Beirut

BEIRUT — L'inviato americano in Medio Oriente, Donald Rumsfeld, ripartito da Damasco praticamente con un nulla di fatto, è arrivato inaspettatamente in Israele da dove oggi lascia il Medio Oriente. Ne ha dato notizia un funzionario americano, precisando che Rumsfeld non ha in programma incontri con dirigenti israeliani, ma che si è recato a Tel Aviv per riascoltare e intrattenersi con i suoi collaboratori. Sul viaggio di Rumsfeld era nato ieri mattina una specie di piccolo giallo: tutta la stampa e il radio libanese ne avevano annunciato il ritorno a Beirut, da Damasco, la scorsa notte, e alcuni quotidiani parlavano addirittura di un suo colloquio, subito dopo l'arrivo, con il consigliere di Gemayel, Wadi Haddad. Ma è stato nella mattinata lo stesso Haddad a smentire la presenza di Rumsfeld a Beirut, senza peraltro che nessuno fosse in grado di dire dove effettivamente si trovasse l'inviato di Reagan. Solo dopo un altro paio d'ore si è saputo del suo arrivo a Tel Aviv e della sua decisione di partire oggi per Londra e poi per Washington.



BEIRUT — La pioggia torrenziale ha favorito ieri il rispetto della tregua. Nella foto: una postazione dei marines

saranno già andate; ed intendo riferirmi — ha aggiunto — sia agli israeliani che alla Forza multinazionale. Il capo dello stato siriano non ha fatto alcuna concessione circa l'applicazione del «piano di sicurezza» studiato per il Libano ed ha insistito per la abrogazione dell'accordo israelo-libanese (con mediazione USA) del 17 maggio scorso, accordo che da parte del Libano un protettorato israeliano. Richieste analoghe sono state formulate ieri a Mosca dal leader druso libanese Wadi Haddad, il quale ha sollecitato il ritiro dal Libano delle forze israeliane e di quelle della NATO, come ha riferito l'agenzia «Ass». In questo quadro non è da stupirsi se Rumsfeld ha deciso di non tornare a Beirut e di lasciare, per ora, il Medio Oriente. La trattativa diplomatica segna dunque una battuta di arresto, tanto più che oggi il primo ministro libanese Wazizani e il ministro degli Esteri Salem partiranno per Casablanca, in Marocco, dove parteciperanno al vertice islamico. Qui ci saranno anche i rappresentanti della Siria, e sarà forse l'occasione per riprendere il discorso sul piano di sicurezza.

È morto il maggiore Saad Haddad

TEL AVIV — Una delle figure più controverse della complessa crisi libanese, il «maggiore» scissionista Saad Haddad, stretto alleato degli israeliani, è deceduto ieri nella sua casa, nel villaggio di Marjajun. Lo ha riferito la radio israeliana. All'inizio del mese, Haddad, ex ufficiale dell'esercito libanese, era stato ricoverato in ospedale ad Haifa, in Israele. Si vociferava fosse ammalato di leucemia. I sanitari parlarono tuttavia di «affaticamento» e lo dimisero il 5 gennaio scorso. Durante la guerra civile 1975-76, il maggiore Haddad aveva raccolto sotto il suo comando una milizia di un migliaio di uomini (cristiani e sciiti) creando un proprio feudo nel Sud del Libano con l'appoggio dell'esercito israeliano. Alcuni dei suoi uomini avrebbero partecipato al massacro dei palestinesi a Sabra e Chatila.

CINA-STATI UNITI

Università di Berkeley: Zhao accolto da un piccolo robot

I festeggiamenti e l'accoglienza in California - Come viene seguito a Pechino il viaggio americano del premier cinese - «Non allineati, né su Mosca né su Washington»

NEW YORK — Il primo ministro cinese ha proseguito ieri la sua visita a San Francisco prima di far ritorno a New York. Nel corso della giornata di ieri Zhao ha visitato l'Università della California a Berkeley, dove è stato accolto da un robot alto 60 centimetri e chiamato REEX, il quale lo ha salutato con lampi e lampi di luce rossa e verde e un perfetto «ben venuto, mi segua». Zhao ha seguito il robot che gli ha detto: «Le presento il prof. Glenn Seaborg, direttore del dipartimento scientifico. Mi scusi, ma devo ritardarmi perché mi attende molto lavoro». Zhao ha sorriso divertito.

Le festose accoglienze di San Francisco, che conta fra la sua popolazione oltre 160 mila cinesi naturalizzati americani, sono stati pari all'estrema cordialità che ha caratterizzato i colloqui avuti da Zhao a Washington nei giorni scorsi, al termine dei quali il leader cinese ha sottoscritto importanti accordi di cooperazione industriale con gli Stati Uniti. Egli non ha nascosto la sua soddisfazione. «Penso che la prima cosa che dirò ai miei figli — ha detto — sarà che non mi sarei mai aspettato tali dimostrazioni di profonda amicizia negli Stati Uniti, una massiccia dimostrazione da parte del popolo americano per la Cina». Il premier cinese ha inoltre ringraziato la stampa americana, affermando che essa aveva perfettamente compreso il suo messaggio «di pace e di stabilità per il mondo».

Intanto, nel primo commento ufficiale di Taiwan alla visita di Zhao negli Usa, è giunto un monito agli Stati Uniti a non fornire tecnologia avanzata a Pechino «per il bene della propria sicurezza e della stabilità in Asia». Lo ha affermato ieri un portavoce del governo di Taiwan, ricordando che Pechino non esclude il ricorso alla forza per la riunificazione con Taiwan.

re — tra gli Stati Uniti e la Cina. Si spiega quindi che sia stato a San Francisco più che a Washington che il leader cinese abbia scelto di insistere in modo più esplicito sul ruolo che le relazioni Cina-USA possono avere sul piano della pace e della distensione internazionale, sia sul tema di come far sì che l'oceano Pacifico divenga davvero un oceano di pace, sia sull'intreccio tra realismo e fermezza con cui Pechino guarda al nodo Taiwan, sia sulle prospettive dei rapporti economici tra Cina e USA. È a San Francisco in-

Siegmund Ginzberg

ECUADOR Conclusa la Conferenza dei Paesi latino-americani e dei Caraibi

Interscambio, indipendenza, pacificazione: il piano economico di un'area in crisi

Approvato un ampio programma di risanamento - Appoggio al gruppo di Contadora, fermo rifiuto dell'ingerenza militare straniera - Appello alle nazioni industrializzate perché modifichino politiche e atteggiamenti

QUITO — I Paesi latino-americani e dei Caraibi hanno approvato un piano economico per superare la profonda crisi che attraversano ed hanno deciso di incrementare le esportazioni interregionali, cercare di ridurre i tassi reali d'interesse e ampliare i termini per il pagamento dei 300 miliardi di dollari di debito estero.

Al termine della conferenza economica latino-americana e dei Caraibi (Cela), è stata ieri approvata finalmente la dichiarazione di Quito che contiene un ampio programma di risanamento economico della regione mediante un rafforzamento dell'interscambio commerciale che eviti l'uscita di valute estere dall'emisfero.

Nel campo politico, i Paesi firmatari si impegnano a eliminare l'uso di minacce della forza nella soluzione dei conflitti internazionali, e insistono nella necessità di concordare un disarmo generale per declinare i fondi dilapidati nelle corse agli armamenti e in armamenti ad obiettivi che contribuiscono a rafforzare lo sviluppo di tutti i paesi del mondo. Il

documento manifesta preoccupazione per il riaggiarsi delle tensioni che dominano le relazioni internazionali e afferma che l'America Latina ed i Caraibi rifiutano di essere scenario di scontri stranieri e credono fermamente che i problemi della regione devono e possono essere risolti nel loro stesso ambito, assicurando che lo spazio latino-americano sia una zona di pace.

Il documento aggiunge: «Respingiamo l'intervento che ha avuto recenti e drammatiche manifestazioni nella regione ed affermiamo la necessità di trovare una soluzione negoziata ai problemi del Centroamerica, la cui origine risiede nelle condizioni economiche, sociali e politiche che prevalgono nella zona, per cui diamo tutto il nostro appoggio politico al gruppo di Contadora». La dichiarazione, di 31 pagine e in tre parti, rileva che la regione affronta «la più grave e profonda crisi economica e sociale del presente secolo, con caratteristiche singolari e senza precedenti», causata da fattori di origine

CECOSLOVACCHIA

Voci a Vienna sull'esplosione di un razzo sovietico

VIENNA — Un gravissimo incidente causato dall'esplosione di un ordigno nucleare sovietico sarebbe accaduto nel maggio scorso in Cecoslovacchia. Lo afferma il giornale austriaco «Kurier» nel suo numero di ieri.

RFT

Rapito un soldato USA addetto alla base dei Pershing

SCHWAEBISCH GMUEND (RFT) — Un soldato americano appartenente a una unità di artiglieria missilistica che ospita i Pershing 2 è rimasto vittima la notte di venerdì di un misterioso rapimento. A denunciare la scomparsa è stata la moglie. La donna ha raccontato che il marito si è fatto vivo al telefono ieri verso le 2,45 per informarla che era stato sequestrato. Il militare americano, appartenente alla 56ª brigata di artiglieria campale USA di stanza a Schwabach-Gmuend, nella Germania meridionale, sarebbe stato tamponato mentre si recava a un appuntamento con la moglie, e successivamente sarebbe stato sequestrato dagli occupanti della seconda vettura. Nella telefonata, alla moglie avrebbe anche riferito che i rapitori parlavano tedesco e che dopo averlo neutralizzato gli avevano bendato gli occhi. Non avrebbe fornito tuttavia alcuna spiegazione sul motivo del suo rapimento. Questo è stato confermato con una telefonata anonima, avvenuta verso le 13,35 di oggi, alla sede dell'agenzia DPA di Karlsruhe. La polizia militare americana sta collaborando con gli inquirenti tedeschi per far luce sul caso. La brigata cui appartiene il militare americano rapito è responsabile dei 9 missili nucleari Pershing 2 diretti operativi presso la base aerea di Mutlangen, situata a 3 chilometri da Schwabach-Gmuend. In una successiva telefonata alla moglie, ieri sera, il soldato le avrebbe chiesto di telefonare al loro parente in Florida per «sensibilizzarli sul problema dei missili».

Brevi

URSS: vicepremier il ministro del gasdotto

MOSCA — Boris Scherbina, il ministro sovietico delle costruzioni per il gas e il petrolio, è stato sollevato dal suo incarico e promosso vicepremier ministro. Lo ha annunciato ieri la TASS.

Chiusa l'ambasciata libica a Mauritius

PORT LOUIS — Il primo ministro di Mauritius, Ameerood Jugnauth, ha detto ieri che i diplomatici libici sono stati espulsi dal piccolo stato dell'Oceano Indiano perché interferivano negli affari interni e tentavano di destabilizzare il paese.

Sospesi 36 giornalisti televisivi della BBC

LONDRA — La direzione della BBC ha sospeso 36 giornalisti televisivi per aver tenuto una riunione sindacale, riguardante la vertenza in corso sulla introduzione delle nuove tecnologie, durante il notturno dell'ora di pranzo.

Minacce di «Carlos» al ministro dell'Interno RFT

COLONIA — Le minacce lanciate dal terrorista che si nasconde sotto il nome di «Carlos» contro il ministro dell'Interno tedesco occidentale Friedrich Zimmermann, hanno provocato il rinvio del processo alla presunta terrorista Gabriele Tiedemann.

Mosca replica alle «invenzioni» sul gasdotto

MOSCA — Il gasdotto siberiano non è stato funestato da incidenti mortali, e sta funzionando secondo il previsto piano di marcia. Lo scrive la TASS in polemica con le «invenzioni» della stampa occidentale.

Gravi disordini a Hong Kong

HONG KONG — Il centro e la periferia di Hong Kong sono stati sconvolti nella notte fra venerdì e sabato da violenti disordini a cui hanno partecipato migliaia di giovani.

Incidenti di frontiera fra Cina e Vietnam

PECHINO — Dall'inizio dell'anno due contatti cinesi sono morti e uno è stato ferito in incidenti di frontiera con i vietnamiti. Lo afferma l'agenzia «Nuova Cina».

GILE

Patto d'unità contro il regime: il 3 febbraio assemblea del MPD

SANTIAGO DEL CILE — La coalizione di forze di opposizione cilene «Movimento democratico popolare» (MPD) ha affermato che «la lotta per porre fine» al governo militare guidato dal generale Augusto Pinochet «si è trasformata nel fatto più importante della vita nazionale del Cile». Annunciando che la sua prima assemblea nazionale si terrà

il documento — sulla gravità della situazione economica della regione, sul suo alto costo sociale e la necessità di partecipare urgentemente a misure che permettano di affrontare la crisi, direttamente attraverso i loro governi e attraverso gli organismi internazionali. Anche se il discorso su «interessi strategici paralleli» è caduto da tempo e di fronte alle continue precisazioni da parte di Pechino, Reagan aveva tentato di rispolverarlo almeno in parte quando ha accolto Zhao dicendo che «nell'area della pace e della stabilità, ci troviamo su un terreno comune nell'opporci all'espansionismo e all'interferenza negli affari di Stati indipendenti». Come dire: dopotutto stiamo dalla stessa parte della barricata contro il comunismo sovietico e la Cina. Ma né Zhao nel suo discorso di replica, né il mass-media cinese hanno dato corda a questa forzatura. Quando, in un'intervista televisiva, Zhao ha affrontato il tema del comunismo opposto della Cina e degli USA all'occupazione sovietica in Afghanistan e a quella vietnamita in Cambogia, non ha trascurato di ricordare che la Cina si è opposta anche alle «condizioni di Grenada» e alla politica USA in America centrale, in Medio Oriente e, più in generale, nei confronti del Terzo mondo. E nei colloqui con Reagan il premier cinese probabilmente

RFT

Il generale silurato: Wörner ha mentito?

BOSS — Si complica ancora il «caso Kiesling» (il generale già vice di Rieger al comando militare supremo della NATO silurato dal governo di Bonn) e si complica anche le cose per il ministro della Difesa Wörner. Il capo della KRIPPO, la polizia criminale, di Colonia, Jürgen Hosse, ha fatto una duplice ammissione che getta nuovi, pesanti dubbi sulla condotta del ministro. Hosse ha riconosciuto infatti, che agenti della KRIPPO hanno partecipato all'inchiesta condotta dal MAD, il controspionaggio militare, e che aveva condotto all'«accertamento» della omosessualità di Kiesling, che era stata il motivo del suo allontanamento.

Non più di 24 ore prima, Wörner aveva «recisamente smentito» che alle indagini a Wörner partecipavano elementi estranei al MAD. Non solo, ma Hosse ha dovuto anche riconoscere la possibilità che i suoi uomini abbiano potuto compiere un errore identificando nel generale il misterioso frequentatore di due locali «gay». La tesi che Kiesling abbia un sosia e che sia questo l'uomo più volte fotografato in situazioni «compromettenti», sarebbe tanto attendibile, a questo punto, che l'intera polizia di Colonia sarebbe alla sua caccia.

La posizione di Wörner, insomma, si fa precaria. Il capo della opposizione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel, ieri ha rinnovato la richiesta della SPD per le dimissioni del ministro nel caso venga accertato il clamoroso infortunio del controspionaggio. Il suo comportamento sarebbe imputabile, quanto meno, di imperdonabile leggerezza. Wörner, comunque, sembra intenzionato a contrattaccare. Alle prossime udienze a porte chiuse dell'inchiesta, mercoledì, sarebbe intenzionato a portare, a sostegno della propria tesi, numerosi testimoni dell'ambiente omosessuale.

CITTÀ DI TORINO

Avviso di indicazione gara ai sensi delle leggi 2-2-1973 n. 14, 8-9-1977 n. 584, 3-1-1978 n. 1, 10-12-1981 n. 741 e del Regolamento per l'attuazione di interventi di edilizia sovvenzionata (3° triennio).

- 1) La Città di Torino intende procedere all'affidamento, mediante licitazione privata, della ristrutturazione del fabbricato sito in Torino, via Venchiglia 38/40.
2) La spesa presunta è di lire 917.484.000 (lire 522.637.000 per opere a corpo, lire 394.847.000 per opere a misura) di cui lire 763.750.000 finanziate ai sensi della legge 457/1978 (3° triennio).
3) Si invitano le ditte interessate a presentare domanda in lingua italiana, su carta bollata, all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI, via Milano n. 1 10100 TORINO - ITALIA, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato entro e non oltre il 23 GENNAIO 1984.
4) Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e segg. della legge 584/1977, nonché dell'art. 29 della legge 3-1-1978 n. 1.
5) Nella domanda di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: - l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori (o equivalente in paesi CEE) per la categoria 2 per un importo non inferiore a quello a base di gara; - che il concorrente non si trovi in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 584/1977.
6) L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge n. 14/1973 per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media del 50% dei maggiori ribassi scelti con i criteri indicati nell'art. 4 della stessa legge. Non saranno prese in considerazione offerte in aumento (art. 9 legge 741/1981).
7) Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna. Torino, 12 gennaio 1984.
IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo IL SINDACO Diego Novelli

CITTÀ DI TORINO

Avviso di indicazione gara ai sensi delle leggi 2-2-1973 n. 14, 8-9-1977 n. 584, 3-1-1978 n. 1, 10-12-1981 n. 741 e del Regolamento per l'attuazione di interventi di edilizia sovvenzionata - 3° triennio.

- 1) La Città di Torino intende procedere all'affidamento, mediante licitazione privata della ristrutturazione del fabbricato sito in Torino, via Mazzini n. 44.
2) La spesa presunta è di lire 3.055.170.000 (lire 1.854.990.000 per opere a corpo, lire 1.200.180.000 per opere a misura) di cui lire 2.670.190.000 finanziata ai sensi della legge 457/1978 - 3° triennio.
3) Si invitano le ditte interessate a presentare domanda in lingua italiana, su carta bollata, all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI, via Milano n. 1 - 10100 Torino - Italia, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato entro e non oltre il 23 GENNAIO 1984.
4) Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e segg. della legge 584/1977, nonché dell'art. 29 della legge 3-1-1978 n. 1.
5) Nella domanda di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: - l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori (o equivalente in paesi CEE) per la categoria 2 per un importo non inferiore a quello a base di gara. - che il concorrente non si trovi in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 584/1977.
6) L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge n. 14/1973 per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media del 50% dei maggiori ribassi scelti con i criteri indicati nell'art. 4 della stessa legge. Non saranno prese in considerazione offerte in aumento (art. 9 legge 741/1981).
7) Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna. Torino, 12 gennaio 1984.
IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo IL SINDACO Diego Novelli

Che sarà di Bagnoli? Mistero

ROMA — Rinvii, indecisioni, un pizzico di suspense e un po' di mistero: tutti quei ingredienti che formano la linea del governo sulla siderurgia e in particolare su Bagnoli. Darida ha incontrato ieri la FLM: i sindacalisti hanno riproposto con grande nettezza la necessità di riaprire l'impianto napoletano, ma il ministro ha risposto in modo tortuoso, con dichiarazioni difficilmente decifrabili. Non è del tutto d'accordo con la Finsider nel subordinare la riapertura di Bagnoli alla concessione da parte della Comunità di 1,2 milioni di tonnellate di extra quote, ma non dice che idee ha in testa. Fa circolare la voce che verrà presa qualche iniziativa, ma non si sa né come, né quando. Insomma, è nebbia fitta.

Intanto gli operai napoletani rischiano di essere portati all'espulsione: si susseguono le manifestazioni di protesta, cresce la tensione e, l'altro ieri, c'è stata anche la carica della polizia. Il governo, però, non scioglie alcun nodo. Il ministro Darida, secondo fonti sindacali, avrebbe avviato una serie di contatti con i massimi responsabili governativi e dell'IRI per studiare soluzioni possibili di intervento nello stabilimento napoletano dell'Italsider. Non

si dovrebbe trattare, però, della riapertura richiesta dalla FLM, ma di una misura limitata in grado di disinnescare le tensioni sociali e di migliorare la posizione contrattuale dell'Italia nei confronti della CEE. A questo punto — vista la vaghezza degli impegni — sono cominciate a circolare alcune ipotesi. Darida — si dice — potrebbe sperare di strappare lunedì a Davignon l'impegno di concedere all'Italia 400-500 milioni di tonnellate di extra quote, che servirebbero ad un parziale riavvio di Bagnoli. Poi, sull'impianto napoletano verrebbe dirottata una parte della produzione di laminati piani ancora fatta a Cornigliano, la cui area a caldo sarebbe utilizzata parzialmente dagli industriali privati.

La sensazione è che il governo non dirà niente di preciso prima di lunedì, quando si svolgerà l'incontro di Bruxelles. Restano quindi due giorni di attesa per venire a conoscenza del destino di Bagnoli? Non è detto. Già, infatti, è stato affermato che il vertice di domani ha un significato consultivo. E allora quanto occorrerà aspettare? La Comunità ha fissato un termine ultimo, entro il quale tutti i misteri dovranno essere svelati: il 31 gennaio, infatti,

Vaghe risposte di Darida alle richieste dei sindacati

Il governo va a Bruxelles senza idee precise - Riesplode la guerra dell'acciaio

Cortei operai e blocchi stradali a Verbania per i bacini di crisi

VERBANIA — Violente reazioni e manifestazioni di protesta ha provocato a Verbania la notizia secondo cui non saranno istituiti i "bacini di crisi" fra i quali avrebbe dovuto essere inserita la zona dell'Ossola che ha registrato nell'ultimo anno la perdita di 2.600 posti di lavoro. Numerosi operai della Montefibre e della cartiera Prealpina (le aziende maggiori in crisi) hanno provocato numerosi blocchi stradali in città e lungo la statale 34 del Lago Maggiore. Sono stati anche incendiati vecchi copertoni d'auto e cassette di legno ammassate.

L'Italia dovrà comunicare quali impianti ha deciso di chiudere. E grave, però, che il governo si presenti all'inizio della trattativa senza avere una idea precisa di che cosa vuole, senza punte e piedi sul riavvio di Bagnoli, mentre la Finsider ha già detto che non si riapre senza 1,2 milioni di extraquote. Darida ed Altissimo lunedì faranno a Davignon questa richiesta, ma le possibilità di successo sembrano quanto mai ridotte. Se per l'Italsider di Napoli non si sa niente di certo, per l'impianto genovese le cose potrebbero essere chiarite mercoledì, quando Falck e Pittini si rechino da Prodi per illustrare il loro piano.

Ieri, nel corso dell'incontro fra FLM e Darida si è anche parlato dei prepensionamenti nel settore siderurgico. La bocciatura, da parte della DC, del disegno di legge sui bacini di crisi ha, infatti, riportato la questione in alto mare. Il ministro delle Partecipazioni statali avrebbe, però, dato qualche assicurazione sulla volontà del governo di presentare un provvedimento ad hoc per il settore acciaio, che consenta le migliaia di prepensionamenti chiesti dalla Finsider. La finanziaria dell'IRI, frattanto, proprio domani, dovrà confrontar-

si con l'immensità dei suoi debiti. Mentre in Italia la nave siderurgica procede, urtando sugli scogli delle indecisioni e delle divisioni del governo e su quelli dei disastri finanziari accumulati negli anni, riparte, a livello internazionale e in grande stile, la guerra dell'acciaio. La CEE ha fatto sapere, l'altro ieri, che ha deciso misure di ritorsione nei confronti degli Stati Uniti, aumentando i dritti doganali e imponendo limiti all'import di alcuni prodotti. In questo modo Bruxelles intende rispondere al parziale blocco delle importazioni di acciai speciali, voluto nel luglio scorso da Reagan.

I provvedimenti della Commissione Comunitaria entreranno in vigore a partire da marzo ed è molto probabile che ben presto anche gli USA prenderanno nuove contromisure. La lite potrebbe diventare furibonda e a questo scontro andrebbe aggiunto anche quello che da tempo sta maturando all'interno della CEE. Uno scenario, insomma, molto agitato nel quale il governo italiano si colloca in modo ambiguo ed incerto, rischiando di ricoprire il ruolo del perdente.

Gabriella Mecucci

Exploit commerciale a novembre il primo attivo dopo 4 anni

La caduta delle importazioni principale causa - Il caro-dollaro inflaziona tutte le cifre - Ripresa selettiva delle esportazioni industriali

Ecco ora un quadro delle importazioni e delle esportazioni, suddivise per gruppi di prodotti, nei primi undici mesi del 1983. I valori sono espressi in miliardi di lire.

Merci	Imp.	Var. perc.	Esp.	Var. perc.	Saldo 1982	Saldo 1983
Prod. alim.	14.282	+ 6,0	6.481	- 1,1	- 6.920	- 7.801
Pr. ener. (1)	33.898	- 0,8	5.917	- 11,3	- 27.486	- 27.981
Pr. tess. abb.	4.597	+ 8,6	17.123	+ 13,5	+ 10.851	+ 12.526
Pr. metall.	8.109	+ 1,9	8.399	- 1,8	+ 293	+ 290
Pr. meccan.	13.009	+ 2,1	25.808	+ 12,3	+ 10.247	+ 12.799
Mezz. tras.	8.240	- 10,4	10.775	+ 11,1	+ 499	+ 2.530
Pr. chimic.	11.138	+ 17,3	7.511	+ 24,2	- 3.446	- 3.627
Altri pr.	15.575	+ 4,2	17.280	+ 14,7	+ 121	+ 1.705
TOTALE	108.848	+ 2,2	99.289	+ 9,5	- 15.841	- 9.559

(1) COMPENDONO: prodotti petroliferi, carbon fossile, derivati dalla distillazione del carbone, metano, energia elettrica, uranio e suoi composti.

Gravi tre operai della Fornicoke in sciopero della fame da lunedì

SAVONA — Tre dei dieci operai della Fornicoke di Vado Ligure in sciopero della fame da lunedì scorso, sono stati dichiarati ieri mattina, dai medici, in condizioni di rischio: dopo sei giorni di digiuno, infatti, le condizioni fisiche di Piero Chiola, Rino Del Piaz e Luigi Duccoli cominciano a farsi preoccupanti. Lo sciopero della fame è un'iniziativa adottata dal consiglio di fabbrica a sostegno della mobilitazione decisa da sindacati ed enti locali per scongiurare la chiusura della fabbrica (500 dipendenti). Del primo gruppo di dieci digiunatori, sei hanno dovuto abbandonare questa forma di lotta nei giorni scorsi per sintomi di collasso e sono stati sostituiti da altrettanti operai. Chiola, Del Piaz e Duccoli, che con Silvio Acciotti non toccano cibo da lunedì, hanno però rifiutato il ricovero. Tutti sono comunque assistiti da sanitari e da alcuni infermieri dell'ospedale San Paolo di Savona.

Brevi

FLM: parzialità della REL

BOLOGNA — La FLM di Bologna, in relazione alla situazione di crisi della Ducati elettronica, ha denunciato nel corso di una conferenza stampa i «due pesi e due misure» usati dalla REL (finanziaria pubblica) per la ristrutturazione elettronica nella assegnazione dei fondi per gli interventi in favore delle aziende in difficoltà. Ha chiesto una verifica parlamentare sugli atti compiuti e su quali in corso di attuazione della REL.

Annata nera per i cereali

ROMA — Il 1983 è stato un anno «nero» per la produzione di cereali. Secondo il rilevamento Istat c'è stata una flessione complessiva del 3,2 per cento rispetto all'82. Le maggiori flessioni si sono avute nella produzione di frumento, avena e segale. L'orzo, invece, ha avuto un incremento del 10,8%.

Incontro fra tre regioni per la IBP

ROMA — Gli assessori all'Industria della Toscana, dell'Umbria e della Puglia si sono incontrati per esaminare la situazione creata con la crisi della Buton-Panigra (IBP). È stato deciso di definire assieme alla Federazione CGIL, CISA e UIL un pacchetto di proposte per la trattativa con la Buton.

Le Coop sui registratori di cassa

ROMA — Di fronte alle difficoltà nell'approvazione di registratori di cassa e carta prepagata, le cooperative hanno chiesto un intervento del governo e del Parlamento.



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei Regolamenti dei sottindicati Prestiti, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1-2-1984 / 31-7-1984 - risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedola pagabile 1.8.1984	Maggiorazione sul capitale	
		Scarto semestre 1.2.1984 - 31.7.1984	Valore climatizzato al 1.8.1984
1983-1990 indicizzato I emissione (CURE)	8,30%	+ 0,323%	+ 2,031%

Le specifiche riguardanti i valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

CITTÀ di TORINO

Avviso di licitazione privata per ristrutturazione del fabbricato sito in Torino, via S. Agostino 15
IMPORTO PRESUNTO Lire 430.686.000
di cui Lire 318.020.000 per Opere a Corpo
Lire 112.666.000 per Opere a Misura.
Finanziamento attuale complessivo di Lire 332.313.500 ai sensi della legge 457/1978 - 3° biennio.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo al PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ di TORINO - APPALTI, via Milano n. 1 - 10100 TORINO, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale delle Storie, entro e non oltre il 28/1/1984. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, categoria 2, per un importo non inferiore ai 5/6 dell'ammontare dei lavori.
L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge n. 14/1973 per mezzo di offerte sigillate da confrontarsi con la media del 50% dei maggiori ribassi scelti coi criteri indicati nell'art. 4 della stessa legge.
Non saranno prese in considerazione offerte in aumento.
Torino, 12 gennaio 1984
IL SEGRETARIO GENERALE
ROCCO OTTIANO DI STILO
IL SINDACO
Diego Novelli

L'economia del mare? Va alla deriva

ROMA — Nei giorni scorsi il ministro della Marina mercantile, Gianuario Carta, sulle tracce di Marco Polo, è arrivato in Cina. Avrà, come dice una nota, incontri di natura politica e tecnica con i dirigenti della Repubblica popolare cinese per esplorare le possibilità di una intensificazione delle relazioni marittime fra Cina e Italia e per verificare, in particolare a Shanghai, le condizioni dell'intero sistema portuale cinese. Auguriamo al ministro successo su tutti i fronti e, se possibile, anche utili ispirazioni per rilanciare la nostra portualità e più in generale la nostra economia marittima. Perché questi saranno i problemi, annosi ma sempre attuali e, semmai, più drammatici, che ritroverà sul suo tavolo di lavoro al rientro in Italia.

Prima di partire per Pechino ha concluso una prima fase del confronto con le organizzazioni sindacali, confederali e di categoria, per cercare, appunto, di varare un piano, degno di questo nome, per l'economia marittima.

L'incontro con il ministro Carta — ci dice la compagna Donatella Turtura, segretario confederale della CGIL — è stato molto importante per la costruzione di una "politica di comparto", che abbracci cioè i settori marittimo, portuale e cantieristico, così come da noi richiesto. Ma ha messo in evidenza anche ambiguità e incertezze e atti concetti che contraddicono questa impostazione che anche il ministro dice di voler perseguire.

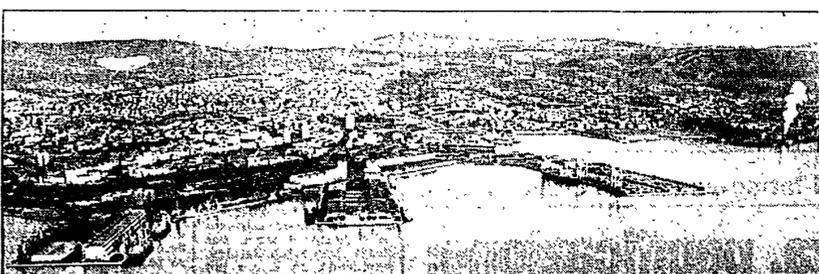
È un primo risultato positivo; il sindacato ha fatto passare la sua linea. Ma attraverso quali difficoltà e iniziative? «Torniamo indietro di pochi mesi. Fincantieri, Finmare, Conifarma e ministero delle Infrastrutture portuali e cantieristiche con i rispettivi piani l'ipotesi di una "minima dimensione produttiva". In parole povere una drastica riduzione della produzione e dell'occupazione con la perdita di oltre 10.000 posti di lavoro. Una politica suicida che avrebbe finito con l'espellere l'Italia dal novoro delle nazioni marittime. Un duro colpo assediato alla nostra economia e alla autonomia nazionale.

«Abbiamo respinto questa logica. Le decisioni unilaterali sono state bloccate e abbiamo imposto un confronto sulla economia marittima nel suo complesso. Il ministro della Marina mercantile si è infine deciso a sovvenire, a presentare una sua bozza di piano triennale. Sommario e lacunoso — così l'abbiamo unilateramente giudicato — per un confronto serio su una logica di comparto, ma era necessario "tenere il tavolo".

«Ipotesi di lavoro, dunque, e quindi ancora assai distanti dal concetto di economia marittima alla base dell'azione sindacale. Non è così? «Sì. Si trattava di proposte di provvedimenti occasionali, di spicciolate "prevale" vecchia logica, sul piano legislativo e su quello finanziario. Abbiamo rovesciato questa impostazione, avanzando precise richieste. Innanzitutto, definire e approvare rapidamente una legge quadro per il comparto portuale-cantieristico, che indichi gli indirizzi generali e stanzi almeno 2.500 miliardi come primo finanziamento nel triennio '84-'86.

«Il confronto, però, non si è limitato, se così si può dire, alle questioni generali. Ha preso di petto problemi specifici. «Esatto. Affermammo il principio che un disegno di prospettiva — di risanamento e di rilancio — si costruisce con atti immediati e concreti, abbiamo avviato una ricerca con aziende e amministrazioni dello Stato (ENEL, ENI, SNAI, ecc.) per trovare subito uno spazio produttivo ai cantieri. Ben attenti, cioè, a saldare l'emergenza con la prospettiva.

«Che risposta avete ottenuto? «Venuta di recente e con incertezze. Sulle aziende pesano, ad esempio, i ritardi vistosi nell'attuazione del Piano energetico



Turtura: ci dica il governo se vuole salvarla

Agli impegni formali deve seguire un piano - Troppi ministri assenti - Le richieste

nazionale e altri fattori. «Quali altri tassi avete battuto nel corso degli incontri tecnici e politici? «Quelli del cabotaggio e di collegamento con le isole per ridurre sensibilmente i costi del trasporto merci rispetto alla strada, dell'aumento del traffico merci con navi italiane (abbiamo chiesto una verifica del comportamento dei grandi gruppi nazionali import-export), l'acquisizione di nuove quote di traffico internazionale e, contestualmente, i problemi della produttività, funzionalità e riorganizzazione dei cantieri, della flotta, dei porti e dei servizi dell'entroterra (interporti, nodi ferroviari e stradali) sui quali è in corso un forte dibattito tra i lavoratori e nel sindacato.

«Hai parlato anche di preoccupazioni per certi «siluri» contro la logica di comparto. Qualche esempio... «Cominciamo dalla decisione del CIPE di destinare i finanziamenti del FIO per i porti a scali non rilevante importanza e senza tenere conto della trattativa in corso. E ancora. Le decisioni unilaterali della Fincantieri sull'assetto gestionale (un'unica so-

cietà) che mal si conciliano con la necessità dei singoli cantieri di essere gestiti con criteri economici, di efficienza e rapidità di decisione e che fanno riemergere un piano di ridimensionamento che è stato accantonato e bocciato. Da aggiungere che sulla stessa linea delle Fincantieri si muoveva anche la Finmare.

«Nell'ultimo incontro Carta ha preso con voi molti impegni. Si è detto d'accordo con l'impostazione del sindacato e ha promesso di sostenerla. Ma quali prospettive concrete ci sono per far approdare felicemente in porto il progetto per l'economia marittima?

«È preoccupante che gli impegni di Carta non siano sostenuti dagli altri ministri interessati. Durante i confronti abbiamo avuto solo una fuggevole apparizione del ministro delle PPSS. Gli altri assenti. Non si sa cosa pensino e vogliamo. Eppure come può decollare il piano dell'economia marittima, se manca un rapporto con il ministro dei Trasporti o con quello del Commercio estero? Il cabotaggio, ad esempio, non può essere avulso dal piano nazionale trasporti. E sono poi una precisa priorità rispetto alla strada e alle ferrovie e nell'ambito dell'intermodalità. C'è poi il problema delle infrastrutture portuali (affidate a Nicolazzi), la necessità di un coordinamento nazionale della portualità e quindi di definire un sistema nazionale di scali e alcuni sub-sistemi, l'evoluzione delle compagnie e degli enti di gestione.

«In ogni caso qualcosa si muove. Carta ha annunciato che cambierà il nome al suo dicastero. Si chiamerà «Ministero del Mare».

«Tra i cantieristi e i portuali la cosa è stata duramente commentata. Urgono decisioni di fondo e a risultato immediato. E necessitano, per il comparto, una chiara e decisa intenzione di investire nelle infrastrutture portuali. Noi abbiamo deciso di investire anche il Parlamento e di sviluppare la lotta dei cantieristi e dei portuali — ecco un fatto nuovo — non più "a pezzi" ma come comparto.

lino Gioffredi

Nella foto: il porto di Trieste

Quotazioni dei titoli fra i più scambiati

La speculazione scommette sul boom dei titoli azionari

MILANO — La Borsa sembra finalmente nell'atto di eganciarsi alle altre consorelle più fortunate che da Wall Street a Francoforte a Tokyo stanno vivendo un eccezionale periodo di boom in termini azionari. L'andamento molto sostenuto degli scambi, che in qualche seduta hanno sfiorato o superato anche i 50 miliardi di lire, livello da tempo insuato, fa ormai ritenere che il movimento al rialzo stia prendendo piede e si verifichi quanto da mesi non era che una previsione o un auspicio, una ripresa del movimento di recupero dei prezzi dopo una lunga stagnazione.

Ma la cautela è d'obbligo. Chi si muove è ancora prevalentemente la speculazione. Più avanti dipenderà dal risparmio fornire le truppe di rincalzo, dipenderà dalla nomenclatura dei borsini determinare il mantenimento o meno del ritmo, pena la resa dei conti e lo sgombramento delle operazioni speculative. Questo lo si comincerà a vedere coi rapporti (dei quali è previsto un lieve ribasso dei tassi dell'ordine dello 0,25%) previsti per domani, lunedì.

La «tirata» del mercato è dunque speculativa, ed è anche un segno di fragilità che non può sfuggire agli osservatori più attenti: non è vero che piazza degli Affari sia affollata di risparmiatori o anche di compratori esteri a meno di scendere a valle per lanciare il centro degli affari è ancora una volta il mercato di premi, la compravendita dei cosiddetti «dotti» (letteralmente dotti sta per «dotti»), frazioni di prezzo con cui si accaparrano con riserva partite di titoli per fine febbraio o per fine marzo (salvo abbandonare la prenotazione se il rialzo non sarà quello sperato e tale da coprire abbondantemente il prezzo del «dotti»). Venerdì la risposta premi per fine ciclo di gennaio è stata positiva proprio per il fatto che nel mese c'è stato, rispetto ai rapporti di dicembre, un rialzo medio di circa il 14 per cento.

Titoli	Venerdì	Venerdì	Variazioni
	6/1	13/1	in lire
Fiat	3.457	3.529	+72
Rinascente	378,75	396,75	+18
Mediobanca	55.250	59.990	+4.740
RAS	50.850	55.000	+4.150
Italmobiliare	50.500	55.150	+4.650
Generali	34.790	37.525	+2.735
Montedison	229,25	235	+5,75
Pirelli spa	1.598	1.840	+242
Olivetti	3.865	3.979	+114
Sip	1.798	1.895	+97

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

Venezia ieri senza vaporetta

VENEZIA — Venezia è rimasta ieri senza vaporetta, l'entropia mestrino senza bus. Uno sciopero improvviso dei dipendenti dell'ACTV, l'azienda comunale che gestisce i trasporti lagunari e terrestri di Venezia, ha lasciato a piedi per l'intera giornata la popolazione veneziana. La decisione di sospendere il lavoro è stata presa dopo la rottura delle trattative in corso con l'azienda per il rinnovo del contratto aziendale integrativo. La rottura è avvenuta verso le quattro del mattino.

I disagi, inevitabilmente, sono stati notevolissimi soprattutto nel bacino lagunare. Il prefetto anche in considerazione delle difficoltà particolari che determina uno sciopero dei mezzi pubblici a Venezia, ha convocato le parti per tentare di comporre la vertenza.

Statali: vertenza ancora bloccata

ROMA — Ancora nulla di fatto nelle trattative per definire le modalità di corrispondenza del premio incentivante di produttività agli statali, previsto dal nuovo contratto di categoria. Sull'ultimo incontro con il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, i sindacati danno un giudizio negativo. La federazione unitaria di categoria si riunirà mercoledì, all'indomani del nuovo incontro a Palazzo Vidoni, per decidere le azioni di lotta da intraprendere nei ministeri.

Il segretario della funzione pubblica Chi, Gianni Principe, esprimendo un giudizio severo sull'andamento della vertenza ha fra l'altro ricordato che il ministro del Tesoro non è stato in grado di calcolare i finanziamenti previsti per il premio ed ha aggiunto: «Quale credibilità può avere, nella serietà con la quale presenta ai sindacati confederali le cifre del disavanzo pubblico, un ministro che non sa dire neppure quanto spende per il personale che amministra?».

Per l'OCSE la ripresa USA sta per incepparsi

PARIGI — La ripresa economica statunitense rischia di incepparsi già agli inizi del prossimo anno se la Casa Bianca non agisce tempestivamente, attraverso la politica fiscale, per comprimere i previsti forti disavanzi di bilancio. E quanto afferma l'OCSE, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che raggruppa i principali paesi industrializzati, in un'analisi congiunta sulla «economia statunitense». I problemi più urgenti che il governo americano deve affrontare sono, per l'OCSE, appunto l'enorme passivo di bilancio dello stato previsto, il elevato tenore dei tassi d'interesse, e l'esuberante vigore del dollaro.

In assenza di provvedimenti adeguati, sostiene l'OCSE, la ripresa perderà vigore, e darà luogo ad un grave problema di disoccupazione, a bassi livelli di redditività per le imprese, insieme a danni duraturi sul fronte delle esportazioni e per quei settori dell'economia statunitense che si trovano a dover affrontare la concorrenza delle importazioni. Ciò avrebbe ripercussioni su tutte le economie occidentali, limitando le prospettive di ripresa internazionale.

F. S.

OSpettacoli

Cultura



«Libertà dell'autore e liberazione degli spettatori»: su questo tema Pasolini scrisse nel 1970 un intervento per un convegno di cineasti. È un testo ancora inedito ed attuale che riassume tutta la sua filosofia

Un manifesto per la cultura d'opposizione

di PIER PAOLO PASOLINI



Pier Paolo Pasolini e, a sinistra, lo scrittore in un momento del film «Il camerano»

Libertà dell'autore e liberazione degli spettatori. Mi trovo, come uno scolaro, a svolgere un tema: «Libertà dell'autore e liberazione degli spettatori»: tema dettato nello stile spirituale del cattolicesimo avanzato pre-giovane, e aggiornato poi, con autentica passione, in questi ultimi anni, caratterizzati dal pragmatismo. Tale stile è quindi ambiguo: si colloca tra la genericità spirituale e la precisione pragmatica: e io, scolaro un po' confuso, mi trovo costretto prima di tutto (anzi forse esclusivamente) a esercitare un esame meta-linguistico sul tema che mi è dato da svolgere.

Le parole del tema sono quattro: «libertà», «autore», «liberazione», «spettatore». Esaminiamole.

Libertà dell'autore e liberazione degli spettatori. Mi trovo, come uno scolaro, a svolgere un tema: «Libertà dell'autore e liberazione degli spettatori»: tema dettato nello stile spirituale del cattolicesimo avanzato pre-giovane, e aggiornato poi, con autentica passione, in questi ultimi anni, caratterizzati dal pragmatismo. Tale stile è quindi ambiguo: si colloca tra la genericità spirituale e la precisione pragmatica: e io, scolaro un po' confuso, mi trovo costretto prima di tutto (anzi forse esclusivamente) a esercitare un esame meta-linguistico sul tema che mi è dato da svolgere.

4) «LIBERAZIONE»

Stando così le cose non si può parlare di «liberazione dello spettatore né in senso sociologico (libertà dal consenso di massa), né in senso politico (libertà dalle idee sbagliate), né in senso pedagogico (libertà dall'ignoranza). Anzi, in realtà non si potrebbe neanche parlare di «liberazione», perché lo spettatore «REALE» è già LIBERO. Si dovrebbe piuttosto parlare di «libertà dello spettatore»: e, in tal caso, bisognerebbe definire questa sua libertà. Infatti la libertà, dello spettatore, pur essendo quest'ultimo, come ho detto, pari all'autore, non può avere che dei tratti oscuri e irrisolvibili, che diffondono intorno a lui uno stato di disagio e di panico, superabile solo perché in fondo tutti gli uomini sono autori in potenza, dotati cioè di un ignoto e inconfessato istinto di morte, per definizione anti-conservatore.

3) «SPETTATORE»

Lo spettatore, dell'autore, non è che un altro autore. E qui ha ragione lui, e non i sociologi, i politici, i pedagogisti ecc. Se infatti lo spettatore fosse in condizione subalterna rispetto all'autore, se egli fosse cioè l'unità di una massa (sociologica), o un cittadino da catechizzare (politico) o un bambino da educare (pedagogico) allora non si potrebbe parlare neanche di autore, che non è né un assistente sociale, né un propagandista, né un maestro di scuola. Se dunque parliamo di opere di autore, dobbiamo di conseguenza parlare di rapporto tra autore destinatario di un drammatico rapporto tra singolo e singolo (democraticamente par). Lo spettatore è colui che non comprende, che si scandalizza, che odia, che ride, lo spettatore è colui che comprende, che simpatizza, che ama, che si appassiona. Tale spettatore è altrettanto scandaloso che l'autore: ambedue infrangono l'ordine della conservazione che chiede o il silenzio o il rapporto in un linguaggio comune e medio.

2) «AUTORE»

Se un fattore di versi, di romanzi, di films, trova onorata, connivenza o comprensione nella società in cui opera, non è un autore. Un autore non è colui che è un estraneo nella terra di xenofobi: ed infatti abita la morte anziché la vita, e il sentimento che gli suscita è un sentimento, più o meno forte, di odio razziale. Poiché solo chi non crede in nulla (anche se si illude di credere in qualcosa) può avere amore per la vita (l'unico amore vero, dico, che non può che essere «del tutto disinteressato»), e

1) «LIBERTÀ»

Dopo averci ben pensato ho capito che questa parola misteriosa non significa altro, infine, nel fondo di ogni fondo, che «libertà di scegliere la morte». E ciò è scandaloso, perché ciò che conta è vivere: su questo i cattolici (la vita è sacra perché ce l'ha data Dio) e i comunisti (bisogna vivere per adempiere il nostro dovere verso la società) sono d'accordo. Anche la natura è d'accordo: e, per aiutarci ad essere amorosamente attaccati alla vita, ci fornisce del cosiddetto «istinto di conservazione». Senonché, a differenza dei cattolici e dei comunisti, la natura è ambigua: e infatti ci fornisce anche dell'istinto opposto, cioè quello del desiderio di morire. Questo conflitto, che non è contraddittorio — come vorrebbe la nostra mente razionale e dialettica — ma oppositivo e quindi non progressivo, non capace di sintesi o di mistiche, si svolge nel fondo della nostra anima. Nel fondo inconfessabile, com'è ben noto. Ma gli «autori» sono gli incaricati a rendere come possono manifesto ed esplicito tale conflitto. Essi, infatti, si svolgono nel fondo della completa inopportunità necessaria a rivelare in qualche modo di «desiderare di morire», e di venir meno quindi alle norme dell'istinto di conservazione: o, più

fricano) e pulsioni di morte (Medea, Ossia, Decamerone). Oggi che il dibattito sulla scrittura si indugia a considerare il ruolo della produzione, del genere, degli schemi ritornanti, che senso rivestono le posizioni pasoliniane? Sul piano dell'elementarietà immediata, non può non colpire la loro valenza di alterità. Infatti la loro modernità, paradossalmente, come il lettore vedrà, risiede nell'assoluta infungibilità alle idee dominanti. È uno dei punti centrali della discussione che si è svolta intorno a Pasolini. Ma a nostro vedere nei suoi spunti non ci sono sintomi di arretratezza o di anacronismo. Ringraziamo per la pubblicazione di questo testo la cucina di Pier Paolo, Grazia Chlorcosi.

Guido De Santi

Il testo di Pier Paolo Pasolini che qui presentiamo è a tuttora inedito e venne, infatti, letto, assente il suo autore (doveva trovarsi a Cannes per la proiezione di Medea appena uscito), al 15° convegno cineasti incontrato sul tema «Libertà dell'autore e liberazione degli spettatori», svoltosi ad Assisi per conto della Pro Civitate Cristiana dal 10 al 12 aprile 1970. Tra i partecipanti erano Marco Bellocchio, Orazio Costa, Gianni Loy, Damiano Damiani, Pio Baldelli, e l'ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede. La breve relazione introduttiva fu tenuta da Lucio S. Caruso, intellettuale di matrice giovanca, che fu con Pasolini in un viaggio in Palestina per i sopralluoghi che precedettero la realizzazione del Vangelo secondo Matteo, uno di quei cattolici avanzati, venuti attorno a

«La Cittadella» che ricercarono la collaborazione dello scrittore-regista. Ad essa fecero seguito interventi di uno psicologo, Ancona, e di un filosofo, Enrico Chiavacci, il quale sostenne che allo sforzo di autoliberazione richiesto agli artisti dovesse rispondere il superamento degli impedimenti esterni. «La vera immoralità dell'arte è il fare della produzione artistica un commercio», così in un passaggio della sua relazione. Dopodiché fu diffusa la comunicazione di Pasolini. Pur dichiarandosi marxista sui generis, l'autore di Accattone era lungi dall'ignorare la massa di condizionamenti, in primo luogo economici e strutturali, ma poi anche ideologici, che gravavano sul lavoro espressivo. La cripticità della scrittura di Teorema, e di Porcile, è in

fonda una risposta, passionale più che logica, agli impedimenti e alle manipolazioni di sistema (oggi si direbbe dell'apparato delle comunicazioni di massa). Il testo pasoliniano segue febbrilmente una precisa linea di pensiero, nella sua intonazione più puntuale si surroga una misura intuitiva e coscientiale, lampeggiante di illuminazioni. Si capisce insomma che è alle soglie la svolta dell'ultimo periodo, che farà di Pasolini uno dei grandi testimoni tragici e visionari della nostra epoca, insieme con pochi altri, Genet, Mishima, Fassbinder. Le sue argomentazioni attraverso un lessausto bilanciamento tra speranza e angoscia ci danno conto della produzione di quegli anni, e equilibrate contraddittoriamente tra attesa di futuro (Appunti per un'Orestide a-

Giovanni Testori spiega perché ha riscritto per il teatro la storia di Renzo e Lucia. Lo spettacolo debutta a Milano tra qualche giorno

1984: ecco i nuovi «Promessi sposi»



MILANO — Scrittore e polemista, commediografo e critico d'arte Giovanni Testori non ha certo bisogno di presentazioni. Nei prossimi giorni, dopo il successo di «Il barbiere di Siviglia», Testori si dedica a riscrittura personale del celebre romanzo manzoniano nonché prima manifestazione (anticipata in calendario delle iniziative dedicate al bicentenario della nascita di

Alessandro Manzoni. «Il mio atteggiamento — spiega Testori — nei riguardi del «Promessi Sposi» è stato ed è di sconfinato amore. Del resto nella vita quello che conta è l'amore, la fedeltà viene in secondo tempo. Voglio dire che accingendomi a questa riscrittura teatrale del «Promessi Sposi» mi sono basato molto sui miei ricordi, sulle memorie che questo lavoro aveva destato in me. Ed è stato proprio questo a darmi il coraggio di confrontarmi con il Manzoni. Perché



Il colloquio tra la monaca di Monza e Lucia Mondella in una vecchia illustrazione dei «Promessi sposi». Accanto Giovanni Testori

sposi appunto, e cerca di adattare la storia al teatro. Il Maestro vuole dimostrare la violenza che è stata perpetrata su due giovani, quel volto che tutto non ha come si dice in un coro dell'«Adelchi», che qui per la prima volta assume nome e cognome. Solo questo? No, questo titolo significa anche altro: due giovani che si amano in modo terrestre, carnale, accettato di mette-tere alla prova il loro amore, vincono tutte le avversità usando strumenti che non hanno nulla a che fare con la violenza usata nel loro confronto dal potere. Poi c'è un'altra metafora contenuta in questo titolo, che mi sta molto a cuore: la storia non deve mai essere dimenticata, deve sempre diventare memoria; perché è la memoria che ci aiuta a vivere il presente e il futuro. Franco Parenti sarà il Maestro (ma anche Don Abbondio, l'Innominato, Egidio, Fra Cristoforo), Giovanni Crippa sarà Renzo e Francesca Muzio Lucia. Franco farà un Maestro laico, mi sono ricordato strutturando questo personaggio di Ermete Zacconi nell'«Epitaffio di Socrate» di Platone. Indipendentemente dal bicentenario manzoniano quali sono i motivi profondi che l'hanno spinto a questa riscrittura personale e teatrale del «Promessi Sposi»? Ai di là dell'amore per il Manzoni, una tradizione geografica mia. I miei genitori sono di quei luoghi, di quel ramo del lago... E poi c'è il grande interesse per la pittura seicentesca e poi ci sono Franco Parenti, Andrea Ruth Shammah. Voglio dire con questo che il mio te-

sto è stato scritto per loro e per loro. A presentarlo una volta impossibile scrivere di teatro senza un preciso punto di riferimento a cui rapportarsi. Lei ha parlato del Maestro e dei suoi attori, di Renzo e Lucia, e gli altri personaggi manzoniani? Ci saranno tutti a cominciare dalla Monaca di Monza che sarà Lucilla Moriacci. Per il Maestro la figura di Gertrude, la monaca, è un precipizio, il pilastro oscuro della sua coscienza. Fuori dalla finzione lei è l'amante del Maestro. Come Gertrude viene urata su da un buco, proprio come se provenisse dall'oscurità. È un personaggio forte, pieno di contestazione sul quale è stata perpetrata una dura violenza. E un'apparizione disperata, il cui destino era già stato scelto prima ancora della nascita. L'attrice che interpreta Gertrude ricopre anche il ruolo della mamma di Cecilia, la piccola morta durante la peste. Due modi di essere donna, due disperazioni. Poi c'è, fra gli altri, anche il gran personaggio dell'Innominato la cui conversione, per me, avviene per mezzo di Lucia, del suo senso della giustizia. E poi ci saranno Don Rodrigo, Agnese e tutti gli altri. E i grandi, tragici avvenimenti popolari, i tumulti per il pane, la peste, come verranno rappresentati? Sulla fame a Milano ho scritto un coro. Gli attori poi in scena rappresenteranno le distruzioni della peste. Franco Parenti al prosenio dirà una poesia su Milano ridotta allo sterminio. L'impressione è che anche

Maria Grazia Gregori

Spettacoli Cultura

Beach Boys: il batterista era ubriaco

LOS ANGELES — Dennis Wilson, il batterista del «Beach Boys» annegato nelle acque di Marina del Rey, aveva nel sangue un tasso altissimo di alcool. Il medico legale che ha autopsiato il cadavere dell'artista, il perito non ha comunque voluto dire se tale elemento sia in qualche modo collegato con la morte per annegamento del batterista del popolare complesso rock.



Jerry Lewis premiato da Jack Lang

PARIGI — Jerry Lewis è stato nominato «Comendatore delle arti e delle lettere» dal responsabile della cultura francese Jack Lang. Un riconoscimento che in passato era stato assegnato a «mostri sacri» come Arthur Rubinstein, Dmitri Sciozostakovic, Arthur Miller, John Huston.

rismo Jerry Lewis, resto stupelato, ha detto in un'intervista Marc Silvera, capo della sezione studi e informazione del Centro cinematografico nazionale. «Come si possono fare domande simili? Jerry Lewis è talmente importante, diverso, così ricco di talento che la risposta è evidente. È un autore completo nel senso europeo». Serge Daney, che scrive su «Les Cahiers du Cinéma», tempo fa si è chiesto perché Jerry Lewis non è molto amato in patria. Ed ha dato la seguente risposta: «C'è qualcosa di se stessi che gli americani non vogliono vedere nel film di Jerry Lewis. Il film americano non sono mai molto profondi: essi restano in superficie. Ed è proprio perché Jerry Lewis ha saputo andare sulla superficie che i suoi film sono profondi».

Pioggia di dollari su Hollywood

ROMA — Pioggia di soldi nel 1983 sul cinema americano che ha incassato la cifra astronomica di 3 miliardi e 700 milioni di dollari, pari ad oltre 6 mila miliardi di lire. Il maggiore successo commerciale statunitense dell'anno che si è appena concluso è stato «Il ritorno dello Jedi» che ha incassato, da maggio a novembre, 235 milioni di dollari, pari a 400 miliardi di lire, soltanto negli USA e Canada.

«Guerre stellari» ha fatto registrare l'incasso fantasmagorico di 844 milioni di dollari: vale a dire 13 miliardi di lire in una sola giornata di programmazione. Tuttavia non ha toccato la vetta di «E.T.» di Steven Spielberg. Dalle statistiche americane risulta inoltre che il successo più sorprendente è stato quello di «Flashdance», un film costato relativamente poco e che è riuscito ad arrivare secondo nella classifica degli incassi con 90 milioni di dollari, circa 14 miliardi di lire. Tra le altre pellicole che hanno riempito le sale americane figurano «WarGames» di John Badham, «The Big Chill» di Lawrence Hasdan, «Trading Places», una commedia con Eddie Murphy.

Videoguida

Rete 4, ore 23,30

Harry Collings, un hippy nel Far West



Il western «tra» in tv. Snobbato, quasi dimenticato dal cinema, uno dei più mitici «filoni» di cellulosa sta prendendosi curiosamente la rivincita sul piccolo schermo: rievoca il mito di Harry Collings, un western su generici che il figlio scavezzacollo del più celebre Henry Ford girò in economia nel 1971, probabilmente con i dollari guadagnati con Easy Rider. Gli ingredienti per piacere al pubblico giovanile c'erano tutti, ma curiosamente il young market che aveva fatto la fortuna di Easy Rider non rispose affatto. Eppure Fonda si era limitato, in un certo senso, a sostituire le motociclettoni con i cavalli e a retrodatare l'azione di un secolo. Infatti, anche Harry Collings è una vicenda di vagabondi alla ricerca di un'insistente terra promessa e di un'identità personale. Ma i tempi (e la filosofia) sono cambiati: il pistolero Peter Fonda è stanco di cavalcare praterie insieme all'amico Warren Oates, e così si offre per lavorare come contadino nella fattoria della moglie, più anziana e saggia di lui, abbandonata sette anni prima. Forse vorrebbe davvero mutare vita, forse no: ma quando quattro killer gli fanno avere due dita di Warren Oates, egli non può fare a meno di riprendere la Colt per andare incontro all'ultimo appuntamento.

Film gentile, languido, stemperato quasi in una atmosfera psicodélica accentiata dal fuso e dalle musiche struggenti, «Il ritorno di Harry Collings» è il modo migliore per conoscere un western serato davanti alla tv. Sperando nella clemenza della pubblicità mondadoriana. (mi. an.)

Raiuno e Raidue

Ecco Baudo e Minà numero per numero



Annunciamo i temi della tornata odierna di rivalità pomeridiana. Il vecchio Pippo Baudo scenderà davanti ai nostri occhi festivamente annoiati le sue celebrazioni di giornata, che sono nell'ordine (casuale): Lello Lottori (ministro del Turismo e spettacolo), Vittorio Gassman e Anna Maria Guarneri, il mago Alexander, il gruppo musicale degli Immagination, le indiosatrici della scuola per maneggucci «Vo, come noi», il direttore di «Famiglia Cristiana» Leonardo Lega, i partecipanti alla spedizione alpinistica sul 12 nel luglio '83, Minà invece si è scelta il tema «Crepì Tattologos». Anche gli ospiti, come sempre, si confronteranno con il tema della giornata dai loro vari punti di vista. Facciamo alcuni nomi: Carla Gravina, Claudio Villa, Carmen Russa, Nino D'Angelo, il gruppo cubano dei Maná, i Gattini di Vito lo Spada e il collezionista da Ponte di Legno) tutti i «componenti storici» della valanga azzurra che si sfideranno in uno slalom parallelo.

Raidue, ore 21.45

Quando a Hill Street si gira un «poliziesco»



Cosa succede stasera a Hill Street? La popolare serie di telefilm (in onda stasera su Raidue, alle 21.45) presenta sempre storie che si concludono puntate per puntata e altre che rimangono in sospeso e saranno riprese la settimana successiva. Domenica scorsa abbiamo visto arrivare nel incassato distretto di polizia governato dal capitano Furillo un attore che, dovendo impersonare il personaggio di un poliziotto in un film, era venuto a farsi le ossa. Come lo accoglieranno gli stravaganti uomini di «Hill Street?»

Raiuno, ore 23

Canzoni e personaggi dei vecchi «Sanremo»

Raidue, ore 10

A grande richiesta si riparla di calvizie

Mille bolle blu: tante canzoni e qualche risata. È un programma, quello curato da Giancarlo Geronzi (Raiuno, ore 23), che nonostante l'ora tarda si sta rivelando alla distanza divertente e per niente fivolo. Carrellata di registrazioni dal Festival di Sanremo che consente di rispolverare vecchi motivi e soprattutto vecchi cantori e di abbinamento, gambette mobili che fecero scandalo e presentatori occasionali. Particolarmente gustosi i confronti tra vecchie vincitrici riascitate a caldo dai vincitori e gli stessi personaggi intervistati oggi.

Teatro TV

Domani sera su Raidue inizia un ciclo di filmati stranieri tratti da testi di prosa Si parte con la Hepburn in una commedia di Albee e si finisce con Olivier nel «Re Lear»



Laurence e Katharine

Alla televisione è capitato spesso, negli ultimi tempi, di incontrare il teatro. Si è trattato, per lo più, di veri e propri debutti al primo sangue, consumati in modo molto riservato di fronte a pochi, fidati testimoni. E del resto già in sé l'appellativo «teatro in televisione» contiene qualcosa di molto inquietante: si sta parlando di teatro televisivo o di televisione teatrale? Chi, però, non solo presantando testi destinati originariamente alla scena la Tv può essere teatralmente (e le telenovelle, per esempio, dove le mettiamo?) così come sono stati ormai gli spettacoli che dalle nostre ribalte strizzano l'occhio alle tecniche più spiccate del piccolo schermo (la coppia Pambieri-Tanzi, tanto per fare qualche nome, ha raggiunto livelli vertiginosi in questo particolare settore della prosa).

Ma qui si parlerà in modo specifico di programmi televisivi che si richiamano in modo diretto a testi teatrali. Raidue, da qualche settimana, ha avviato una serie di trasmissioni riunite sotto il titolo «Falcone» e si punta sui nomi di richiamo, dunque, ed è lecito aspettarsi qualcosa di interessante da tali e tante novità del teatro e del cinema internazionale. Questo primo Equilibrio particolare (una recente produzione statunitense), per esempio, non si limita a mostrare una superba Katharine Hepburn (ma quando mai Katharine non è stata, almeno, superba?), dietro le quinte, infatti, c'è Tony Richardson, un personaggio forse meno popolare, ma certamente di estremo rilievo. Fu lui, inglese d'origine, ma oggi americano, a portare in scena per la prima volta i testi di John Osborne, fu lui a portare quegli stessi testi al cinema (nel 1960, per esempio, diresse proprio Laurence Olivier in una versione cinematografica

dell'«Entertainer», fu lui, ancora, a girare «Madamoiselle», film scritto da Genet e interpretato da Jeanne Moreau. Eppure da questa miscela di talenti esplosivi è nato un lavoro decisamente non eccelsi. Si racconta di una coppia di vecchi sposi che vede momentaneamente compromesso il proprio equilibrio delicato dal ritorno a Christopher Miles della Donna del mare di Ibsen con Liv Ullmann; del gassmaniano Edipo re prodotto (questo per la Rai) nel 1977; infine il pezzo forte, un recente Re Lear interpretato da Laurence Olivier.

Si punta sui nomi di richiamo, dunque, ed è lecito aspettarsi qualcosa di interessante da tali e tante novità del teatro e del cinema internazionale. Questo primo Equilibrio particolare (una recente produzione statunitense), per esempio, non si limita a mostrare una superba Katharine Hepburn (ma quando mai Katharine non è stata, almeno, superba?), dietro le quinte, infatti, c'è Tony Richardson, un personaggio forse meno popolare, ma certamente di estremo rilievo. Fu lui, inglese d'origine, ma oggi americano, a portare in scena per la prima volta i testi di John Osborne, fu lui a portare quegli stessi testi al cinema (nel 1960, per esempio, diresse proprio Laurence Olivier in una versione cinematografica

originali di Albee, ma come se già detto, sussurrare una così precisa invettiva, oggi, rischia di apparire un'operazione un po' anziana; quanto meno di scarso effetto polemico. Resta, comunque, la precisione delle interpretazioni degli attori; resta la bellezza teatrale di Katharine Hepburn. E, anzi, quella sua arte di madonna laica, prepotente nell'affermazione del proprio equilibrio interiore, risulta qui addirittura amplificata dalla singolarità del personaggio che interpreta: una sorta di tranquillità e sagacia «traffila» della grandezza della classe borghese americana.

Insomma, si tratta di teatro televisivo o di televisione teatrale? Il guaio, come sempre, è che i confini fra generi linguistici si assottigliano in modo impressionante: tanto da spazzare lo spettatore che non sa bene che tipo di spettacolo sta seguendo. Niente paura, comunque, come al solito bisognerà aspettare Laurence Olivier e la sua «scuola inglese» per chiarire meglio le idee. Proprio l'«Intramontabile», infatti, resta ancora oggi l'attore che più e meglio di altri ha saputo offrire al teatro dignità specificamente televisiva o cinematografica. È una questione di stile.

Queste, forse, erano le intenzioni di Nicola Fano

Il concerto «Emircal» di Mario Peragallo

Una «lacrima» musicale di dodici note



MILANO — Tra i passaggi Transitori del francese Gérard Grisey e l'ormai classico Concerto per Flauto di Alfredo Pirola, la serata della «Musica nel nostro tempo» ha inserito un frutto di un altro tempo: Emircal di Mario Peragallo.

Sin dal titolo tutto è strano in quest'opera di un musicista che, nato nel 1910 a Roma, ha sempre scritto pochissima musica. Sono passati trent'anni da quando la sua «Collina» — portando una «Fiat topolino» sul palcoscenico della Scala — scandalizzò i benpensanti; seguirono un Concerto per violino di squisita eleganza, un paio di lavori strumentali e corali e poi un silenzio che, dal '60, è prolungato fino alla recente apparizione di Emircal in uno degli ultimi Maggi Fiorentini.

Il ritorno — dettato dall'emozione per la morte di Dalapiccola — ci ha restituito un compositore che, oggi, come si diceva, appare estraneo alle formule del nostro tempo; sia alle puntigliose sottigliezze della vanguardia, sia ai ricami neoromantici della generazione delusa. Il clima di Peragallo resta quello del primo dopoguerra quando, insieme a Dalapiccola, scopriva nella dodecafonia un suggestivo mezzo di rinnovamento.

Emircal — Monumento musicale in memoria dell'amico — ci riporta a quella lontana stagione, non tanto per l'uso delle dodici note, quanto per il gusto della matematica musicale unita alla fantasia lirica. La tendenza (dichiarata dal titolo che è il «concerto per dodici flauti») si avverte nei dodici episodi del lavoro in una successione di incastri, richiami, combinazioni e citazioni. La magia del numero e la geometria della costruzione fanno da cornice intellettuale alla malinconia del sentimento: ma-

linconia per l'amico scomparso e, anche, per un'epoca della nostra vita, tramontata per sempre con i suoi dolori e le sue ribellioni. Rivolto tutto al passato, il lavoro non esclude neppure il camuffarsi alla moderna: l'uso di parti registrate su nastro (voci, strumenti solisti, cori) serve soltanto da eco, senza creare un vero distacco tra mondi non diversi. Unico, infatti, è il mondo del compositore romano: quello di una musica in cui la sapienza della costruzione serve ad elevare uno schermo di pudore di fronte all'impeto del sentimento. Uno schermo di artistico riserva che mantiene quest'arte fuori dal silenzio e dal modo. Almeno dove l'equilibrio — in molti se non in tutti i dodici numeri — è felicemente raggiunto.

Se lo spazio non lo vietasse, sarebbe interessante un confronto con gli altri due lavori in programma che, al contrario, nascono da una puntigliosa aderenza al linguaggio del proprio tempo: il Concerto per Flauto scritto da Petrassi nel 1966, che trova il proprio equilibrio non già nella costruzione, ma nella dissoluzione delle forme, e i più recenti Transitori di Grisey dove la ricerca sonora di 2000 tuoni è stata trasformata in restituisce agli strumenti tradizionali le evasioni affidate agli strumenti elettronici, come nelle altre parti del programma, l'«Orchestra milanese della Rai», guidata con eccezionale perizia da Fausto Tommasini. Peragallo ha dato un saggio ammirevole delle proprie possibilità. In Petrassi si è poi ammirata l'arte di Roberto Fabbriciani, l'uso dei più grandi flautisti della nuova generazione. Tutti applausissimi, oltre a Peragallo affettuosamente chiamato alla ribalta.

Rubens Tedeschi

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 9.45 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - Conduce Paolo Fratesi
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 SEGNÌ DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di F. Fazouki
 - 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
 - 13.30 TG1 - NOTIZIE
 - 14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
 - 14.15-15.20-16.30 NOTIZIE SPORTIVE
 - 15.25 DICORONIA - Settimanale di giochi e dischi
 - 16.55 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
 - 18.30 90 MINUTO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 PICCOLO MONDO MODERNO - Con Aldo Reggiani
 - 21.50 TELEGIORNALE
 - 22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 23.00 MILLE BOLLE BLU - Le canzoni e i protagonisti del Festival di Sanremo
 - 23.50 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 8.30 CERVINA: CAMPIONATO DEL MONDO DI BOB A 4
 - 10.00 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute ed estetica
 - 10.30 EUROVISIONE SVIZZERA: COPPA DEL MONDO DI SCI
 - 11.40 ACQUE DI PRIMAVERA - Film di Nunzio Malasomma
 - 13.00 TG2 - ORE TRUVE
 - 13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
 - 15.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - slalom maschile (2° manche)
 - 16.20 COPPA DEL MONDO DI SCI - slalom femminile (1° e 2° manche)
 - 16.20 RISULTATI FINALI E CLASSIFICHE
 - 17.15 SOTTO A CHI TOCCA - Conduce Stella Pende
 - 18.50 TG2 - GOL FLASH
 - 19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Un tempo di una partita di Serie A
 - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
 - 20.30 CI PENSIAMO LUNEDÌ - Con Renzo Montagnani
 - 21.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
 - 22.25 TG2 - STASERA
 - 22.45 TG2 - TRENATYRE - Settimanale di medicina
 - 23.15 DSE - INTELLIGENZA E AMBIENTE SOCIALE
 - 23.45 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 12.15 LA BOTTEGA DELL'ARTE SPECIAL
 - 12.45 DI GEI MUSICA - The Band of Jaks
 - 13.45 GUIDATELO VOI - Il film della settimana
 - 14.55-16.05 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Aquila: Rugby. Scavolini-Parma
 - 16.30 CENTO CITTA D'ITALIA - «Ercolano e Pompei»
 - 17.00 14 O GUERRA - film di Barry Shear
 - 18.25 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Sacardi
 - 18.40 TENNIS - Collegamento con New York per la finale del torneo Master
- Canale 5**
 - 8.30 «Eness», telefilm, 10.45 Sport: Campionato di basket NBA. 12.15

- Football americano: 13 «Superclassifica shows», 14 «Alla conquista del West», sceneggiato, 15 «L'entertainer», film di J. Frankenstein, con B. Lancaster, D. Kerr, 18 «Esercizio», telefilm, 18.30 «Arcaibold», telefilm, 19.30 «L'ou Grant», telefilm, 20.25 «Alla conquista del West», sceneggiato, 22.25 Pugiato: Ray «Boom Booms Mancini-Bobby Chacon» ex profetas, film di Dino Risi, con V. Gassman, A. Margret.
- Retequattro**
 - 8.30 «Ciao, Ciao», 9 «Capitan Caveys», cartoni animati, 9.15 «L'esilio e la squadra di soccorso», telefilm, 9.45 «Un ragno», cartoni animati, 10.10 «Ringo Puggato», 11.30 «A tutto gas», 12.30 Calcio spettacolo, replica, 13 «La bambola», film di R. Risi, L. Comencini, F. Rossi, M. Bologna, con V. Lial, M. Viri, G. Lottobrigida, J. Sorci, 15 «C'era una casa», telefilm, 15.30 «Il tempo e il tempo libero», film di animazione, 16.30 «Ciao, Ciao», 17.30 «La mia amica Irma», film di G. Marshall, con J. Lund, D. Lynn, 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm, 20.25 «L'inferno sommerso», film di L. Allen, con M. Caine, S. Field, T. Savalas, 22.30 «Strike Forces», 23.30 «Il ritorno di Harry Collings».
- Italia 1**
 - 8.30 «Mimi e la nazionale di pallavolo», «Il tulipano nero», cartoni animati, 10.15 «La vergine della valle», film di R. Webb, con R. Wagner, D. Paget, 12 «Gli eroi di Hogen», telefilm, 12.30 «Strega per amore», telefilm, 13 «Mio figlio Nerone», film di Steno, con A. Sorci, W. De Sica, B. Bardot, 14.30 «OK. Il prezzo è giusto», 16 «Charlie Brown», cartoni animati, 16.45 «2 Supercoi a Brooklyn», film di Gordon Park, 18.20 «Supercar», telefilm, 20.10 «Il puffo», cartoni animati, 20.25 «L'emigrante», film di P. F. Campanile, con A. Celentano, 22.10 «Un tipo che mi piace», film di C. Lelouch, 0.20 «Vita da cani».
- Telemontercarlo**
 - 12.30 Selezione sport: 13.30 «Galantuono per transazioni», prosa, 15.10 Domenica musica intorno al disco, 16.20 «G. Menz evasor», film di R. G. Springsteen, 17.30 «Giovani avvocati», telefilm, 18.20 Cartoni animati, 18.30 In Mondovisione: Torneo di Tennis Masters, finali, 22 Incontri formati, dibattito, 22.30 Il film della settimana - Giudicatore voi: «Sapore di mare n. 2».
- Euro TV**
 - 9 «Andersen», «Tigermans», «Lupin III», cartoni animati, 12 «L'uomo invisibile», telefilm, 13 Sport: Catch: 14 «Al momento della verità», Luciano Muri, 18 «Andersen», «Lupin III», cartoni animati, 19.30 «Doc Elliott», telefilm, 20.20 «Tommy Gibbs criminale per giustizia», film con Fred Williamson, 22.10 «L'uomo invisibile», film di G. Marshall, con 23 «Tuffocinese», rubrica, 23.10 «Napoleone e l'amore», sceneg.
- Rete A**
 - 8.30 «Donne di frontiera», film di M. Robson, con R. Sterling e G. Graham, 10.30 «Il gheleto», 13.30 «Aloha Paradise», telefilm, 14.30 «Video music», 15 «Chi era quella signora», film di G. Sidney, con T. Curtis e D. Martin, 17 «Aloha Paradise», telefilm, 18 «Avventura a Parigi», film di W. Munk, con M. Chapin e B. Baker, 19.30 «Ciao Eva», dell'Italia con amore, 20.30 «La mia gelosa», film di J. Cardiff, 22.15 «Sindrome di Lazzaro», telefilm, 23.30 «Terra nera».

Scegli il tuo film

QUATTORDICI O GUERRA (RAI 3, ore 17)
Film mitico-fantapolitico, dal soggetto quanto meno curioso, questo Quattordici o guerra girato nel 1969 da Barry Shear. Un famoso cantante riesce a convincere il governo degli USA ad abbinare l'età per il voto a 14 anni, e grazie a questa innovazione vince clamorosamente le elezioni presidenziali. Una volta capo della nazione, riesce a rimbambire gli adulti con robuste dosi di LSD, ma farà ugualmente una brutta fine. Gli attori sono Christopher Jones e la brava Shelley Winters.

L'INFERNO SOMMERSO (Retequattro, ore 20,25)
È il seguito dell'«Aventura del Posidon»: un vecchio rimorchiatore, chiamato affettuosamente Jenny, va al salvataggio del vecchio relitto di un transatlantico, che sta per irrobustirsi dopo il naufragio. L'avventura è occasione per una galleria di ritratti umani, ben dipinti da vari attori di buon nome come Michael Caine, Telly Savalas, Karl Malden e Sally Field, dirige Irwin Allen, il film è del 1979.

L'EMIGRANTE (Italia 1, ore 20,25)
Siamo alla fine dell'800: per sfuggire alla leva, tale Peppino Cavallone si imbarca, travestito da donna, su un piroscafo diretto in America. Sulla nave incontra una cantante, che gli procurerà, una volta in America, la protezione di un gangster. Film del '73, diretto da Pasquale Festa Campanile e interpretato dalla coppia Adriano Celentano-Claudia Mori, ai primi passi nel mondo della cellulosa.

UN TIPO CHE MI PIACE (Italia 1, ore 22,10)
Solito fumetto in carta patinata, impegnato da Claude Lelouch con la complicità di Jean-Paul Belmondo e Annie Girardot. Lui è un musicista, lei un'attrice: entrambi francesi, si incontrano a New York e nasce un grande amore, destinato a finire al termine della breve vacanza.

ACQUE DI PRIMAVERA (RAI 2, ore 11,40)
Per il ciclo della domenica mattina sui divi degli anni 40, ecco un film di Nunzio Malasomma le cui stelle sono Gino Cervi e Paolo Stoppa, affiancati da Marietta Lotti e Vanna Vanni. Un medico abbandonato dalla moglie si rifugia in un sanatorio di montagna, deciso ad isolarsi dal mondo. Ma un giorno prende soccorso a una coppia di sciatori feriti, e si accorge che la donna è sua moglie...
I TEMERARI (Canale 5, ore 16)
Vida, avventure e morte di tre spericolati paracadutisti, Mike, Brady e Malcolm. Durante una ripercorata a casa di Malcolm, Mike ha una relazione con la giovane zia di quest'ultimo, ma quando la donna lo rifiuta decide di farla finita non spreco il paracadute durante un lancio. Il regista John Frankenheimer è narratore di polso: lo coadiuvano gli attori Burt Lancaster, Gene Hackman, Scott Wilson e la dolce Deborah Kerr.

MIO FIGLIO NERONE (Italia 1, ore 13)
La storia è quella dell'insano rapporto fra Nerone e la dispettosa madre Agrippina. Il regista è Steno, ma il film (del 1956) si segnala per il cast stravagante: due divi nostrani (Vittorio De Sica e Alberto Sordi) e due bellezze esotiche (Gloria Swanson e Brigitte Bardot).

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 8, 10.12, 13, 17, 19, 21.07. Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.12, 10.58, 12.58, 16.58, 18.45, 21.05, 23.05. Festival: 8.30 Mirror, 8.40 Edicola del GRI, 8.50 La nostra terra, 9.30 Messa, 10.15 Variazioni, 11.50 Le navi a vela, 12.30 Il fascino di Venezia, 13.30 «C'era una volta», 13.55 Onda verde, 14.30-16.30 Carta bianca, 16.30-18.30 GRI Sport, tutto basket, 18.30 GRI Sport, tutto basket, 19.20 Punto d'incontro, 20 musica e poesia, 20.30 «Metastasio», 20.35 «E.T.».
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6.03 «L'Espresso», 6.05 Troki GRI del mattino, 6.15 Oggi è domenica, 6.45 Con Matteo Ricci oltre la grande muraglia cinese, 9.11 Musica che piace, 9.35 «L'aria che tira», 11 i numeri uno, 12 GRI Antiprima sport, 12.15 Misa e una cantata, 12.45 «Harvard», 13.20 Programma regionale, 14.30-16.30 Domenica Sport, 15.20-17.15 Domenica con noi, 20 Momenti musicali, 21 «La volta che parli col principe», 22 «Arcobaleno», 22.50-23.28 Buona notte Europa.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45. 6 Programma: 6.55-10.30 Concerto del mattino, 7.30 Prima pagina, 9.48 Domenica ore, 10.30 «Concerto a periferia», 11.38 Tr-A, 12 Uomini e profeti, 12.30 Musiche di Piero Locatelli, 12.55 Viaggio di ritorno, 14 Antologia di Radio3, 15 Fogli d'albano, 15.10 Musica e Palazzo Labia, 16 Il turco in Italia, di G. Rossini - Nell'intervallo (17.25) Liberi tutti, 19 Per gruppi strumentali, 20 Spicciatole domenica, 20.30 Un concerto barocco, 21 Rassegna, 21.10 Dal Rio di Berlino, cantata Zobia Moutouf, 21.50 «L'aria che tira», 22.35 «La casa vuota» di A. Blackwood, 23 Jazz.

Spettacoli Cultura



Rupert K. Murdoch e, in basso, gli scontri davanti alla Warner Bros durante uno sciopero nel 1946

Il caso 52 anni, australiano, sostenitore di Reagan: il suo impero comprende 33 giornali fra cui il «Times» e il «New York Post» e adesso punta addirittura alla Warner Brothers Corporation

L'America ha paura di Rupert Murdoch



Ancora una volta comune è Murdoch il vero personaggio in scena. 52 anni, imponente e magnetico, da trenta nel giornalismo, Murdoch è nato in mezzo alle rotative. Il padre, Sir Keith, fu ai suoi tempi una delle grandi firme australiane, nonché proprietario e direttore di alcuni giornali locali. L'episodio più ricordato della sua vita risale al 1915, quando, all'età di 29 anni e già con una buona esperienza di reporter parlamentare, si incaricò del governo australiano. Si recò a Gallipoli per raccontare lo sbarco dei Dardanelli. Provocatosi davanti, inaspettatamente, una tragica avventura di sprovvedutezza e di sprovvedutezza e di massacro, unico tra i reporter presenti, decise di superare la censura militare e di raccontare ciò che aveva visto per filo e per segno: le sue cronache divennero famosi atti di accusa contro il governo inglese. Qualcuno ricorda

Nostro servizio
NEW YORK (gennaio) — Rupert Keith Murdoch, barone, editore, australiano, è il nuovo nemico numero uno della stampa americana. E si capisce: con i 33 tra quotidiani e settimanali che la sua società, la News International, pubblica in tre continenti (Oceania, America, Europa), con i 54 milioni di copie diffuse ogni settimana, con le reti tv e perfino il satellite che possiede, la sua sola esistenza può dispiacere a molti. Si aggiunge che è australiano — un anglosassone di serie B — che proprio averne acquistato il sette per cento, in questi giorni dà l'attacco alla maggioranza azionaria della Warner Bros (vera istituzione nazionale): ed è chiaro che in Usa tantissimi si sentono minacciati. Ma chi è Rupert Keith Murdoch? Un grande tycoon dei tempi nostri, come Hearst oppure Howard Hughes, o una bolla di sapone che si scioglierà appena esposta a qualche legge anti-trust o a qualche accertamento giudiziario, come molti sperano? La versione di Harold Evans è che, in ogni caso, si tratta di un farabutto. Harold Evans è nientemeno che un ex direttore del Times di Londra, il «giornale più famoso del mondo». E in questi giorni in America sta facendo molto scalpore con un libro, Good Times Bad Times (Athenum 1984), in cui racconta i suoi rapporti con Murdoch, culminati nel licenziamento. Si tratta, come racconta Evans, di un vero colpo di mano. «Era l'inizio del 1982, dieci mesi dopo aver rilevato la proprietà del Times e del Sunday Times, e Rupert Murdoch incontrò il primo ministro, la signora Thatcher. Tra di loro avevano un problema in comune: me. Io ero il direttore del Times e Murdoch non sapeva bene come scaricarmi. Eppure il Times, si supponeva, era al coperto da qualsiasi interferenza politica e il suo editore pure, a giudicare dalle spettacolari garanzie che

Murdoch aveva dato nel 1981 (...). Sapevo che Murdoch lasciava promesse con la stessa prudenza con cui la Repubblica di Weimar stampava marchi; ma il Segretario di Stato aveva ulteriormente rinforzato le garanzie con delle sanzioni (...). Invece Murdoch ebbe l'idea di mettersi nelle mani della signora Thatcher per risolvere il problema. Evans. L'idea di Murdoch era che io non ero un buon direttore di giornale, ma il punto centrale era che non ero un Tory». E così anche Evans fu fatto fuori.
Ora, Evans o non Evans, Times o no (a forse Murdoch o non Murdoch) il libro in Usa non è piaciuto. Prima di tutto alcuni dei pettegolezzi che contiene (e che non fanno proprio un esempio di stile giornalistico) sono stati smentiti da Downing Street, senza appello. In secondo luogo, come osserva il New York Times, Evans è stato forse un buon giornalista, merito suo, quando dirigeva il Sunday Times, se venne alla luce il caso Philby e se fu sconfitta la Thailandide. Ma in fondo, al Times, lo chiamò lo stesso Murdoch, quando comprò il giornale. E Murdoch era già famoso allora per aver licenziato i plottini di direttori. Insomma, Evans se l'è voluto e ben gli sta, visto che dopo lui il giornale ha aumentato le tirature del 35%.
E poi è stato anche poco abile. Il Murdoch luciferino del suo libro, l'imprenditore d'assalto timido e un po' cafone, ma feroce e determinato, è molto più incisivo dell'autobiografico giornalista inglese indipendente. Indipendente, poi, fino a che punto non si sa: perché ad esempio Evans dichiara con tanto orgoglio di avere appoggiato ufficialmente, nei suoi quattordici anni di direzione, due volte i Conservatori e una Laburisti? Ove, è dignitoso che dica di aver votato nel 1979 per la Thatcher, senza farsi sapere se dopo il licenziamento il voto si è ripetuto?

Ricordato l'autore di «Oh Susanna»

PITTSBURG (Pennsylvania) — Centoventi anni fa moriva in Pennsylvania Stephen Foster, il musicista e compositore considerato il «padre» della musica folk americana. L'autore di «Oh Susanna» e di «Jeanie with the light brown hair» due brani che a distanza di oltre un secolo fanno parte integrante del repertorio di qualsiasi cantante o gruppo che si rifaccia alle origini del folk. Per ricordare la morte di Foster si è svolta a Pittsburgh una cerimonia alla quale hanno assistito decine di persone.



Christopher Reeve abbandona Superman e scopre il teatro

LONDRA — Stanco di indossare i panni di «Superman» nella omonima serie cinematografica ormai al terzo capitolo, l'attore Christopher Reeve ha deciso di cimentarsi per la prima volta in un teatro londinese. L'8 marzo debutterà a fianco di Vanessa Redgrave e Wendy Hiller in «The aspen papers», tratto dalla novella di Henry James. Il superman cinematografico vanta alcune impegnative esperienze teatrali a Broadway. Ha recitato nella «Trappola per topi» di Sidney Lumet; nel «Monsignore» di Frank Perry, ed è stato inoltre partner di Katharine Hepburn in «A matter of gravity». Il sodalizio teatrale tra l'attore americano e Vanessa Redgrave è nato sul set del film «The bostonians» di James Ivory.

Strumenti musicali: è in crisi la nostra industria

ROMA — Flessione del 13 per cento dell'exportazione, e calo del 7 per cento circa della domanda interna. Queste — secondo i calcoli della Federazione italiana strumenti musicali e accessori (FISMA) — le cifre della crisi del settore nei primi nove mesi dell'83. Dati relativi al periodo natalizio — tradizionalmente più favorevole al settore — ancora non ce ne sono, ma le speranze di una ripresa, per quel che riguarda l'83, sono pressoché nulle. Per rilanciare il mercato interno la FISMA ha proposto l'insegnamento della musica allo strumento fin dall'asilo, «come del resto avviene in Giappone da alcuni anni. Anche per questo motivo l'industria nipponica si contende il primato mondiale con gli Usa. L'Italia, invece, è molto in ritardo, pur essendo il terzo produttore mondiale e il primo in Europa».

Ministero per la Cultura

Una proposta e un confronto con le principali esperienze europee

Roma, Giovedì 19 gennaio alle ore 9.30
Residence Ripetta Via Ripetta, 231

Saluto del Sindaco di Roma U. Velese
Apertura del convegno
R. Serrì Presidente dell'Arci
Relazioni introduttive
E. Chelli - C. Macchitella - A. Chiappetti
Relazioni di:
J. Salots Direttore di Gabinetto del Ministero della Cultura di Francia
On. Mario Trinidad Sottosegretario di Stato alla Cultura di Spagna
Partecipano
L. Lagorio Ministro dello Spettacolo
G. Galasso Sottosegretario Ministero Beni Culturali
Interventi di:
G.C. Argan, A. Bonis Oliveri, C. Bodo, S. Ciotas, G. Chiarante, L. Corvatta, C. De Michelis, M. Duto, F. Ferri, F. Gesualdi, V. Giacci, J.-J. Lebel, O. Lottini, A. Minucci, R. Nicolini, G. Orsello, M. Pisani, C. Ripa di Meana, M. Scarpato, A. Serroni, P. Severi, F. Siliato, G.P. Sodano, G. Tamburrano, W. Veltroni, C. Martelli, N. Vito, P. Volponi.

Presidenza:
R. Ripanti, R. Sirabella
Arcimedia
Comune di Roma

CITTÀ di TORINO

Avviso di indicazione gara ai sensi delle leggi 2-2-1973 n. 14, 8-8-1977 n. 584, 3-1-1978 n. 1, 10-12-1981 n. 741 e del regolamento per l'attuazione di interventi di edilizia sovvenzionata - 3° triennio.

Termini abbreviati ai sensi dell'art. 10 comma 5 della legge 584/1977.

1) La Città di Torino intende procedere all'affidamento, mediante licitazione privata, della ristrutturazione del fabbricato sito in Torino, piazza della Repubblica n. 6-8-10.

2) La spesa presunta è di lire 3.460.550.000 (lire 1.456.042.110 per opere a corpo, lire 2.004.507.890 per opere a misura) di cui lire 2.340.170.000 finanziate ai sensi della legge 457/1978 - 3° triennio.

Sarà stipulato un primo contratto limitatamente all'importo finanziario; seguirà ulteriore contratto in relazione al successivo finanziamento.

3) Si invitano le ditte interessate a presentare domanda in lingua italiana, su carta bollata, all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI, via Milano n. 1 - 10100 - TORINO - ITALIA, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato entro e non oltre il 23 GENNAIO 1984.

4) Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, al sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e segg. della legge 584/1977, nonché dell'art. 29 della legge 3-1-1978 n. 1.

5) Nella domanda di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
- l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori (o equivalente in paesi CEE) per la categoria 2 per un importo non inferiore a quello a base di gara;
- che il concorrente non si trovi in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 584/1977.

6) L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge n. 14/1973 per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media del 50% dei maggiori ribassi scelti con i criteri indicati nell'art. 4 della stessa legge.

Non saranno prese in considerazione offerte in aumento (art. 9 legge 741/1981).

7) Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 12 gennaio 1984
IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo
IL SINDACO Diego Novelli



Cary Grant in una foto degli anni d'oro

Il personaggio Cary Grant compie ottant'anni. Da quasi venti è lontano dal cinema ma il pubblico lo ama ancora. «Ho un solo rimpianto, sono stato egoista»

Il fidanzato di Hollywood

Ottant'anni. Li compisse una persona qualsiasi, diremmo: una bella età. E basta. Se li compie, invece, una star hollywoodiana, si tratta di un evento, modesto, marginale fin che si vuole, ma un fatto da ricordare. E, in certe occasioni, da celebrare. È il caso, appunto, di Cary Grant, attore quant'altro mai famoso (e fortunato) tra gli anni Trenta e Sessanta. Nato il 18 gennaio 1904 nella città portuale inglese di Bristol, sta per varcare dunque, proprio in questi giorni, la temuta ambita soglia degli ottant'anni. Cary Grant non ne è dispiaciuto, né esaltato. Ancora presente, in buona salute, provvisto di larghi mezzi vive la sua piena maturità dividendosi tra affetti familiari (la giovane moglie Barbara Harris, la figliuola Jennifer), tranquilli svaghi con gli amici e un'avveduta conduzione dei propri affari. «Campo di rendita — dice con apparenza un filo d'autore l'attore — ho tutti i vantaggi di Hollywood, senza gli svantaggi, cioè senza la fatica, le invidie, le tensioni».

Benché ormai assente dagli schermi dal lontano '66 (l'ultima sua interpretazione è appunto il film di Charles Walters *Commie*), non cede, gode ancor oggi di vasta notorietà sia tra gli spettatori, sia tra i critici. Significativo il fatto che, nel '70, non avendo mai ricevuto la consacrazione della celebre statuetta pur essendo distinto in numerosi film di successo, gli venne assegnato l'Oscar da parte della Motion Picture Arts and Sciences con la sola, lapidaria motivazione «per essere Cary Grant». Inoltre, nello scorcio finale dell'83 sono state molte — e prestigiose — le attestazioni di stima, di simpatia verso quest'attore della Hollywood «ruggente». Al Kennedy Center di Washington, ad esempio, hanno riproposto i suoi primi film, mentre sono uscite nel frattempo due dozzine biografie, L'

uomo della città dei sogni di Pauline Kael e Cary Grant, un festeggiamento di Richard Schickel.

La più che confortevole vecchiaia di Cary Grant non fa dimenticare, peraltro, gli inizi non proprio facili, né l'antico tranquillo dell'attore, a suo tempo sbalestrato poco meno che trentenne, dalla routine poco esaltante di un giovanotto inglese di belle speranze al clima tumultuoso, sovraccarico della Hollywood dei grandi e bizzosi produttori quali Irving Thalberg, Louis B. Mayer. Oltretutto, «Cary Grant» lo divenne soltanto sul suolo americano, dal momento che fino a ventisei anni egli veniva registrato all'anagrafe col suo vero nome, cioè Archibald Alexander Leach. Fu alla Paramount, dove era stato assunto con un'esigua paga, che si operò la sua metamorfosi. Egli nel '32, pur non ottenendo ancora ruoli di massimo rilievo, si trovò a recitare in ben sette film, di volta in volta al fianco di ormai consacrate celebrità come Carole Lombard, Sylvia Sydney, Fredrich March, Charles Laughton, Marlene Dietrich.

Di lì a poco, però, la ruota cominciò a girare per il vero giusto anche per Cary Grant. E seguì una serie incalzante di innumerevoli pellicole, soprattutto commedie brillanti, dove il convenzionale cliché imposto allo stesso Grant di ragazzo prestante e simpatico riproponeva senza troppe variazioni il tipo dell'uomo sentimentale, ricco di fascino e di spirito. Sarà questo, per buona parte della sua folta carriera, anche il ruolo più ricorrente nelle sue successive caratterizzazioni cinematografiche. E se, ormai ambientato a Hollywood, Cary Grant poté consolidare la sua notorietà e il suo successo, molto si deve a cineasti come Howard Hawks ed Alfred Hitchcock che gli furono, insieme, maestri e amici matissimi. Non meno propizia per l'attore

anglo-americano (soltanto nel '42, infatti, assumerà la cittadinanza USA) fu, in anni più tardi, la consuetudine cordialissima con attrici famose come Grace Kelly, Audrey Hepburn e Elizabeth Taylor.

Per contro, le prove davvero memorabili nella carriera di Cary Grant si riducono, nell'insieme, a pochi titoli e di massima risalenti agli anni Quaranta: da *Scandalo a Filadelfia* di George Cukor al *Sospetto* di Alfred Hitchcock, da *Arsenico e vecchi merletti* di Frank Capra a *Notorious* di Hitchcock. Ecco, proprio col «mago del brivido» Grant trova forse il cinema che meglio sa sfruttare le sue molte risorse umoristiche e, al contempo, quella sua aria tra l'attoria meraviglia e l'irriducibile ottimismo che gli conciliò, sempre, i favori entusiasti del pubblico. Esempiarli, in tal senso, rimangono i film hitchcockiani *Caccia al ladro* e *Intrigo internazionale*.

Che dire di più su questo beniamino dello schermo e della scena? Meglio lasciar dire lo stesso Grant: «Ho interpretato settantadue film, alcuni splendidi, altri insopportabili. Ho smesso quando mi accorsi che non mi divertivo più. Ci sembra una saggia constatazione. Né troppo risentita, né troppo cinica. Del resto, come in tutta la sua florida avventura di attore e di uomo di cinema, Cary Grant continua a tenersi ad una linea di condotta che guarda con sereno distacco alle cose del mondo. La «perfetta letizia» saluta, dunque, con confortanti prospettive l'acquietata vecchiaia del divo d'antan. Se lo merita? Diverremo di, per uno che sa avere rimpianti e rimorsi umanissimi come questo: «... ho smesso troppo tardi di essere egoista, e di pensare inanzitutto a me. Se potessi tornare indietro, sotto questo profilo cambierei tutto. Per un neo-ottantenne è un proposito certo importante».

Giorgio Fabre

CITTÀ di TORINO

Avviso di licitazione privata per ristrutturazione del fabbricato sito in Torino, via Porta Palazzo 13

REPORTO PRESUNTO Lire 435.287.000
di cui Lire 247.720.000 per Opere a Corpo, Lire 187.567.000 per Opere a Misura.

Finanziamento attuale complessivo di Lire 326.360.000 con i fondi della legge 457/1978, 3° triennio.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo al PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI, via Milano n. 1 - 10100 TORINO, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato, entro e non oltre il 20 GENNAIO 1984.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, categoria 2, per un importo non inferiore al 5/6 dell'ammontare dei lavori.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge n. 14/1973 per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media del 50% dei maggiori ribassi scelti con i criteri indicati nell'art. 4 della stessa legge.

Non saranno prese in considerazione offerte in aumento.

Torino, 12 gennaio 1984.
IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo
IL SINDACO Diego Novelli

TEATRO TENDA

MILANO
M. M. LAMPUGNANO
23-24 gennaio '84 ore 21.30
ERIC CLAPTON
in concerto
Biglietti presso prevendite e
bituali o per corrispondenza
tel. 02/6898046

avvisi economici

AFRICA, BORMIO, CASPOGGIO Affitti appartamenti per settimane banche. Prezzi da 170.000 Euro (185)
0242746518

VENEZIA/MONTE BONDONE (Trento) - Motel Europa - Adattamenti impianti risalita - Tel. 0461/47183 - Mese di Gennaio lire 20.000 (187)

Da un volume dell'IRSES nuovi strumenti per capire la realtà metropolitana

Roma attraverso i numeri

Nei servizi c'è un esercito di impiegati: settecentomila

Meno battesimi e matrimoni religiosi Anziani: le donne sono il doppio degli uomini

Roma non cresce più come una volta: in dieci anni, dal '71 al '81, la popolazione è aumentata solo dell'1,7%. Nel decennio precedente l'incremento era stato del 27,1%. L'ex capitale dello Stato Pontificio, con il passar degli anni, si lacerava sempre più ed infatti negli ultimi dieci anni battesimi e matrimoni religiosi sono in fase calante: i primi dal 91,7% sono passati al 78,9%, i secondi dal 90,9 al 71,3. Più laica ma non più civile. Se si guarda all'indice di criminalità si scopre che Roma è la capitale dei delitti contro il patrimonio (furti e scippi).

Questi sono alcuni fotogrammi del film statistico «Romadati», girato dall'IRSES (Istituto ricerche studi economici e sociali), prodotto dalla CISL provinciale con la sponsorizzazione della Cassa di Risparmio. Il volume, presentato nei giorni scorsi, più di un film d'autore è una sorta di documentario scientifico. L'idea dell'équipe di ricercatori dell'IRSES, diretta dal professor Paolo Tufari non è stata, infatti, quella di interpretare dei dati, ma di costruire una banale (ma solo a prima vista) raccolta che invece è un originale strumento di lavoro e di ricerca. Il lavoro dell'IRSES è stato quello di «strappare» alle tante e diverse fonti statistiche le cifre necessarie per disegnare una mappa base della realtà romana. Ma vediamo, ripercorrendo sinteticamente la sceneggiatura dell'IRSES, questo documentario «Romadati».

POPOLAZIONE — Secondo i dati del censimento (ottobre '81) a Roma risiedono 2.830.569 persone con un incremento inferiore a 50.000 persone rispetto al rilevamento del '71. Il «raffreddamento» è dovuto, in parte, al declino di Roma come polo d'attrazione del fenomeno migratorio e al consistente calo delle nascite. Nel '72 i dati furono 46.836, poi il grafico della natalità ha cominciato a scendere in picchiata sino ad arrivare ai 29.030 dell'80. L'81 segna una riscoperta della vocazione di genitore (i nati salgono a 31.623).

A Roma episodi come il ratto delle Sabine non hanno più ragion d'essere: le donne, infatti, sono la maggioranza. In totale i maschi sono 1.438.663, le femmine 1.547.777. Un particolare che attesta la longevità delle «romane»: oltre i 75

anni gli uomini sono 44.418, le donne 86.040, quasi il doppio. I romani, se non proprio di sette generazioni, ma comunque nati nella capitale, rappresentano il 54%; i «burini» il 46,6%. Di questi il 22,4% sono laziali, poi vengono gli abruzzesi con il 9,8%, i campani con il 9,7 e i marchigiani con il 6,9 fino alle «tracce» di trentini (0,4).

Per ogni 9.459 abitanti c'è una parrocchia, nonostante siano cresciute costantemente di numero passando dalle 97 del 1600 alle 299 del 1981 sono meno affollate. Basta vedere le cifre dei battesimi e dei matrimoni religiosi. I neonati, ai quali è stato impartito il sacramento, sono passati dai 36.371 del '70 ai 24.951 dell'81. Stessa disaffezione per quanto riguarda i matrimoni: nel '71 le nozze in chiesa furono 17.344. Solo 1.730 coppie preferirono la fascia tricolore ai paramenti sacri. Dieci anni dopo hanno salito la scalinata del Campidoglio 4.096 coppie, mentre i «si-pronunciano» con il solido musicale del organo sono calati a 10.060. Questo per quanto riguarda le unioni, ma dal '70 al matrimonio ha finito di essere un vincolo indissolubile. Dopo avere smaltito l'arretrato che ha portato nel '71 il monte dei divorzi a quota 5420 c'è stato un andamento altalenante: dai 2360 divorzi del '72 si è scesi ai 1346 del '78 per risalire ai 1841 dell'82.

TERRITORIO — Questi, per sommi capi, alcuni dati fisici del comune di Roma. La città eterna si estende su una superficie di 150.760,54 ettari: di questi la maggioranza (126.124,03) sono occupati dall'agro romano, la restante fetta dai 22 rioni, 32 quartieri e suburbii. Scorrendo le cifre del verde Roma sembra l'Irlanda. Ogni abitante ha a sua disposizione 9,56 metri quadrati di verde, tre volte lo standard che è di 3,15. Ma alberi e prati non sono equamente distribuiti. Se la XIII circoscrizione (Ostia) sembra una foresta con il 95,07% del verde complessivo e la XVII (EUR, Laurentino) un bosco con il 27,05, la IV (1,95) la VI (2,0) e soprattutto la XVIII (1,9) risultano zone semidesertiche.

Al posto degli alberi una selva di autoveicoli. Nell'81 tra autovetture camion, trattori e motocicletta circolavano 1.258.640 veicoli. Macchine ugual trasporto e trasporto u-

guale traffico. Il caos della circolazione è drammaticamente noto, eppure, forse perché costretti a marciare in processione, gli automobilisti romani sembrano essere diventati più rispettosi e disciplinati: dai 2.197.476 contravvenzioni del '71 si è passati a 1.352.914 dell'81. Gli incidenti, sempre nei dieci anni, sono scesi da 41.989 a 40.741. I morti da 349 a 277. Se nel '70, ogni giorno, si spostavano con i mezzi dell'ATAC 1.621.586 persone, nell'81 il numero è salito a 2.638.988 (nel '76 il record con 2.510.093 viaggiatori).

CASA E SANITÀ — Le sentenze di sfratto nell'82 sono state 13.388 mentre un 10% di abitazioni risultano libere. A Roma il 4,1% delle famiglie vive in coabitazione; il 53% paga l'affitto; il 17,5 alloggia in casa scadente e il 9,2 non ha i termosifoni. A Roma in totale ci sono 24.758 posti letto, ma come per il verde si registrano differenze sconcertanti tra una zona e l'altra. La III circoscrizione con il 59,4% è un'immensa corsia, nella XVI la percentuale è ancora alta (28,8) ma nella II e nell'VIII (0,3), nella V (1,2) e nella X (1,3) siamo a livelli «ambulatoriali», per non parlare della XIV dove di posti letto non c'è neppure l'ombra.

ECONOMIA E LAVORO — La superficie agricola negli ultimi 50 anni è passata dall'88,9 al 60,3, superfluo sottolineare che hanno lasciato il posto al cemento i terreni più produttivi. Per quanto riguarda la struttura produttiva emerge sempre più la fisionomia «terziaria» di Roma: gli addetti nei servizi sono 701.597, nell'industria operano 186.618 addetti. La crisi è quantificata dal grafico del collocamento (nel '77 gli iscritti erano 68.790, nell'82 144.186). In cinque anni, sempre dal '77 all'82, la cassa integrazione è raddoppiata: da 7.210.504 ore si è passati a 15.277.832.

CRIMINALITÀ — Il tasso di criminalità nella capitale dopo il tetto dei 347.038 delitti denunciati nel '78 è sceso ai 331.484 dell'80 per risalire a quota 340.530 dell'82. Roma ha il primato dei delitti contro la persona «una percentuale dei 61,35 ogni mille abitanti per quanto riguarda furti e scippi. Occupa il penultimo posto (prima di Firenze) per i delitti contro la persona con il 5,66. Niente, se confrontato al funereo primato di Palermo (22,42).

Fonogramma all'azienda di trasporti

Linee ATAC serali Tutto bloccato, deciderà la giunta

Il provvedimento di soppressione delle corse ancora non era stato deciso ufficialmente - Le proteste degli utenti serali

NUMERO PASSEGGERI SERALI

Linea	21-22	22-23	23-24	Totale
2	30	46	19	95
20	23	23	17	63
22	28	6	—	34
28	95	92	26	213
30	233	86	120	439
360	171	131	97	399
53	8	20	28	56
57	6	47	154	167
58	67	69	100	236
60	162	82	150	394
63	54	59	32	145
65	65	79	48	192
68	53	73	99	225
90	127	99	86	312
93c	22	9	8	39
112	29	9	25	63
137	77	26	45	148
170	129	180	77	386
197	5	3	9	17
335	8	—	1	9
411	51	7	8	66
437	7	1	4	12
492	220	175	128	523
501	35	9	25	69
515	192	190	163	545
999	50	48	40	138

26 linee su 34

Il «cso bus» è tornato in Campidoglio. L'annuncio ufficiale della soppressione di 31 linee serali dell'Atac non ha ovviamente trovato in tutti i concordi. Le polemiche che hanno accompagnato la notizia del provvedimento saranno ora attentamente vagliate dalla giunta capitolina. Lo ha annunciato lo stesso sindaco Vetere con un fonogramma inviato alla direzione dell'Atac, dove, in pratica, chiede di sospendere ogni decisione (la soppressione doveva cominciare da sabato prossimo, 21 gennaio) in attesa delle decisioni del massimo organo di governo comunale. Ma oltre che nel «merito» del provvedimento, la discussione s'è accesa anche sul «metodo» usato per comunicare agli utenti la decisione (tra l'altro non definitiva) di eliminare 34 corse «dirette» dopo le 21. Sempre il sindaco ha stigmatizzato ascoltando all'assemblea dei comunisti romani — il fatto che gli amministratori comunali debbano apprendere dai giornali una notizia di questo tipo. Sembra, però, che dietro lo «scoppio» di un quotidiano, in realtà si nasconde una notizia poco edificante di comunicati «trafugati», all'insaputa degli stessi dirigenti dell'Atac. Lo stesso assessore al traffico, i cui ha chiarito l'aspetto amministrativo della vicenda. Effettivamente — ha detto — la commissione di studio che si occupa di traffico aveva approvato, anche se solo in linea generale, il provvedimento preso dall'Atac. Ma aveva anche deciso che la soppressione doveva essere legata ad una consultazione preventiva con utenti e sindacati. Già ieri il Comune aveva avvertito di impianto della Cgil-Cisl-Uil di Porta Maggiore aveva protestato per la soppressione delle linee 30 e 53, anche se con quest'ultima fu tappa alla stazione Termini, dove i treni non si interrompono certo alle 21 di sera. Altre polemiche sono state per la annunciata soppressione delle linee 30, 53, 60, 88 e

Soprattutto per poter servire le zone periferiche di più recente urbanizzazione. Al contrario, la soppressione delle linee 30 e 53, che si battono invece che i passeggeri serali saranno costretti — se il provvedimento andrà in porto — a continuare i mezzi trasferimenti di bus per arrivare a destinazione.

Secondo l'Atac sono polemiche in parte pretestuose. Di fatto — sostiene l'azienda dei trasporti comunali — abbiamo eliminato soltanto «doppietti» serviti con linee più brevi e alternative, per utilizzare il personale nelle ore di punta.

L'assemblea dei comunisti romani

Al governo di questa città per continuare a trasformarla

Rilancio delle giunte di sinistra - Il sindaco: «I progetti per i mali della metropoli»

Capitale democratica e civile

L'ultima giornata di dibattito - Giovanni Berlinguer: «Un partito aperto, vivo, legato alla gente» - Il senso delle proposte e delle critiche - In primo piano: la solitudine dei giovani, il salto di qualità del decentramento amministrativo - Contributi

I comunisti romani si impegneranno — nella società e nelle istituzioni — perché l'opera rimanga di sinistra. Tre sono i cardini fondamentali che caratterizzano questa «svolta»: il consolidamento politico-programmatico delle alleanze, lo sviluppo pieno e diffuso della partecipazione sortita dall'acceleratore del decentramento amministrativo, il salto di qualità oggi possibile nella vertenza-confronto con Stato e governo per il progetto-capitale. E questa la volontà unitaria che ha manifestato — al complesso del Pci in tutte le sue sedi e agli altri partiti, alle forze sociali e culturali — la giornata conclusiva dell'assemblea cittadina al cinema Astoria.

Fino a quale punto la preoccupazione per la salvaguardia del rapporto interno alle maggioranze può far veicolare riconosciuta opportunità e realizzabilità di una nuova fase dell'azione di cambiamento delle giunte di sinistra? Quanto e perché si è affiorata l'immagine della trasformazione (sviluppo) più progressiva civile, per tutta la città e si sono appannati i legami diretti con bisogni, spinte, lotte, intervento diretto della gente? Anche ieri l'assemblea a Garbatella non è sfuggita ai nodi politici decisivi, alle domande imbarazzanti, alla riflessione aperta e priva di schemi propagandistici.

Per alcuni osservatori, il dibattito ha toccato più la corda dell'autocritica — i limiti nell'iniziativa del Pci, il lavoro delle sezioni, il ricordo a volte difficile con gli amministratori — che quella della «polemica» con gli alleati. Francamente, non pare sia stato nella sostanza così. Anzi, lo sviluppo della riflessione (non priva di accenti ed esperienze diverse) ha mostrato alla distanza un intreccio coerente tra i due aspetti. E questo dato, questa volontà politica spiegano forse la ragione del silenzio scelto durante l'assemblea dai rappresentanti di partiti della coalizione che regge Comune e Provincia dal '76. Un contri-



buto non formale l'hanno voluto dare, per altro, numerosi e importanti interlocutori politici e sociali: da Minelli (Camera del lavoro) a Giulio (Teatro Argentina), da Ventura (Dp) a Del Fattore (PdUP), dal presidente della Usl 7 Bartoli (comunità S. Egidio) a Susanna Palombi del Movimento federativo democratico. Di particolare rilievo inoltre — peccato abbia parlato in coda alla seduta mattutina — il discorso di Margherita del Sulp, il sindacato dei lavoratori di polizia, che ha approfondito con passione e serietà di argomenti un tema centrale per i destini di questa città-capitale: la lotta contro il racket, la criminalità organizzata, i poteri occulti.

Ma con l'assemblea dell'Astoria i comunisti romani si preparano a una scelta d'opposizione o comunque si lasciano tentare dalla suggestione di polemiche artatamente forzate verso i partner di governo locale? C'è chi lo ha scritto, «Maliziosamente», ha rilevato Berlinguer. Certo, l'insieme delle proposte ascoltate dalla tribuna o spulciate dai documenti di base — ieri distribuiti da altre tre zone — sulla base di lotte concrete, di successi e di mezzi successi o di sconfitte vissute in tanti quartieri e realtà produttive, testimonia il contrario. Al lavoro lungo, faticoso, ricco di risultati delle giunte di sinistra, i comunisti romani ci tengono. Proprio perché ne scorgono insieme — anche con una varietà di approcci d'analisi — gli attuali impacci e le grandi potenzialità, vogliono rinsaldare le radici popolari, moltiplicarne gli strumenti operativi, riqualificarne obiettivi, progetti, prospettiva «storica». Le idee-guida, la coscienza degli ostacoli sul campo, la consapevolezza diretta delle domande espresse in mille forme dai cittadini, non mancano. Ecco qualche rapido appunto dal taquino, tema dopo tema, sia un punto di crisi o sia un terreno carico di fermenti nuovi.

Gli emarginati, gli anziani, gli handicappati: «Abbiamo creato una rete di servizi d'assistenza mai avuta, abbiamo fatto spigio-

Gli interventi di Vetere e Marroni

Di fronte alle difficoltà che esistono, è sbagliato sia proporre analisi acritiche, sia avere una parte delle esperienze fatte e valutare pagina. Il modo corretto di affrontare i problemi appare invece quello di indicare i guasti della situazione, ma anche il valore dell'esperienza e le possibili vie da seguire. Seguendo questo metodo, il sindaco Ugo Vetere ha affrontato ieri, all'assemblea cittadina, l'analisi della situazione politica e di governo, il ruolo di Roma capitale, il sistema delle élites, la questione dell'alternativa. Quando negli anni ormai lontani, abbiamo affermato che la città non si governava dal Campidoglio, ha detto Vetere, intendevamo affidare, certo, un ruolo centrale al decentramento, ma anche e soprattutto ribadire l'esigenza di un modo diverso di fare politica, in un rapporto con la città di effettiva partecipazione. Ebbene possiamo dire che dal '66 ad oggi il rapporto con la città è modificato profondamente.

Il sindaco ha anche ricordato che se oggi è possibile proporre come fatto nuovo, sulla scena politica romana, la questione di Roma capitale, a distanza di 37 anni da quando fu avanzata dai comunisti una simile ipotesi, questo vuol dire che nel lavoro svolto, nella città e nel Paese, qualcosa di nuovo è accaduto. Una crescita della forza del partito, della sua capacità di elaborazione e di governo, ma anche come si sono affrontati i nodi del risanamento e dello sviluppo della città, il rapporto con le forze sociali, con il sindacato, con le forze cattoliche. È cresciuta nella gente una visione della società libera da schemi, autonoma nel giudizio, è cresciuto il progresso e il ruolo di Roma capitale. Ma questo ha significato anche la concretizzazione di quella coscienza laica dello Stato e dell'avanzamento civile in strutture e servizi. È questo il senso degli stimoli e delle critiche. Vogliamo proseguire ed allargare l'esperienza fatta, anche per la funzione nazionale e mondiale di Roma. È una nazione non risanata con alternative politiche, una questione morale irrisolta, creano focolai di infezione e rischio di corrompere la capitale. Affiancare le autorità dello Stato, mobilitare le forze del popolo: ecco i compiti. Dobbiamo lavorare tutti, nel partito, per una maggiore unificazione politica e operativa: con più intensità fiducia, rispetto, comunicazione. Il controllo, l'apertura alla critica, la lotta contro l'autosufficienza e l'autocompiacimento deve riguardare tutte le amministrazioni e tutti gli amministratori. Solo così si risalsda l'alleanza, si incide sulla crisi della Dc come forze di sinistra, si allarga il rapporto democratico coi cittadini. Dobbiamo avere ogni giorno la volontà di parlare, di ascoltare. Per esso sempre più una forza aperta, viva, moderna».

Per il compagno Angiolo Marroni, vice-presidente della Provincia, l'assemblea cittadina si serve a mettere a fuoco le posizioni del Pci per una migliore azione di governo, per una più ampia azione di massa. Per unificare cioè i giudizi dei comunisti sulla situazione attuale e rilanciare l'impegno, anche per arrivare alle elezioni dell'85 nel migliore dei modi. Troppi compagni — ha detto Marroni — danno per scontato un risultato non positivo, troppi non reagiscono e non vedono possibilità e potenzialità per ripetere il successo elettorale dell'81. In molti c'è una diversità di valutazione sulla situazione del governo locale, sui suoi risultati, sui suoi metodi, su come vivere le alleanze e come rilanciare. Siamo tutti d'accordo che le giunte al Comune e alla Provincia hanno realizzato grandi cose, che il loro avvento è stato «storico» e che rappresentano un punto di riferimento essenziale per il cambiamento. Né dobbiamo disperdere la «memoria» dell'eredità raccolta nel '76. Tuttavia — ha proseguito Marroni — bisogna pensare alla Roma capitale del Duemila con grande capacità di progetto e di rilancio del metodo della programmazione. La sfida è oggi più alta per limiti finanziari, per i corporativismi, per la crisi generale. Bisogna saper meglio coniugare progettualità e quotidianità. E allora non dobbiamo chiederci alle critiche (anche quelle non ragionevoli) di comprendere e valutare serenamente le alcune cose non vanno e devono essere cambiate. Un grande partito come il nostro ha tutto da guadagnare nel saper cogliere tempestivamente anche i propri limiti e nel saper intervenire rapidamente. Nuove domande, nuove capacità sono emerse, grazie anche alla nostra stessa azione, al nostro stimolo. E allora dobbiamo saper dare risposte tempestive e adeguate su alcuni settori fondamentali della vita cittadina (casa, patrimonio, sanità, trasporti, artigianato). Tutto ciò richiede più democrazia, saper favorire il desiderio di protagonismo della gente. Dobbiamo essere alla testa del processo di decentramento, rivendicando una riforma delle autonomie che faccia chiarezza tra i poteri e tra le istituzioni. Più democrazia vuol dire anche maggiore trasparenza negli atti, maggiore moralità pubblica. Quanto al rapporto con i nostri alleati, esso richiede spinta unitaria, lealtà e correttezza di senso di responsabilità. Non possiamo tuttavia accettare il tentativo, manifesto in alcuni, di portarci al voto in clima da fine legislatura. Di qui la necessità per il Pci di dotarsi di maggiori strumenti di conoscenza di una più ampia cultura dello Stato, per operare con fiducia e consapevolezza delle potenzialità e delle ragioni.

Marco Sappino

L'apertura dell'anno giudiziario

L'attacco dei clan a Roma «Intervenga l'antimafia»

Il divario tra allarme e intervento contro il racket - Disinteresse della Regione

L'apertura dell'anno giudiziario romano si è incentrata sull'allarme lanciato dal Procuratore Generale Franz Sesti attorno al grado di pericolosità della criminalità organizzata nella capitale. Già prima della cerimonia ufficiale il dibattito sulla natura di questo «assalto» si è aperto sulla stampa sollevando vari commenti e posizioni. C'ha giocato a rompere alcune ritualità del passato e, sia pure nei limiti imposti dalla normativa, la giornata dell'inaugurazione ha rappresentato una sostanziale novità rispetto a passate esperienze aprendo un confronto fra i vari soggetti istituzionali. Non si sono soltanto divergenze e problemi che si presentano oggi nell'amministrazione della giustizia ma — ed è questo il dato di maggior rilievo — da tutti si è ribadita, nel rispetto delle reciproche sfere di autonomia, la necessità e la possibilità di coordinare tutti gli sforzi evitando separatezze o esclusionismi.

In questa logica non condividiamo quei commenti politici tesi a minimizzare la portata delle affermazioni del Procuratore Sesti, sottovalutazioni che — a nostro avviso — non giovano a fronteggiare con energia l'emergenza criminosa nella capitale. Continuiamo un dialogo fra allarme e misure che dimostra che il rischio maggiore è la minimizzazione del grado di pericolosità della criminalità a Roma. Manca, da parte del governo, una politica adeguata per quello che riguarda l'amministrazione della giustizia nella capitale, l'ammodernamento delle strutture e dei mezzi, i gravi problemi di organico, il necessario coordinamento delle varie forze di polizia, vanno denunciati con forza e con chiarezza nell'applicazione di strumenti nuovi come la legge La Torre per gli accertamenti dei patrimoni, la formazione dei nuovi e inspiegabili arricchimenti, per la necessaria e fondamentale opera di prevenzione.

due emergenze: l'offensiva della «criminalità» e la «questione morale». Non è casuale che i «laboratori» delle nuove forme criminali siano quelle aree territoriali con più intense dinamiche di trasformazione sociale, dove si manifestano nuovi problemi di sviluppo, dove insistono e si manifestano vecchi e nuovi degradi. Basta pensare al Lazio Meridionale, al litorale romano e laziale, all'area del triangolo Tivoli-Monterotondo-Guidonia, zone in cui i prolungamenti e le osmosi fra camorra, 'ndranghela e mafia si sono appassite e formano da tempo terreno di battaglia politica per le forze democratiche. La peculiarità della situazione romana nasce dal ruolo stesso della capitale, che proprio per le sue funzioni vede un intrecciarsi delle varie industrie del crimine e del loro sempre più massiccio tentativo di entrare in contatto con il potere per tentare ipoteche o cercare «protezioni». Non sono fenomeni nuovi nella storia della capitale, non a caso, infatti, la Procura di Roma, nei suoi massimi dirigenti, è stata al centro di torbide vicende. Le novità di una criminalità che tende a farsi — utilizzando «coperture», ricatti, minacce, tangenti — operatore economico pongono compiti nuovi alle forze democratiche della capitale. Evitando una critica indistinta alla vita dei partiti e delle istituzioni, occorre portare avanti con coerenza il loro rinnovamento distinguendo fra chi si è fatto e si fa protagonista di opere di moralizzazione e di democratizzazione e chi invece tende, in varie forme, ad ostacolarla. Una sfida e una battaglia che si deve vincere chiamando alla mobilitazione le forze sane della città, della cultura e dell'economia, il movimento democratico, i giovani.

Al nostro partito spetta un ruolo decisivo. Lo dimostrano le prove di questi anni nella capitale, dalle azioni di governo della giunta di sinistra, alle iniziative prese da organizzazioni economiche. Pensiamo alla battaglia della Confesercenti contro il racket, o alla «vertenza-sicurezza» aperta di recente dal sindacato della Polizia di Stato o ad esempi come la lotta contro il mercato della droga, per ultima l'ultima esperienza che si sta facendo in un quartiere come Primavalle. La situazione impone interventi immediati e non dilazionabili e ognuno deve fare la sua parte. Perché la giunta regionale pentapartita non ha rispettato i suoi impegni? Intollerabili sono, infatti, i ritardi, anzi il totale disinteresse della giunta regionale nel concretizzare la tanto «declamata» conferenza regionale sulla criminalità nel Lazio. Dalle affermazioni si passi ai fatti! La commissione parlamentare antimafia deve essere investita della questione di Roma e del Lazio per predisporre rapide misure. Sono ormai inattuabili misure adeguate per dare efficienza all'amministrazione della giustizia nella capitale: sedi, organici, ammodernamento. Temi su cui vanno chiamati in causa il governo e i ministri preposti. Si impone una coerenza nell'azione di prevenzione e di vigilanza, impossibile procedere oltre nelle litanie sulle inspiegabili difficoltà che non consentono il coordinamento delle forze impegnate nella battaglia contro la criminalità. Si impone il rinnovamento democratico della dirigenza degli organi preposti: per prima, sciolto ormai il mandato Gallucci, la situazione della dirigenza della Procura di Roma. Per la forza che siamo nel rapporto con la città e con la gente daremo — come sempre — il nostro contributo, nella consapevolezza che ogni emergenza e ogni crisi sono punti essenziali di una opera di cambiamento e di trasformazione.

Franco Ottaviano

Vogliono sfrattare Cesaretto, un pezzo della storia di Roma

Viva quel «locale antineon»

Una «tavola» della cultura italiana - Il proprietario del locale vuole liquidare il tradizionale ristorante - È in arrivo l'ennesima jeanseria a luci psichedeliche?

Wiener Bierstube, ristorante. L'insegna luminosa della Birreria Viennese fa da corona al segnale — luminoso anch'esso — che indica a chi proviene da piazza di Spagna l'ingresso in via della Croce. La vecchia lapide in marmo quasi non si vede più, seminata dalla scintillante insegna di uno dei tanti negozi che si contendono la storica strada del centro. Un segno dei tempi. Via della Croce sembra una signora volgare che ostenta scintillanti gioielli falsi. E, come tutte le cose pacchiane, è diventata opaca: risplende sì, ma non di luce propria. È solo vistosamente illuminata.

Un enorme sforzo per isolarsi dal resto, ci sono più ritrovare magicamente nella Roma di fine '800.

E proprio allora, infatti, è stata fondata l'hostaria «da Felicetta» — questo è il nome con cui è nota, poi spiegheremo perché).

L'aprile del 1899 Beltrame Moscardini, che giunse a Roma con due figlie — Elena e Felicetta —, una scorta di splendidi Chianti e un'idea precisa sul menù: dare più importanza alla varietà dei cibi che al modo di cucinarli.

Una storia tutta racchiusa nello sguardo di Luciano Guerra Moscardini mentre ricorda che il proprio lì, si sedeva Thomas Mann, sguardo altero e un po' taciturno. E dopo di lui Gustavo Montale e Quasimodo, Patti, Talarico, Leo Longanesi, Bassani, Moravia, Ennio Flaiano. Fino a Mino Maccaferri, che ancora frequenta il locale. Tutti ospiti fissi che hanno lasciato le loro testimonianze, hanno discusso fino a notte fonda, senza soluzione di continuità, per l'Italia, «quando vivere» da Cesaretto significava aprirsi gli occhi a vicenda, trovare il coraggio — ma anche la buona fede — di mormorare, di condannare, di pensare ad un futuro da vivere da uomini liberi», scrive Guglielmo Petroni in un suo libro.



L'interno del ristorante

Magazzini dalle insegne psichedeliche, i ricami di jeans e magliette, hanno preso il posto dei bellissimi e sobrii negozi di alcuni anni fa (la stessa fine toccherà a Cesaretto?) gestiti da persone che erano la memoria vivente dell'ultimo tratto della storia di Roma. Uno di loro l'abbiamo incontrato nella vecchia Vineria Severini, minacciata di sfratto (ne parleremo nei prossimi giorni in un altro servizio). «Vuoi sapere che ne penso? Io sono nato qua sopra. Da 63 anni la mia casa è questo angolo tra via Mario de' Fiori e via della Croce: oramai tutti 'sti «stracciatori» l'hanno trasformato in una via Sannio al neon».

Può apparire una superflua e piccola saga familiare. Ma, assume la sua importanza nella storia di questi cinquantacinque metri quadrati che accompagnano da un secolo la vita della città. Sono quelli, infatti, i volti che erano soliti trovare, tra i sette tavoli in legno e marmo del locale, Emilio Cecchi, Cesare Pascarella, Cardarelli, Soffici, Spadini, Cardarelli, Bontempelli, Ungaretti, Donghi, Francalancia, De Chirico. Ma sono soltanto alcuni nomi. E allora, a poco prezzo, imbandita per la cultura (ma anche per

chiunque vi entrasse) rischia di essere sfrattata, malgrado siano stati respinti tutti i ricorsi. Il proprietario, infatti, ha tentato negli scorsi anni di far sì che il locale sia stato dichiarato «bene culturale». Fra qualche mese, infatti, scade il contratto di locazione e il proprietario è tornato all'attacco. «Un certo dottor Romagnoli, per farne un'agenzia immobiliare ha sfrattato il figlio di Cesaretto», esclamava Mario Soldati in un el-

zeviro del 1980. Forse si sbagliava. Se nel luglio prossimo il «certo dottor Romagnoli» riuscirà a sfrattare Luciano Guerra in breve tempo — se ne può star sicuri — un altro locale «al neon» si affaccerà su via della Croce. Cancellando anche i versi lasciati da Ennio Flaiano che, ancora giovane, scriveva: «In attesa della gloria / da Cesaretto mi saluto / con l'anla di pollo / e la ciciorina».

Angelo Melone

Con chiavi false svaligiato il museo di S. Francesco d'Assisi

Il museo di San Francesco d'Assisi annesso all'istituto storico dei frati Cappuccini, è stato svaligiato nel tardo pomeriggio. I ladri che si sono introdotti nell'edificio di via del Pescaccio, alla Pisana, nei pressi del raccordo anulare, hanno depredato chiavi false e hanno disattivato un sistema d'allarme definito «molto sofisticato».



Spagnolo il Miglio di piazza Navona

La seconda edizione del Miglio internazionale di Roma, svoltasi ieri mattina a piazza Navona e stata vinta dallo spagnolo José Luis Gonzales con il tempo, modesto di 1'11 secondi e 41 centesimi. Lo spagnolo ha corso in accordo con il connazionale José Abascal, arrivato terzo a solo 68 centesimi dai vincitori. Tra i due spagnoli si è inserito brillantemente il britannico Chris McGeorge che segue lo spagnolo a 38 centesimi.

Quando lo starter spara il colpo di pistola i primi a prendere il volo, sono i piccioni che soggiornano abitualmente nella splendida piazza. I due spagnoli vanno subito in testa, seguiti dall'inglese e dagli italiani, tra cui Giuseppe Miccoli, tra cui Giuseppe Miccoli, tra cui Giuseppe Miccoli.

Il meeting internazionale è nato sotto auspici non molto positivi: da un lato infatti ci sono state le solite polemiche sollevate da coloro che giudicavano errata l'utilizzazione della piazza per gare sportive; dall'altra c'è stata una scarsa affluenza di atleti che ha impedito quella vivacità che invece si è avuta l'anno scorso.

Un convegno di Magistratura democratica

Ai manicomi 82 miliardi, alla riforma le briciole

Una «casa famiglia» per tornare a vivere davvero

Il S. Maria della Pietà, in teoria, non dovrebbe più esistere e fu invece nel 1983 aveva ancora la bellezza di 771 ricoverati. Delle 52 persone che ne sono uscite, soltanto 11 sono state dimesse, le altre 41 hanno lasciato la cittadella dei matti dopo morte. Questi dati drammatici del S. Maria della Pietà sono soltanto un frammento, tra le tante immagini dell'assistenza psichiatrica nel Lazio, offerte ieri al convegno di Magistratura Democratica.

Da due anni andavano tutti i giorni a lavorare e la sera tornavano a dormire al S. Maria della Pietà. Da ieri degli ex degenti dimessi dall'ospedale psichiatrico, ma ancora ospiti perché non avevano una famiglia da cui andare, hanno una loro casa. È una casa vera e propria con due letti per stanza, la cucina e tutto quello che serve per vivere una vita dignitosa. È la realizzazione di un sogno a cui sono arrivati dopo anni di sacrifici, di delusioni, di battaglie per conquistare la propria autonomia. La casa si trova presso l'opera Don Calabria, lo stesso centro che ha offerto i capannoni dove gli ospiti del S. Maria vanno tutti i giorni a lavorare.

È quasi sei anni dall'approvazione della 180, il Lazio è più che mai una regione di frontiera, un territorio in bilico tra riforma e contro-riforma. Ed è proprio per denunciar questa situazione, ma anche per indicare quali strade possono essere imboccate per uscire dal tunnel, che Magistratura Democratica ha indetto questo incontro tra operatori, esponenti delle associazioni organizzate tra le famiglie dei malati di mente e i genitori. Dopo le relazioni di Gaetano Dragotto, di Magistratura democratica, del comitato di agitazione del S. Maria della Pietà di Renato Pacione e altri operatori il pomeriggio è stato dedicato a interventi e contributi specifici.

La libreria «Tuttilibri» incalzata da un negozio di biancheria

Il bavaglino sfratta il libro?

«Una libreria dove? In via Appia? Pure felice!», con questo incoraggiamento di alcuni addetti ai lavori, quattordici anni fa, i fratelli Paolo, Roberto e Luciano Pecorelli si accinsero all'impresa «disperata»: aprire una grande libreria in una delle più affollate zone periferiche della capitale. E vide-ro giusto. In pochi anni «Tuttilibri» si è rivelato uno dei luoghi di incontro culturale tra i più interessanti, oltre a divenire una libreria bella, fornita e pronta a guidare i gusti anche dei lettori più inesperti.

Il S. Maria della Pietà, in teoria, non dovrebbe più esistere e fu invece nel 1983 aveva ancora la bellezza di 771 ricoverati. Delle 52 persone che ne sono uscite, soltanto 11 sono state dimesse, le altre 41 hanno lasciato la cittadella dei matti dopo morte. Questi dati drammatici del S. Maria della Pietà sono soltanto un frammento, tra le tante immagini dell'assistenza psichiatrica nel Lazio, offerte ieri al convegno di Magistratura Democratica.



L'interno della libreria Tuttilibri

Ebbene è la seconda volta che siamo costretti a scrivere in questa pagina) Tuttilibri rischia di essere sfrattato. Anzi, la lettera di sfratto è già arrivata due anni fa ed ora si attende che venga convocata una seconda udienza in Tribunale per discutere la causa. I motivi? Negli enormi locali di via Appia dovrebbe sorgere un «megamagazzino» di biancheria per bambini. L'ennesimo in questa zona commerciale.

necessaria una nuova legislazione speciale, che vada oltre i provvedimenti straordinari degli ultimi tempi, e della quale — ha aggiunto Gina Lagorio — «debbono farsi promotori innanzitutto gli intellettuali eletti in Parlamento. Roma potrebbe essere ancora più «capitale», sollecitando per prima una legge come questa, che è di interesse nazionale. Se ne sono fatti interpreti anche Franco Ferri e Renato Nicolini, con una proposta operativa di Giulio Salterio alle scuole: sospensione, anche temporanea, delle lezioni per il 3 febbraio — giorno dell'udienza forse decisiva — con discussione tra i ragazzi sulla sorte di Tuttilibri. E già sono iniziate a giungere le prime adesioni.

Una «casa famiglia» per tornare a vivere davvero

Con la stessa cifra sarebbe possibile invece costituire in ogni Unità sanitaria locale del Lazio un dipartimento di salute mentale (i nuovi servizi previsti dalla legge regionale varata il luglio scorso e ancora inapplicata) provvisto di due case famiglia, un centro terapeutico diurno, posti letto ospedalieri, un pronto intervento aperto 24 ore su 24 e naturalmente capace di fornire attività psichiatrica di base.

Ma non finisce qui. Il nuovo proprietario del negozio è anche proprietario delle Confezioni Leri, azienda avviata, diversi punti vendita in città. Ebbene, la motivazione con cui viene richiesto lo sfratto è «stato di necessità», cioè: avviare un'attività per la figlia all'interno dell'azienda. Ma quale stato di necessità è mai questo?

Il S. Maria della Pietà, in teoria, non dovrebbe più esistere e fu invece nel 1983 aveva ancora la bellezza di 771 ricoverati. Delle 52 persone che ne sono uscite, soltanto 11 sono state dimesse, le altre 41 hanno lasciato la cittadella dei matti dopo morte. Questi dati drammatici del S. Maria della Pietà sono soltanto un frammento, tra le tante immagini dell'assistenza psichiatrica nel Lazio, offerte ieri al convegno di Magistratura Democratica.

BASSETTI CONFEZIONI le firme più prestigiose della moda uomo/donna SALDI DAL 16/1 AL 16/2 da L. 55.000 a L. 450.000

BEATRICE DI BORBONE Ottimi sconti su tutta la collezione autunno-inverno ROMA - Via Francesco Crispi, 80 - Tel. 06-4744806

COMUNE DI MORLUPO PROVINCIA DI ROMA AVVISO DI GARA MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DI COSTRUZIONE COMPLETAMENTO PUBBLICA ILLUMINAZIONE. IMPORTO A BASE D'ASTA DEI LAVORI L. 222.766.469.

CONARTERMID CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA CONSULENZA N. 925 DEL 11-3-1980 PRONTO INTERVENTO TERMO-IDRAULICO 6564950 6569198 ORARIO 8-20 TARIFFE IMPOSTE DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

Arte

Guzzi, il colore della vita sospesa tra amore e ansia

VIRGILIO GUZZI — Fino al 25 gennaio ore 10/13 e 17/20 in via del Corso 525. LA BORGOGNONA

Roma ha dato un contributo grande alla nascita e allo sviluppo di una moderna linea italiana dell'arte contemporanea. Rispetto agli altri centri propulsori si può dire che la sua parte si delimita nel tempo. Ma questo grandioso apporto non è documentato bene nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna (che resterà chiusa per restauri cinque/dieci anni). La Galleria Comunale non esiste. Ci sono mostre rare e iniziative private e del mercato d'arte come la recente fondazione dell'Archivio della Scuola Romana. Ostinatamente, non si riesce a capire perché, la città di Roma rifiuta di valorizzare artisti e gruppi della sua grande storia artistica. Aspettiamo, dunque, un altro Jean Clair il critico che al Beaubourg di Parigi ha realizzato la mostra «Les Hélistes». E pensare che archivi ricchissimi e tanti dipinti stanno ammuffendo. L'inerzia delle istituzioni pubbliche è pesante e bisogna consentire che quel poco che si muove lo si deve quasi sempre all'iniziativa privata. Bene, dunque, questa mostra di Virgilio Guzzi con più di trenta dipinti tra il 1925 e il 1945. Guzzi è morto nel 1978 e la sua recente presenza di critico d'arte ha messo troppo da parte la sua pittura. Dopo la morte alcune mostre hanno rimesso a fuoco la sua personalità e il suo percorso di pittore: ma non basta. La gran parte dei dipinti esposti — e ci sono dei rari, piccoli capolavori di verità quotidiana e di lirismo esistenziale come alitante dai corpi e dalla carne femminile — porta



Uno dei dipinti di Virgilio Guzzi: Natura, 1927

Paolo Giorgi — Galleria «La Margherita», via Giulia, 108; fino al 7 febbraio; ore 10/13 e 17/20.

Gianfranco Notargiacomo — Galleria «La Salita», via Garibaldi, 86; fino al 5 febbraio; ore 17/20. Una nuova serie di dipinti, raccolti sotto il titolo «Il genio nero da Gianfranco Notargiacomo uno dei casi pittorici più autentici e interessanti di uscita pittorica dalle neoavanguardie. Impetuoso, tempestoso, corrusco, materico ha scelto la metafora del mare aperto in tempesta per fissare sulla superficie della tela l'energia di espansione che viene in superficie come lava profonda da un vulcano ma segue certe linee-forza (forse ancora alla maniera di Boccioni) che il pittore dà allo scorcimento.

Constantin Piluta — Galleria «La Feluca», via Frattina, 38; dal 19 al 31 gennaio; ore 10/13 e 17/20. Disegnatore acutissimo e ironico indagatore di tipi e situazioni dell'ambiente popolare e contadino della Romania, Constantin Piluta è un colorista raffinato, che sempre cerca la sintonia del suo lirismo con i vasti spazi, i silenzi, le stagioni della natura bianca e con singolare fascino quando fantastica sul bianco dell'inverno.

Claire Bretécher — Centro Culturale Francese, piazza Navona, 62; fino al 31 gennaio; ore 16,45/20. Un segno terrore e sgangherato che dà forma a figure stravaccate e vibrate che gemono fumetti come fossero corone fumogene: sono le figure mutevolenti e frustate della disegnatrice francese di strisce Claire Bretécher pubblicate sulle pagine del «Nouvel Observateur». Frustrati molto francesi ma che hanno parenti stretti in tutta Europa tra piccoli e medi borghesi. Li ritroviamo con nuovi personaggi in nuove storie in questa mostra cattiva intitolata al disegno del fumetto d'una tristezza

senza appello. Un disegno che non perdona, assai amaro da mandar giù e da digerire, ma fa bene.

Claire Bretécher — Centro Culturale Francese, piazza Navona, 62; fino al 31 gennaio; ore 16,45/20. Un segno terrore e sgangherato che dà forma a figure stravaccate e vibrate che gemono fumetti come fossero corone fumogene: sono le figure mutevolenti e frustate della disegnatrice francese di strisce Claire Bretécher pubblicate sulle pagine del «Nouvel Observateur». Frustrati molto francesi ma che hanno parenti stretti in tutta Europa tra piccoli e medi borghesi. Li ritroviamo con nuovi personaggi in nuove storie in questa mostra cattiva intitolata al disegno del fumetto d'una tristezza

Constantin Piluta — Galleria «La Feluca», via Frattina, 38; dal 19 al 31 gennaio; ore 10/13 e 17/20. Disegnatore acutissimo e ironico indagatore di tipi e situazioni dell'ambiente popolare e contadino della Romania, Constantin Piluta è un colorista raffinato, che sempre cerca la sintonia del suo lirismo con i vasti spazi, i silenzi, le stagioni della natura bianca e con singolare fascino quando fantastica sul bianco dell'inverno.

Claire Bretécher — Centro Culturale Francese, piazza Navona, 62; fino al 31 gennaio; ore 16,45/20. Un segno terrore e sgangherato che dà forma a figure stravaccate e vibrate che gemono fumetti come fossero corone fumogene: sono le figure mutevolenti e frustate della disegnatrice francese di strisce Claire Bretécher pubblicate sulle pagine del «Nouvel Observateur». Frustrati molto francesi ma che hanno parenti stretti in tutta Europa tra piccoli e medi borghesi. Li ritroviamo con nuovi personaggi in nuove storie in questa mostra cattiva intitolata al disegno del fumetto d'una tristezza

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO

Antico, allo stesso modo che il cartellone si articola in concerti giovani (sono dodici: il sabato alle 17,30), e in concerti rientranti nei cosiddetti Nuovi Spazi Musicali, giunti alla sesta edizione, puntualmente ripresi da Radiotelevisore: sono sette, con la partecipazione di solisti e complessi di prim'ordine e la presentazione di novità coinvolgenti i nostri più importanti compositori nuovi. I concerti dedicati alle nuove esperienze musicali si svolgeranno il martedì, alle 20,30. Nei concerti si inseriscono alla manifestazione: conferenze, conversazioni, tavole rotonde, come quella presieduta da

Landa Ketoff sulla scoperta e valorizzazione dei nuovi talenti. Alberto Zedda parlerà di Rossini; Sabino Lusco di Picaso; Erasmo Valente di Mikrokosmos di Béla Bartók, con la partecipazione straordinaria di Gloria Lanni, specialista barocchiana. Si tratta di un cartellone sostanzioso (vedremo di volta in volta i dettagli), che sta tra le cose buone e serie, che qualificano la vita musicale romana, oltre che l'attività della rinnovata Associazione presieduta da Enza Blasio; gli «Amici di Castel Sant'Angelo», appunto. Erasmo Valente

David Collyer — questa volta al Clavembalo — con la partecipazione di Han Tal (flauto dolce) e Nanette Schaap (viola da gamba), in musiche del tempo di Luigi XIV.

Uto Ughi dove? — L'illustre violinista suona per l'Accademia filarmonica mercoledì (ore 21), ma non al Teatro Olimpico. Il concerto è spostato al Foro Italo. Uto Ughi sarà accompagnato al pianoforte da Eugenio Bagnoli, in pagine di Mozart e Beethoven (la famosa Sonata a Kreutzer).

Il violino di Sostakovic — È quello del Concerto op. 129, interpretato dal violinista Felice Cusano (Foro Italo, ore 21). Lo accompagna con l'orchestra il direttore Joav Talmi, che apre la serata con

Il Gofalone tra le viole — Quattro viole da gamba suonano giovedì al Gofalone, con la partecipazione della cantante Ilse Strazza. Il concerto è per le ore 21,15 e si configura come esplorazione musicale nelle Fiandre, Spagna e Inghilterra.

Ritorna Nikita Magaloff — Specialista di Chopin, Nikita Magaloff suonerà 24 Preludi di Chopin, op. 28, facendoli precedere (venerdì) alla Conciliazione, ore 21) da pagine di Beethoven e Stravinski.

Castel Sant'Angelo — Il secondo concerto della stagione è affidato al pianista Vittorio Bresciani (sabato, 17,30), che suona pagine di Liszt e Scriabin.

I LUOGHI DI RAFFAELLO — Fra le tante, troppe e non tutte utili e necessarie, celebrazioni per il quinto centenario della nascita di Raffaello si segnala questa dedicata ai «Luoghi di Raffaello» a Roma: S. Agostino, S. Elogio, Farnesina, S. Maria della Pace (chiosso), S. Maria del Popolo, tutti luoghi dove fuomo. A pittore, l'architetto, il gran regista papale di Roma, lascio il suo segno inconfondibile. Fino al 12 febbraio.

COLONNA SONORA — Organizzato dall'Associazione Nuove Forme Sonore, dalla Biblioteca Centro Culturale B. dall'Assessorato alla Cultura, questo è un progetto che si svolge alla Biblioteca in via Verucchio, 40. Tende a sviluppare la circolazione musicale e a partire dalle colonne sonore dei film di ogni genere cinematografico, con la presenza di musicisti ed improvvisatori. Ospiti saranno L. Cinque, M. Cohen, B. Tommaso, E. Colombo, G. Sumo. Nei prossimi due mesi, si svolgeranno appuntamenti settimanali. Per questa settimana, con Luigi Cinque, mercoledì ore 18.

IL GIOCO DELLE STORIE — Alla Biblioteca Rospoli, piazza Grazioli 4, martedì il libro va in scena: 3 proposte su libri e teatro.

VILLA GORDIANI — La Scuola Popolare di musica di Villa Gordiani apre le sue iniziative per l'84. Sono meticolose e per tutti i gusti. Per informazioni e iscrizioni il martedì, mercoledì, giovedì dalle 16 alle 20.

ROMA IN POESIA — Tre serate organizzate in piazza S. Chiara dall'Associazione Rossini al Teatro Rossini. Il 23 alle 20,45 appuntamento con i poeti-dottori contemporanei.

CALCIO-SPETTACOLO — Lunedì alle 21 nella sala della Promoteca, in Campidoglio, nell'ambito della mostra «Roma '83», si svolgerà un incontro-sbattuto sul tema: «Calcio: informazione e spettacolo tra Carmelo Bene e Gianni Brera. Introducirà il sindaco

Jazz

Il canto nero si presenta a Roma con Abbey Lincoln

MISSISSIPPI JAZZ CLUB — L'avvenimento di maggior rilievo della settimana jazzistica è senz'altro il concerto della cantante Abbey Lincoln. La sua esibizione è in programma domani, lunedì, alle ore 21 nel locale di Borgo Angelico. Con Abbey Lincoln suonano James Weidman al piano, Bill Johnson al basso e Mark Johnson alla batteria.

MUSIC INN — Largo dei Fiorentini) Martedì e mercoledì concerti con il trio del batterista Claudio Rizzo, con Stefano Pagni e Carlo Cittadini.

UONNA CLUB — Nel locale rinnovato dalla gestione dell'associazione «Fango» (via Cassia 871/B) oltre alla pista ed allo spazio concerti è in funzione una saletta-video con ben 28 video a disposizione. Questa settimana (sabato 21) concerto dei Pala Is Schauburg e DJ Marco Sacchetti.

EXECUTIVE CLUB — Prosegue giovedì la danteristica organizzata da Radio Blu.

Teatro

Pirandello: Anna Proclemer debutta dietro le quinte

COME PRIMA, MEGLIO DI PRIMA di Luigi Pirandello, regia di Anna Proclemer. Interpreti: Anna Proclemer, Luigi Pistilli o Mario Epichini. Da martedì al TEATRO ELISEO. Anna Proclemer debutta dietro le quinte. La faccenda è di quelle che fanno notizia, non tanto per la qualità e le potenzialità della Proclemer quanto perché testimonia che c'è ancora chi crede che sia sufficiente essere bravi interpreti per «montare» una rappresentazione. E invece allestire uno spettacolo è cosa ben diversa; ma vedremo, comunque, che cosa avrà saputo fare questa nostra celebrata primaticcia in un ruolo che proprio non le sembra congeniale. Per questo grande salto la Proclemer ha scelto un testo piuttosto complesso. Si racconta, infatti, di una donna tor-

mentata e insoddisfatta, pronta a qualunque «bassezza» pur di uscire prepotentemente dal circolo falso e borghese nel quale l'ha protettata un matrimonio sbagliato. Ma sarà una fuga limitata nel tempo. Dopo alcuni anni, la donna tornerà dal marito e dalla figlia, dopo aver tentato il suicidio ed essere stata salvata proprio dal marito-chirurgo. Sarà un rientro molto duro, giacché nella vecchia famiglia apparirà come un'altra persona, una vera e propria seconda moglie. E l'epilogo, comunque, ribalterà ancora le cose: alla fine la donna scapperà di nuovo portando con sé, stavolta, anche la figlia, oltre all'amante. La Proclemer, dunque, s'è costruita addosso uno spettacolo a misura di attore o, meglio, a misura di mattatore, secondaria anche dalla particolare struttura del testo originale. Perciò, per gli appassionati di questa nostra interpreti, sarà un vero e proprio tripudio...

LA BARONESSA DI CARINI, musical di Tony Cuccchiara. Da giovedì al TEATRO TENDA. Tony Cuccchiara prosegue la sua personalissima strada del musical che ha stretti contatti con la canzone popolare e la tradizione dei cantastorie. Questa volta si parla di un tragico e colpevole amore di una baronessa siciliana uccisa dal padre perché scoperta in flagrante adulterio. Una vicenda antica (del XVI Secolo) che offre il destino a Cuccchiara e al coreografo Renato Greco.

LA MAFIA NON ESISTE di Nicola Saponaro, regia di Augusto Zucchi. Da venerdì al TEATRO DELL'OROLOGIO. Con questo spettacolo si apre all'Orologio una trilogia dedicata a «Mafia, camorra e terrorismo». Oltre a questa novità di Nicola Saponaro, infatti, entro marzo saranno rappresentati anche Terroristi di Mario Moretti che Zucchi già allestì nella passata stagione, e L'arcitaliano un'altra novità, stavolta di Italo Moscati, ancora una volta diretta da Zucchi.

Musica

Concerti giovani e musiche nuove sotto l'Angelo (che non c'è)

Ah gli «aperitivi» — C'è Fausto Cigliano, c'è il Coro ANA di Roma, diretto da Lamberto Petropoli e l'excursus musicale al Teatro Sistina (concerti dell'Italcabile, trasmessi in diretta da Radiotelevisore alle 10,30 di stamattina) tocca canzoni di montagna, canzoni alpine, canzoni di mare e persino di osteria. L'aperitivo è bello forte.

E Bruckner? C'è anche lui — Walter Weller dirige oggi alla Conciliazione (stagione di Santa Cecilia, con repliche domani e martedì) la Settima di Bruckner. Composta cento anni fa, riflette la morte di Wagner. Luciano Visconti usò passi della Settima quale commento al film Senso. Prima di Bruckner, il violinista sovietico Viktor Tretakov suona il Concerto K.218 di Mozart.

Martedì per Aldo Clementi — Pagine di Aldo Clementi vengono proposte, martedì alle 20,30 dall'Istituto universitario d'interscambio «Roma '900 Musica, all'Aula Magna. Illustri solisti interpreteranno pagine in prima esecuzione romana e in «prima» assai: un Frammento per pianoforte. Ma c'è anche un brano per strumenti e otto cavilloni.

Al San Leone Magno — Sabato, la stessa istituzione universitaria (17,30) presenta pagine di Schubert, Beethoven e Stravinski (Apollon Musagete), dirette da Alberto Blancforte.

Chi c'è intorno a Luigi XIV? — Lo sapremo martedì (ore 21, Chiesa della SS. Trinità in Via Condotti) dal Centro Italiano Iniziative Musicali, che presenta

David Collyer — questa volta al Clavembalo — con la partecipazione di Han Tal (flauto dolce) e Nanette Schaap (viola da gamba), in musiche del tempo di Luigi XIV.

Uto Ughi dove? — L'illustre violinista suona per l'Accademia filarmonica mercoledì (ore 21), ma non al Teatro Olimpico. Il concerto è spostato al Foro Italo. Uto Ughi sarà accompagnato al pianoforte da Eugenio Bagnoli, in pagine di Mozart e Beethoven (la famosa Sonata a Kreutzer).

Il violino di Sostakovic — È quello del Concerto op. 129, interpretato dal violinista Felice Cusano (Foro Italo, ore 21). Lo accompagna con l'orchestra il direttore Joav Talmi, che apre la serata con

Il Gofalone tra le viole — Quattro viole da gamba suonano giovedì al Gofalone, con la partecipazione della cantante Ilse Strazza. Il concerto è per le ore 21,15 e si configura come esplorazione musicale nelle Fiandre, Spagna e Inghilterra.

Ritorna Nikita Magaloff — Specialista di Chopin, Nikita Magaloff suonerà 24 Preludi di Chopin, op. 28, facendoli precedere (venerdì) alla Conciliazione, ore 21) da pagine di Beethoven e Stravinski.

Castel Sant'Angelo — Il secondo concerto della stagione è affidato al pianista Vittorio Bresciani (sabato, 17,30), che suona pagine di Liszt e Scriabin.

QuestoQuello

GRANDE CAMPAGNA PRENOTAZIONE 1984. PREZZI SCONTATI PER IL MESE DI GENNAIO. LARGHEZZA m da 1 a 2 ALTEZZA m 2,50 L. 160.000*

romana TENDE. ROMA Via di Rocca Cencia, 227 tel. 6161601 6164433

LISTINO 1984. TENDA A MOLLA PER BALCONO COPERTO (con braccetti snodati). LARGHEZZA m da 1 a 2 ALTEZZA m 2,50 L. 209.000*

BRACCETTO TELESCOPICO NOVITA' 1984

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 16.30 (dura domenica). Il balletto La Sylphide...

Prosa e Rivista

ANFITRIONE (Via San Sabino, 24)
Alle 16. La Mandragola di N. Machiavelli...

CENTRALE (Via Celsa, 6)
Riposo
CENTRO SOCIALE MALAFRONTI (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Riposo

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giochi; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(15-22.30) L. 6000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(15-22.30) L. 5000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Grease 2 con M. Cauffield - D
(15-22.30) L. 3000

Cinema d'essai

AFRICA
Acqua e sapone di C. Verdone - C
(15-22.30) L. 5000

Ostia

CUCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Il libro della giungla - DA
(15-22.30) L. 4000

Albano

ALBA RADIANI
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(15-22.30) L. 5000

Cesano

MODERNO
Non pervenuto
(15-22.30) L. 5000

Ciampino

VITTORIA
Sing Sing con A. Celentano - C
(15-22.30) L. 5000

Fiumicino

TRAIANO
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(15-22.30) L. 5000

Frascati

POLITEAMA
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(15-22.30) L. 4500

Grottaferrata

AMBASSADOR
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(15-22.30) L. 4500

Marino

COLIZIA
I ragazzi della 56° strada di F.F. Coppola - DR
(15-22.30) L. 4500

Monteporzio

PANORAMA
Ritratto di S. Stallone - A
(16-21) L. 4500

Sale parrocchiali

AVILA
Popeye Braccio di Ferro - DA
CINEFIORELLI
Superman III con C. Reeve - FA

Jazz - Folk - Rock

ANTEPRIMA (EX COLOSSEO) (Via Capo d'Africa, 5)
Riposo

Il partito

Oggi Comitato regionale e CRC
È convocato per martedì 17 gennaio alle ore 16 il Comitato Regionale e la Commissione Regionale di Controllo.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 17.30. Folkstudio giovani. Spazio aperto alle nuove esperienze.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Riposo
IL PUFF (Via G. Zanarone, 4)
In allestimento nuovo spettacolo con Lando Fiorini.

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel. 2770049.

Cineclub

CENTRE CULTUREL FRANCAIS DE ROMA (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 679427)
Riposo
FILMISTUDIO (Via degli Orti d'Aliberti, 16 - Tel. 657378)

Nozze d'oro

I compagni Giuseppe Pelagalli e Giuseppina Marchetti festeggiano oggi nella loro abitazione, al Casilino, 50 anni di matrimonio.

Lutto

È deceduta la madre del compagno Antonio Semelle, della segreteria regionale del PCI. Al compagno Semelle colpito da questo grave lutto giungano le fraterne condoglianze dei comunisti di Frosinone e del Comitato Regionale del PCI del Lazio.

TV locali

GBR
Ore 7 Sveglia con GBR. 7.05 Scatti per voi. 10.00 C'ok Goal, trasmissione sportiva di Edo Capozzi.

Squadra speciale: 14 La domenica nel palone. 16.45 Questo grande grande cinema. 17 Cartoni animati.

Assistenza Renault oggi a Roma
V.B.R. - Via Cassia Nuova, 33
BATTISTI - Via Torrenova, 97
SIAM - Via Prato Cornelia, 11 (Acilia)

TEATRO CLEMENSON
Via Bodoni, 59
OGGI ULTIMO GIORNO ORE 17.30
Gruppo Teatro Essere
presenta
ROMA ROMA CITTÀ TANTO CARA
di Tonino Tosto

Abbonatevi a Rinascita

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano: la crisi europea

Un elettroshock le proposte prezzi '84

Dopo Atene gli agricoltori italiani ed europei si sono tirati un po' i capelli, piangendo sul futuro della Comunità. Ma in realtà non hanno potuto celare la propria soddisfazione per il mancato accoglimento dei tagli alle spese agricole CEE. Qualcuno ha detto che le proteste erano servite a qualcosa. Illusioni di breve durata: la settimana scorsa il negoziato comunitario si è rimesso in moto mostrando la drammaticità dei problemi dell'Europa verde. Per i produttori si è trattato di un vero e proprio elettroshock. Perché? Ecco in sostanza cosa sta succedendo a Bruxelles.

1) Nel corso del primo consiglio agricolo dell'anno il presidente della Commissione Gaston Thorn ha ricordato che gli stanziamenti di bilancio dell'84 per l'agricoltura — se tutto resta immutato — non possono coprire le spese. Il buco sarebbe di 2.300 miliardi di lire.

2) Le soluzioni, come si sa, possono essere due: o tagliare le spese o aumentare le entrate. Dell'aumento delle risorse CEE ne riparlano Craxi, Mitterrand e gli altri al vertice di Bruxelles il 19 e 20 marzo. Ma Kohl e la Thatcher continueranno ad opporsi.

3) Intanto il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, per prevenire la spesa dell'Europa verde, ha proposto che gli eventuali deficit di bilancio siano coperti da una contribuzione straordinaria nazionale prevista dal Trattato CEE, oppure da fondi nazionali preventivamente autorizzati.

4) La proposta Pandolfi è stata appoggiata dal Coda, la lobby che difende gli interessi degli agricoltori europei. Molto più fredda la reazione non solo della Commissione, ma anche delle organizzazioni italiane. La Concoltivatori si è dichiarata perplessa. Lobbiano ha detto di voler verificare se l'ipotesi è praticabile con Craxi e i ministri finanziari.

5) Il tempo passa e la nuova campagna agricola '84-'85 inizia il 1° aprile. Entro quella data dovranno essere approvati i nuovi prezzi

per i singoli prodotti. Di norma vi è sempre stato un adeguamento all'aumento dei costi di produzione. Ma come farvi fronte quest'anno, quando in cassa mancano i soldi? La Commissione esecutiva ha così proposto solo un aumento simbolico, lo 0,8% in media. Nel dettaglio, un congelamento per grano tenero, mais, vino da tavola; un lieve aumento per grano duro (1,5%), carni (1,5%), olio di oliva (2,5%), riso (3,9%); una forte diminuzione per il burro, compensata da un aumento per il latte in polvere; un sistema di quote aziendali per il latte per penalizzare gli aumenti produttivi; l'eliminazione di alcuni premi forfettari; una riduzione dei montanti compensativi.

6) Un giudizio? Forse è ancora presto per darlo. Una volta tanto però l'Italia non è stata penalizzata rispetto ai suoi partners: lo dimostra la riduzione dei montanti (cioè delle sovvenzioni alle esportazioni tedesche in Italia) e un aumento un po' più elevato per alcune produzioni mediterranee. Ma il problema è un altro: i nostri produttori hanno... il tasso di inflazione più alto della CEE dopo la Grecia, a livello del 10,4%. La media CEE è di 5,1%. Come faranno a recuperare i costi crescenti?

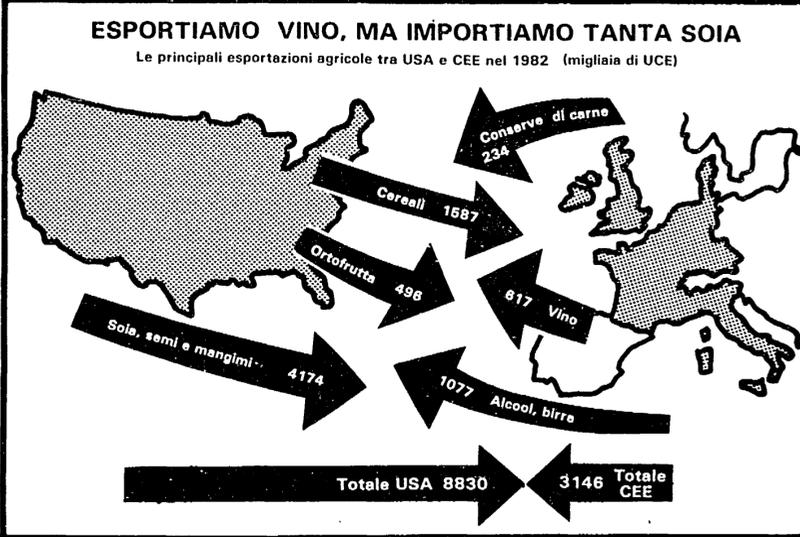
7) Per questo la reazione dei produttori è stata decisamente negativa. Walker parla di proposte con «effetti dirompenti», alla Concoltivatori ci si dice profondamente delusi. Anche all'estero c'è stato un coro di no.

8) Ma non basta dire no. La Commissione ha fatto l'unica scelta possibile e ha passato il cerchio acceso ai governi. Spetta a loro dover tirare fuori l'Europa verde da queste sabbie mobili. Ci riusciranno? Una cosa è certa: un ennesimo fallimento, un rinvio o un'altra soluzione rabberciata darà nuovo slancio a quanti si sono sempre dichiarati nemici dell'Europa verde. I governi hanno fatto il suo tempo, mentre ora che il Parlamento europeo assume un nuovo ruolo.

Arturo Zampaglione

Cee-Usa, nuova guerra «verde»?

Caro-dollaro: i mangimi raggiungono lo space-shuttle



Il 1984 sarà burrascoso per i rapporti agricoli tra Stati Uniti e CEE, accusandola di concorrenza sleale.

Da Washington il ministro dell'Agricoltura John Block ha minacciato ritorsioni doganali sull'alcol, il vino e la birra (le principali esportazioni europee, in particolare italiane). E sferra un duro attacco alla

PAC, la politica agricola della Cee, accusandola di concorrenza sleale.

Intanto, per effetto soprattutto del caro-dollaro, le esportazioni agricole Usa stanno male. La loro quota mondiale per il grano è scesa dal 38,2% dell'81-'82 al 37,8% dell'83-'81. Nell'81 hanno esportato prodotti agricoli per 11 milioni di

ROMA — Dicono che il dollaro a 1720 lire fa bene alle esportazioni italiane doppiamente: aumenta i ricavi di chi vende ricevendo dollari, abbassa il prezzo dell'offerta italiana favorendo gli acquisti. Le importazioni agro-alimentari, poi, dovrebbero diminuire per l'effetto inverso, facendo aumentare la preferenza per i prodotti nazionali.

Dopo due anni e mezzo di caro-dollaro, col cambio raddoppiato, questi effetti non si vedono. Nei primi dieci mesi dell'83 le importazioni agro-alimentari italiane sono aumentate del 4,7%, passando da 12.179 a 12.753 miliardi. Anche se acquistiamo meno, paghiamo di più, importando inflazione e costi. Le esportazioni invece sono passate da 5.942 miliardi a 5.582, sono diminuite cioè anche in valore del 6,1%.

Bisogna rifare i conti ed aggiustare il tiro. Che cereali e semi oleaginosi — i nostri principali acquisti negli Stati Uniti — si siano ricaricati nonostante la debolezza dei prezzi all'origine (l'export agricolo statunitense è in difficoltà a causa proprio della stagnazione nei paesi acquirenti e della mancanza di credito) è un fatto che si può leggere sui mercati.

Un quintale di Ametoba sfiora la cinquantamila lire. I grandi duri, di cui siamo importatori, ce li fanno pagare. Questo favorisce i produttori interni di grano duro: i prezzi salgono anche per loro. La soia degli Stati Uniti subisce la concorrenza di quella del Brasile: la coltivazione si sta estendendo anche in altre aree. Eppure, anche il prezzo della soia dopo l'importazione è salito in modo consistente, dal 12% al 15% secondo i tipi e i preparati. L'olio di semi è rincarato fortemente, quasi raddoppiato all'ingrosso.

Il caro-dollaro, dunque, agisce così: dove c'è effettività un sostituto con prodotto locale, o di provenienza

diversa ma meno costoso, i venditori americani non possono scaricarsi il maggior prezzo. Ma poiché in molti casi manchiamo di questo sostituto, nell'insieme, abbiamo i risultati commerciali e di bilancia valutaria che abbiamo visto.

Volete un esempio? Il dilagare delle vendite in Europa del cosiddetto corn gluten feed, cioè della farina di glutine di mais a provenienza Stati Uniti, venduto per 7.011.349 quintali nel solo quadrimestre gennaio-aprile del 1983 con un aumento del 25% in un solo anno. E l'espansione di queste vendite continuative, a prezzi elevati ed in barba al caro-dollaro perché l'industria mangimistica non sa come sostituirlo.

Il mercato agro-alimentare nei paesi industrializzati, ricchi, ha delle particolarità. Si vende molto chilo di soia ad uso dietetico fra le 1600 e le 1800 lire al chilo! Si dirà che è per i ricami. Chi organizza il mercato bada ai conti globali. E lo sanno anche i coltivatori degli Stati Uniti hanno piazzato in Europa comunitaria 75.303 ettolitri di vino? Niente di scandaloso, ma vendere vini in Europa, per un americano, è un po' come vendere sabbia nel deserto. Vendono perché hanno imparato a «fare il mercato», con l'organizzazione e l'iniziativa di penetrazione.

Un'ultima osservazione: nelle esportazioni verso gli USA, il caro-dollaro sta favorendo maggiormente i prodotti dell'industria manifatturiera. La bilancia CEE-USA non è più deficitaria, ma in attivo per la CEE. Prima conseguenza: gli americani, in cerca di sbocchi per le eccedenze agro-alimentari, raddoppiano le pressioni perché la CEE abbassi ulteriormente il livello delle dote doganali. Vaso di cocchio fra vasi di ferro, l'agricoltura italiana dunque, vengono al pettine i vecchi nodi di chi la vuole costi.

Renzo Stefanelli

MONTAIONE (Firenze) — Castelfalfi è un antico borgo medioevale a due passi da San Gimignano, a 60 km. da Firenze, a 49 da Pisa. Intorno ad un casale su cui domina un castello medioevale, si estendono 1500 ettari di bosco, di uliveti, di vigneti (un ottimo Chianti DOC), di campi di grano e di pascoli.

Insomma una vera e propria Tenuta, che però fino a qualche anno fa rischiava quel lento, preannunciato declino comune a tanta parte della collina italiana. Poi c'è stato il rilancio. La strada scelta? Un tipo di turismo nuovo, nel verde, prevalentemente basato sulla multiproprietà agrituristica.

Ecco in pratica di cosa si tratta. Con l'accordo della Regione la tenuta di Castelfalfi viene completamente trasformata. Le vecchie case del borgo sono restaurate, materiali antichi e moderni. Il castello diventa un centro servizi, con bar, negozi, self-service, piscine, sale di proiezione. Si costruisce un campo da golf con 18

Toscana, nel borgo medioevale un nuovo agriturismo

bucche. Si crea un centro ippico, si sistema una vasta parte della tenuta per la caccia ai fagiani, alle pernici, agli uccelli acquatici, oltre che al famoso cinghiale della zona il tutto per una vacanza diversa, agrituristica appunto.

La formula è quella della multiproprietà. «In pratica — spiega Biagio d'Amico, presidente della Multiproprietà Spa (l'azienda leader nel campo) — l'acquisto della casa viene fatto da più proprietari, ma ognuno ha il diritto di disporre pienamente solo per una o più settimane l'anno». Cioè per il periodo scelto per la villeggiatura; e si paga solo per quello, anche se vi sono spese supplementari per la gestione dei servizi e per la manutenzione dell'immobile.

La formula della multiproprietà, già ampiamente collaudata all'estero, trova in Italia un favore crescente: già oggi 20.000 famiglie hanno sottoscritto un contratto di questo sistema, anche se praticamente solo in località di mare e di montagna. Castelfalfi è un esperimento nuovo, una vacanza agrituristica in multiproprietà. Si può vivere per una o due settimane immerse nella natura: lunghe passeggiate, caccia, golf o cavallo. E, naturalmente, comprare e mangiare gli eccezionali prodotti agricoli dell'azienda.

m.c.

Il ministro americano: «Voi siete protezionisti, noi no»

Il governo americano ha spesso accusato la CEE di essere protezionista in agricoltura. Ma questo non è il punto centrale. La questione fondamentale è invece che nell'agricoltura americana i soldi e le risorse a disposizione sono spesi nel tentare di ridurre la produzione. Il programma di pagamento in natura (PNA) è un sistema che consente agli agricoltori di non produrre un eccesso di prodotti. La Comunità europea ha invece un approccio differente. La CEE paga un alto prezzo di sostegno dei prodotti agricoli ai propri produttori, cioè una cifra a volte doppia di quella pagata negli Stati Uniti. Non solo: ci sono alti livelli di sostegno, ma la Comunità esporta surplus sui mercati mondiali utilizzando le restituzioni, ovvero sussidi alle esportazioni che servono a vendere questi prodotti sul mercato. Gli Stati Uniti invece cercano di abbassare i livelli produttivi e non danno sussidi alla esportazione. Penso che questa sia la vera differenza tra i due sistemi.

John Block

John Block, ministro americano dell'agricoltura

Mezzadria, la Corte rinvia l'udienza a metà marzo

Presentato l'albero tecnologico (è nano)

ROMA — La Corte Costituzionale ha deciso di rinviare a metà marzo l'udienza in materia di riforma dei patti agrari già fissata per il 24 gennaio.

Secondo la Concoltivatori, la decisione rischia di alimentare ulteriormente la conflittualità nella campagna. Migliaia di coloni e mezzadri infatti che con grande slancio avevano applicato la legge 203 sono stati bloccati da discutibili decisioni procedurali di alcune magistrature e attendono con ansietà questa importante pronuncia della Corte. Al tema della mezzadria è stato anche dedicato un convegno di studio lunedì scorso a Bologna.

Carla Chelo

Cento anni fa la bonifica iniziata da braccianti ravennati. Una impresa storica: nacque Ostia

Nelle paludi vicino Roma si cantava «Romagna mia»

Era il 1834. Alla stazione di Fiumicino scesero 340 romagnoli. Erano partiti il giorno prima da Ravenna su un convoglio speciale organizzato dal governo per bonificare le palude che separava la capitale dal mare.

Il treno su cui viaggiavano non aveva avuto il permesso di fermarsi a Roma neppure per una breve sosta.

Arrivano i braccianti e il titolo a tutta pagina di un quotidiano di simpatie papaline: i giornali dell'epoca dipinsero come pericolosi ribelli quel gruppo di contadini poveri spinti all'emigrazione dalla miseria e dal desiderio di una vita più umana. Il motivo di tanta ostilità era dovuto al fatto che la loro tradizione di lotta era nota e per nulla gradita alle autorità locali. L'inserimento con gli altri abitanti fu reso ancor più difficile dalle differenti abitudini di vita e di costume che esistevano tra i suditi dell'ex Stato Pontificio e i romagnoli.

«Ma noi — scriveva appena sceso dal treno il presidente della cooperativa ai suoi compagni di Ravenna — siamo desiderosi di dimostrare quanto siano false le accuse contro la generosa e forte Romagna». Pochi giorni dopo dettero vita ad una delle prime cooperative italiane di braccianti agricole sorta su iniziativa di Nullo Baldini e Andrea Costa, due nomi di primo piano del socialismo nascente. E sette anni i «pericolosi barbari», con un'etica di bonifica mai usata in precedenza (idrica e non a colmata), e grazie ad un'organizzazione del lavoro più moderna di quella in uso nel Lazio, resero fertili decine di ettari di terra insalubre.

Cominciava così, quasi un secolo fa, un capitolo importante nella storia del movimento contadino e della capitale; da quell'impresa nacque Ostia, uno dei quartieri più popolari di Roma. I motivi che stavano alla base dell'iniziativa erano gli stessi che pochi anni dopo spingevano un gruppo di livornesi guidati da Giovanni Rossi a fondare in Brasile la colonia Cattolica.

La colonia dei romagnoli fu caratterizzata da un'impronta pragmatica che non mancò di suscitare polemiche nel movimento socialista. Nei momenti di difficoltà, infatti, non disdegnarono affatto i contributi personali del re: «Pane, lavoro, libertà», inizia con queste parole, dettate da Andrea Costa, la lapide dedicata ai caduti della bonifica dello stagno di Ostia (ne morirono a centinaia stroncati dalla malaria e dalla polmonite). Insieme al viale dei Romagnoli questa lapide è uno dei pochissimi riconoscimenti ufficiali a quell'impresa che, se non altro, mutò profondamente l'aspetto di Roma.

Se la storia ufficiale sembra avere del tutto dimenticato la bonifica e i suoi protagonisti (quando non ne stravolse il significato attribuendo il merito ad altri, come fece il fascismo) basta andare ad Ostia per capire che lo stesso non è successo agli abitanti. Ancora oggi nelle case coloniche, ai bordi dell'ex stagno, vivono figli e nipoti dei primi coloni con un ricordo vivissimo dell'organizzazione agricola della cooperativa (ufficialmente sciolta solo nel secondo dopoguerra). E grazie a loro, più che ai pochi documenti rimasti, è un gruppo di giovani studiosi e un regista (Pino e Vito Lattanzi, Paolo Isaja e

Chiedetelo a noi

Ho prestato soldi a un figlio...

Ho prestato dei soldi a uno dei miei figli per l'acquisto di una casa coltiva, ma per tutelare gli altri due figli ho scritto una specie di testamento, che il primo mi ha firmato, in cui spiego come sono andate le cose. Ora vorrei sapere se questo testamento è valido. Vi scrivo perché sono una compagna iscritta dal 1946 e vi chiedo scusa, ma andare da un legale anche per una semplice informazione mi costa centomila lire.

BRUNA MORELLI
Firenze

Non ti devi scusare di niente: il nostro scopo è proprio quello di aiutare i compagni e i lettori a risolvere i loro problemi.

Anche se tu non avessi fatto quella scrittura — che per noi può essere considerata un testamento — tuo figlio avrebbe dovuto dare ai fratelli la parte di loro spettanza. Egli infatti è

Quando il cipresso fa troppa ombra

Il nostro vicino di casa, in località di mare, ha messo a dimora dei cipressi ad alto fusto che, dopo circa otto anni, hanno già raggiunto un'altezza di metri. La prima pianta del filare ha il tronco ad un metro dal muro divisorio e la pianta fa ombra, specie nell'attesa stagione, al nostro piccolo orticello e più avanti anche allo stenditoio condominiale. Il proprietario deve tenere una distanza e quale?

L. GHIGLIONE
Torino

La risposta è molto semplice. Se non ci sono speciali e più restrittive (per il confinante) prescrizioni contemplate dal regolamento condominiale o dal piano di lottizzazione, si applica la norma dell'art. 892 del codice civile secondo cui gli alberi di alto fusto devono essere piantati a tre metri dal confine.

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile
Università di Macerata

Prezzi e mercati

Il maiale ha il prezzo «dimagrimento»

Continua a peggiorare il rapporto costi-ricavi per gli ingrassatori di suini. Le sintesi di fine anno predisposte dall'IRVAM ci fanno sapere che nella media del 1983 i prezzi di vendita degli animali da macello sono stati inferiori di circa il 37% a quelli realizzati nella precedente campagna: nello stesso tempo i prezzi pagati dalle aziende suinicole per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione sono aumentati di oltre il 10%. E la fase negativa non è neppure finita, visto che in quest'ultima settimana le quotazioni all'origine nei suini maturi sono ancora scese di almeno 50 lire al chilo praticamente su tutte le principali piazze nazionali.

La domanda ha assunto fin dall'inizio dell'inverno un atteggiamento estremamente prudente: i macellatori hanno comprato poco in quanto i consumi di carni suine fresche non hanno raggiunto i volumi spe-

In breve

QUALITÀ DEL LATTE: il contributo degli allevatori per il suo miglioramento è stato il tema di un convegno dell'AIA conclusosi ieri a Chianciano.

PANDOLFI-SINDECATI: si è svolto un incontro nel quale il ministro ha informato che la quota agricola del FIO (Fondo investimenti occupazione) sarà utilizzata per il credito di conciliazione e per la RIBS (finanziaria biennale).

LA MORTE DI SEDATI: l'ex-ministro dell'agricoltura è scomparso la settimana scorsa a Roma.

AIUTI ALIMENTARI: l'Aria fornirà 203 tonnellate di prodotti liofilizzati al Costa Rica, 222 al Mali e 85 al programma alimentare della Fao.

RISICOLTURA: con la relazione di Sassone e le conclusioni di Barca si è svolto ieri a Vercelli il 4° convegno del PCI sullo sviluppo del settore.

LATTE IN INGHILTERRA: in precedenza sussisteva una protezione non compatibile con le regole della Cee.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana 9-15 gen. Rievazione IRVAM in lire / chilo (graino per suini) di 145-160 chilo. Crescova 1980-1870. Modena 1830-1860. Reggio Emilia 1830-1850

Fuori dalla città

L'arancia sfida Christian Dior

Che contengono vitamina C lo sanno tutti. Che il succo preso la mattina a digiuno ha una funzione diuretica, disintossicante oltre che vitaminica, è anche assai noto. Ma il loro uso nella cosmesi è per molti una novità.

Consiglio un ciclo settimanale di una maschera semplicissima. Il succo di mezza arancia sparsa sul viso prima di coricarsi. Il giorno dopo gli vedrete i primi risultati: pelle liscia e colorito diverso. Lavate il viso la mattina ed è tutto.

Ripetete la maschera per sette notti. L'efficacia? Agisce da astringente sui pori, aiuta a stabilire il giusto grado di acidità della pelle, fornisce vitamina C, ha una azione disinfettante. Provare per credere.

Il Masters di New York è giunto alla sua fase finale

Lendl contro McEnroe: una finale «thrilling»

Nelle semifinali del Masters a New York Mac ha travolto Mats Wilander in sole due partite (6-2 6-4) mentre il tennista europeo ha sconfitto il veterano Jimmy Connors (6-3 6-4) senza correre veri rischi

Tennis



● Tre un game e l'altro JOHN MCENROE si distrae con un'automobilina radiocomandata

NEW YORK — Il Masters avrà la finale che tutti si aspettavano tra John McEnroe e Ivan Lendl, l'americano si è preso la rivincita sullo svedese Mats Wilander (6-2, 6-4) e il cecoslovacco che vuol vincere il grande torneo per la terza volta consecutiva. Ieri nelle semifinali il mancino terribile ha sconfitto l'erede di Borg senza grossi problemi in poco più di un'ora e mezza. Nel primo set lo scandinavo non è riuscito a frenare il gioco straordinario del rivale. Nel secondo ha cominciato a rispondere bene al servizio e Mac ha avuto qualche problema. Ivan Lendl ha vinto con facilità contro «Jimbo» in due set (6-3, 6-4). Nel primo set dopo aver condotto 5-0 si è assopito permettendo che Connors azzeccasse tre punti di fila. Nel secondo si è limitato a togliere il servizio al mancino rivale e ad amministrare il vantaggio. Oggi quindi Lendl-McEnroe, TV Rete Tre e Montecarlo a partire dalle 21.

Andrés Gomez. Gomez poi in finale fu sbaragliato da Jimmy Connors che intascò il primo premio di centomila dollari, più di 170 milioni di lire. Lendl e Gomez si sono ritrovati nel quarti di finale al Masters di New York e il match non ha avuto storia né il minimo barlume di «thrilling». Gomez, maltrattato dal gioco terribile del moravo, si è ritirato per uno strappo muscolare alla spalla destra dopo aver perso 6-1 il primo set. Stava anche

perdendo, 1-0, il secondo. Lendl quindi non si è curato di perdere a Chicago un match facile. Si è invece preoccupato di vincere a New York un match vero. Direte: «Ma a Chicago il premio per chi vinceva era assai elevato». Vero, ma cosa volete che importi a un tennista che ha guadagnato quasi due milioni di dollari di soli premi in 12 mesi di intasare solo 25 mila dollari anziché 100 mila? Certo, Ivan ci ha provato a Chic-

ago, ma visto che l'avversario ne faceva una questione di vita e di morte ha preferito lasciar perdere. Un giorno di tregua valeva bene 75 mila dollari. Ora il bilancio degli scontri diretti tra i due tennisti (il moravo è numero due della classifica Atp, l'eccezionale 14) è di 5-1 a favore di Lendl.

L'ultimo quarto di finale è rimasto strettamente nei pronostici, visto che Jimmy Connors ha superato il cecoslovacco Tomas Smid 6-1

2-6 6-2. E questo match si può dire che sia stato il più equilibrato del torneo. Connors ha vinto seccamente i suoi due set ma nonostante il punteggio ha sofferto anche nel 2 della terza partita. E d'altronde Tomas Smid è giocatore scorbuto capace di mettere in difficoltà chiunque. È molto veloce e sa arrivare su ogni colpo. A parità di condizioni, ovviamente, non potrà mal sconfiggere né Connors, né Lendl, né McEnroe. Ma ci proverà sempre. Smid è giocatore d'attacco, esattamente come Connors. Ma ha meno talento e quindi è costretto ad accettare un numero maggiore di rischi. Contro l'americano ha giocato sei volte e ha sempre perso.

C'è comunque molta Cecoslovacchia in questo Masters, a dimostrazione che la scuola tennistica del Paese centro-europeo è validissima, sia per gli uomini che per le donne. Il torneo di doppio — per quanto questa specialità del tennis sia decaduta — sarà una sfida tra Stati Uniti e Cecoslovacchia: i campioni del mondo Pavel Slozil e Tomas Smid si batteranno contro il doppio ritenuto quasi all'unanimità il più forte di tutti, quello formato da John McEnroe e Peter Fleming. Da notare che Fleming in singolare quasi non esiste.

r. m.

Le accuse ai direttori di gara partono da Bologna

In attesa dei canestri anche nel basket arbitri sotto processo

Sortita a sorpresa del general manager della Granarolo - Stupore a Cantù, dove oggi sarà di scena la capolista, per questa denuncia



MILANO — Campionato nel segno della polemica. Bologna spara con gli obici contro gli arbitri designati per la partita Jollycolombani-Granarolo e Cantù si difende per non cadere nella trappola. Rivediamo con calma tutta la storia. L'avvocato Porelli, gran capo della Granarolo, sostiene che Belisari e Zepilli i due fischietti abruzzesi che dovranno arbitrare oggi a Cuggiasco non sono all'altezza, non hanno l'esperienza necessaria per un incontro di quel tipo. Porelli dice che è una scelta voluta, ce l'hanno con la Granarolo, dice che Coccia (il rappresentante della Lega per le designazioni) manovra contro qualcuno e propone sorteggi ponderati per gli arbitri. Le affermazioni sono gravi, giungono a 24 ore dalla partita, alimentano il clima di tensione e certo, per modi e tempi, appaiono sbagliate e pericolose. E Cantù cosa risponde? Lello Morbelli, il general manager della Jollycolombani è prudente, ma parla chiaro: «Non fa piacere ascoltare certe sparate prima di una partita così importante; cosa vuol dire Porelli? Che si danneggia la Granarolo per favore noi? A chi serve? C'erano altri tempi per dire queste cose. Durante la sosta del campionato, oppure in occasione di una designazione di cui era contento, insomma prima della partita non è piacevole...».

E sulla proposta delle designazioni attraverso sorteggi pilotati? «Certo, un problema di designazioni esiste (anche Primo aveva recentemente protestato, ndr) — risponde Morbelli —, si potrebbero definire i valori di ciascuna coppia e di ciascun arbitro e per alcune partite procedere al sorteggio...». Solo per alcune partite? «È un problema da studiare: quali sono le partite difficili? Si decide domenica per domenica? E se un arbitro sbaglia campionato, come succede agli atleti? Chi pondera il valore dei fischietti?».

Il dibattito è aperto. Intanto Coccia ha risposto secco che lui rappresenta la Lega e non una delle 32 società; la Fip non ha preso posizione e la Lega per bocca di Acciari, il presidente, ha espresso il timore di possibili condizionamenti.

Un bel pasticcio, speriamo solo che a Cantù non succeda nulla che non sia una bella partita di pallacanestro. Per finire però vorremmo aggiungere una considerazione: se fosse spettato a noi designare gli arbitri, Belisari e Zepilli non li avremmo mai mandati ad arbitrare Jolly-Granarolo soprattutto tenendo conto di quello che era successo lo scorso anno durante i play off.

Silvio Trevisani
NELLA FOTO: Bucci, allenatore della Granarolo.
Ecco il programma di oggi (ore 17.30) Berloni-Simmenthal Bologna-Lazio, Indesi-Febal Star-San Benedetto, Jolly-Granarolo, Parem-Seavolin, Morly-Sinac, Buc-Banco SERIE A-2 Mister Day Mar, Venzzi-Benetton, Lebole-Gedeo, Mangabev-Am Eagle, Italcable-Rapido, Popolare-Bartolini, Runtre-Retto, Yoga Carera

Brevi

- DAVIS: LA CINA PASSA IL TURNO — La Cina, dopo essersi aggiudicata i due singolari, ha vinto anche il «doppio», qualificandosi virtualmente per il secondo turno della zona orientale di Coppa Davis, a spese dello Sri Lanka. I cinesi sono ritornati a giocare nella prestigiosa manifestazione dopo quasi 50 anni.
- BOXE: ENTRO DUE MESI L'ESITO DELLE VISITE — Entro due mesi la Fedepugilato avrà a disposizione l'esito delle visite e degli accertamenti clinici sui 280 professionisti italiani e su una campionatura di dilettanti. Per i pugili pro l'onore sarà a carico della Federazione.
- RALLY: PRESENTATO IL COSTA SMERALDA — Il Rally della Costa Smeralda, giunto quest'anno alla sua settima edizione, si svolgerà dal 26 al 28 aprile prossimo. Le date sono state ufficializzate nel corso della presentazione che si è svolta ieri al Sestriere. La gara sarà valida per il campionato europeo piloti, per quello «open», per lo challenge marche e piloti gruppo A-europeo, per il Trofeo internazionale Citroen-Visa e per il Trofeo Autobianchi A-112.
- SCI NORDICO: ITALIA A SECONDA A BRUSSON — La squadra della RDT ha vinto a Brusson, in Valle d'Aosta, la staffetta maschile 3x10 km, gara internazionale di chiusura della Settimana valdostana di fondo. L'Italia A (De Zolt, Capitano, Polvarel), si è piazzata seconda; mentre quelle C e D sono finite rispettivamente al quarto e al quinto posto.
- IPPICA: PROTESTA DIPENDENTI DI MERANO — L'assemblea dei dipendenti della SOGIM, la società che gestisce l'ippodromo di Merano, ha deciso di chiedere al ministro dell'Agricoltura l'apertura di una inchiesta in ordine alla sospensione di tutte le corse della stagione ippica primaverile a Merano.
- PALLANUOTO: I RISULTATI — Questi i risultati del campionato di pallanuoto. A1: Camogli-Can, Napoli 6-4, Lys Bogliasso-Ortiga 6-6, Fiorina-Pro Reco Stefano 10-9, Posillipo-Savana Del Monte 7-5, A2: Pescara-Fiamme Oro 11-5, Civitavecchia-Lazio 7-8, Mameli-Nervi 6-6, Sturla-Chiavari 10-10.

La francese torna a vincere a Badgastein

Le «big» in difficoltà ne approfitta la Pelen

Giornata negativa per le azzurre: Maria Rosa Quario cade nella seconda manche ed è costretta al ritiro - Daniela Zini settima

Sci

bello salutare ancora sul gradino più alto del podio — ha preceduto l'austriaca Roswitha Steiner e la polacca Dorotha Tialka. L'austriaca sembra la più in forma di tutte. Ieri scivola sulle nevi di casa e quindi era mossa da motivazioni particolari. Ma ciò non toglie niente al suo valore. Non è soltanto in grande forma, e anche straordinariamente competitiva e grintosa.

Maria Rosa Quario volta a vincere e al termine della prima discesa era assai delusa del quarto posto. E quindi nella manche decisiva si è gettata contro i paletti con rabbia, con furia. Ma se si affrontano le porte senza pensare alla curva di quella che si sta affrontando che non è altro che il presupposto della curva e della porta successiva si corre un numero troppo elevato di rischi. E così la seconda discesa della giovane studentessa milanese è durata 16". Scomparsa Nimma e rimasta la valtellinese Daniela Zini che ha migliorato col 7° posto il 9 della prima manche. Le altre azzurre sono andate a funghi.

r. m.

Una lettera sulla trasmissione della Rete 3

«Processo del lunedì» una scommessa perduta?

L'articolo dell'Unità di lunedì scorso sul «Processo del lunedì» — in parte anche sulle tesi da me espresse recentemente, contiene alcune inesattezze che straripano dal senso delle mie parole. Mi sento quindi tenuto a collocare meglio, se non proprio a rettificare, ciò che mi è attribuito tra virgolette, ricordando il famoso detto di Tocqueville: «estrapolando dalle sue affermazioni in certo modo puoi mandare in galera chiunque... o qualcosa del genere».

Non sono a favore del «processo» così come, e su queste stesse pagine mesi fa in un'intervista lo definii una «scommessa di costume importante e perduta; ma non ancora perduta del tutto. Non è l'interesse sociologico, «neutro», che mi fa dire così ma un minimo o un massimo di «politicità», intesa come natura e comportamento da animale politico. Sono quindi per un «processo» da far bene, su cui intervenire, da utilizzare non solo come spettacolo becerato e invece soprattutto come modo di arrivare alla gente (che se oggi parli di Platini ti segue, di Berlinguer, purtroppo molto meno). Il punto del mio discorso che l'articolista svista o tiene comunque in penombra, è dunque come cambiare la trasmissione.

C'è chi dice «non andateci ma vediamolo», e chi dice «l'Unità o almeno l'articolista — non andateci e non vedetelo». Questo perché inerte e aristocraticamente sembra mancare la maniera, il metodo per cambiarlo. E curioso anche la stessa ter-

minologia («interventive», «cambiere») dovrebbe suggerirci qualcosa, farvi venire dei dubbi... Ebbene, vogliamo almeno riflettere su come è nato questo programma, come è connotato politicamente, chi lo gestisce, quali sono i poteri che vi presiedono? Ecco, propongo al Cnr, io che secondo voi al «Processo» parteciperò non appena posso, per sostenere le mie tesi certo oltre la classifica di serie A... di contribuire ad un'analisi completa di questa trasmissione. Se ha i mezzi, e a questo punto penso anche la voglia (se no, pezzi così sono masturbazioni tra giornalisti che invece di «rigenerare l'uomo» lo soddisfano sul momento e stremarlo).

OLIVIERO BEHA

Accettiamo volentieri la proposta di Beha, se avete a raggiungere un'analisi più completa del Processo del lunedì. Ed è proprio sulla «trasmissione» (ammesso che ai responsabili del programma la cosa interessi) che, a nostro parere, si deve concentrare il discorso. Come si può cambiare il Processo? Beha (e ci scusiamo ma siamo costretti, ancora una volta, a virgolettare) proponeva, nel suo articolo, un «quartiere di unità» (in attesa di tempo, però) al programma nella qualità, più o meno scelta, di «trentatori». E l'avevo già detto che cosa trentatori sia l'importanza delle settimane, da una ad alzata una valentamente accusatori. Tutto questo, ne siamo convinti, può essere gratificante per il singolo ospite (sportivo o giornalista che sia), ma avrebbe una ben scarsa incidenza sul tutto generale del programma, soprattutto tener conto dello scarso spazio che ciascuno dei tanti ospiti ha a disposizione. Il problema non sta nella forma e nella rievocazione di questo o di quell'ospite, ma nella natura stessa della trasmissione, che (per come è strutturata e per come è gestita) si sembra impensabile, e nella pochezza dei problemi, ma tende ineluttabilmente alla loro amplificazione e, soprattutto, alla loro spettacolarizzazione. La conclusione è semplice: chiara né no né Beha, riguardo al Processo, possiamo fare molto di più che parlarne e rifletterci sopra e non per una scelta aristocratica di maniera, ma semplicemente perché il programma (per ottenere più diretta da quelli che si pone) andrebbe completamente riformato. Ma si vorrà davvero farlo? (alc.)

SEAT RONDA

lavatergilunotto
5 porte
cinture di sicurezza
poggiatesta
orologio
contagiri
cambio 5 marce
fari alogeni
accensione elettronica
motore benzina o diesel
luci di retromarcia
6 anni di garanzia anticorrosione
antinebbia posteriore
lunotto termico

BELLA E GENEROSA

Se non l'hai ancora fatto, prenotala entro il 31 gennaio. Sarà tua al prezzo di listino del 28 settembre 83. L'offerta è valida per tutti i modelli Seat Ronda, benzina o diesel.

da lire 8.730.000

(IVA compresa, franco dogana)

SEAT Importatore unico:
bepi koelliker importazioni
Viale Certosa 201-20151 Milano - Tel. 02/30031

Calcio

Mentre Juventus e Roma non avranno vita facile ad Ascoli e a Pisa

E se oggi godesse soltanto il Torino?

Lazio al bivio col Verona

Lo scrigno del campionato si è arricchito di mille interrogativi che condurranno a rinnovata incertezza il suo cammino. Ci pare comunque che il merito maggiore vada ascritto alla Juventus e al Torino, mentre il demerito è tutto della Roma. Basterà pensare che dopo la 7ª giornata i campioni d'Italia vantavano un vantaggio di 3 punti sulla rivale Juventus, per avere l'esatta visione del claudicante passo della squadra di Liedholm. Oggi i confronti delle due rivali sono alquanto proibitivi: i bianconeri di Trapattoni giocano ad Ascoli, mentre i giallorossi sono impegnati a Pisa. In pratica le parti si sono rovesciate: i tre punti di vantaggio sono passati alla Juventus. Quindi, per la Roma, sarà decisivo non perdere, altrimenti potrebbe verificarsi un contraccolpo psicologico difficilmente assorbito.

Di converso sono già iniziate le grandi manovre delle società, per l'acquisto di nuovi stranieri nella prossima stagione. Si parla dei brasiliani Socrates, Eder, Pator, Renato, Tita, Joao Paulo, Giovanni, Berg, Washington, Moreno. Ma anche dell'inglese Robson, del portoghese Chalhara e dello scozzese Strachan. Quanto ai loro costi, si parla di una richiesta dell'Atletico Mineiro per Eder di 9 miliardi, mentre Socrates pretenderebbe decine di miliardi di ingaggio all'anno, così come cifre da ca-

pogiro vengono «sparate» per gli altri. Come dire che la Federazione farà bene a controllare le varie operazioni delle società in merito di acquisti per il prossimo campionato. Gli eventuali affari potrebbero celare grosse insidie, sotto forma di massiccia ingegneria nel mondo del calcio da parte degli sponsor (la Roma avrà un secondo sponsor dal prossimo anno). Insomma, i presidenti continuano a chiedere «favori» allo Stato per poter risanare i bilanci (il deficit complessivo ammonterebbe a 150 miliardi), ma dall'altra parte non si preoccupano di quanto peseranno sugli stessi le varie operazioni di mercato. D'altra parte i vertici federali non è che diano migliore esempio: il presidente Sorti il 10 ha già iniziato la sua campagna elettorale (il mandato scade a giugno di quest'anno) per la riconferma, lanciando «segnali» a qualche suo amico della carta stampata. Probabilmente deve essergli arrivata all'orecchio che c'è anche chi vorrebbe puntare su Giampiero Boninerti presidente della Juventus e personaggio dal grande seguito.

Sul piano del calcio giocato stupisce non poco la decisione di «picchiarlo» De Sisti, allenatore della Fiorentina, che ha spedito a casa Monelli, ritenuto bisognoso di riposo. Strano però che la decisione sia stata presa praticamente alla vigilia del delicato confronto con il Napoli.



Il cordoglio del presidente Pertini per la morte di Fulvio Bernardini

ROMA — La morte di Bernardini ha suscitato vivissimo cordoglio in tutta la città e nel mondo sportivo. Feri la camera ardente, allestita nella casa di cura dove «Fuffo» era stato ricoverato per l'aggravarsi delle sue condizioni, è stata meta della visita di tanti amici, colleghi, sportivi e gente qualunque, che hanno voluto rendere l'ultimo saluto ad un «grande» del calcio. Tantissimi i telegrammi. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ne ha inviato uno personale alla vedova: «Apprendo con grande tristezza — dice il telegramma — della scomparsa di Fulvio Bernardini, valoroso sportivo e

Il parere di Boninsegna

La Fiorentina è bella, ma a Napoli non andrà oltre il pari



Una settimana infernale. L'aver detto che la Roma avrebbe potuto vincere a Verona ha scatenato quel coro di vituperi che è il bar dove mi incontro con gli amici. Poi come non bastasse si è messo anche quel settimanale sportivo a pizzicarmi per non aver centrato il pronostico. Se avessi potuto sarei montato su dei trampoli per poter guardare tutti dall'alto in basso. Credo forse che io sia infallibile? (Devo dire che la mia bimba è fermamente convinta di questo). Se solo mi sfiorasse questo pensiero giocherei la schedina, cosa che non faccio a differenza degli amici che al sabato se ne stanno in silenzio per ore a far calcoli. Si scatenano invece al lunedì quando tutto è più facile, con i risultati stampati sul giornale. Cosa volete che vi dica, è il mio calvario.

Comunque è fuori dubbio che la Roma è andata a perdere una partita delicata. E mi pare che tutto l'ambiente sia rimasto scosso. E oggi giocano a Pisa, un campo legato alla storia dello scudetto giallorosso. Un anno fa proprio a Pisa

la squadra di Liedholm centrò una vittoria che cacciò certi ruotoli che si stavano addensando. Anche oggi per la Roma la situazione è delicata e penso che il più preoccupato sia Liedholm. Sa che la squadra non ha lo spirito dell'anno scorso, ha perso grinta e poi sa che tutti quei cambiamenti hanno complicato le cose. Devono vincere e questo toglie serenità.

La stessa cosa vale per l'Inter che va a Genova con la Sampdoria. I nerazzurri poi si troveranno di fronte una squadra piena di campioni e quel che è peggio, reduce da una sconfitta. Così l'Inter rischia di scivolare in un baratro fatto di polemiche e ansie ma per non farlo deve essere in grado di giocare una grande partita. Non c'è dubbio che la Samp è favorita del resto anche per lei quello di oggi è un test importante visto che da quelle parti più d'uno ha pensato e pensa allo scudetto (esagerando). Farsi battere vorrebbe dire però rischiare d'un colpo anche

Oggi giocano così (ore 14.30)

- ASCOLI-JUVENTUS**
ASCOLI: Corti, Mandorlini, Citerio, Menichini, Bogoni, Nicolini, Novellino, De Vecchi, Borghi, Greco, Jury. (12 Muraro, 13 Anzovino, 14 Trinovic, 15 Pichessi, 16 Nucciari, 17 Spinosi, 18 De Soldo, 19 Marini, 20 Piracini, 21 Marini, 22 Laudrup)
- LAZIO-VERONA**
LAZIO: Cacciatore, Podavini, Filisetti, Pisciotta, Batista, Miele, Cupini, Vinazzani, D'Amico, Manfredonia, Meluso. (12 Orsi, 13 Della Martia, 14 Piracini, 15 Marini, 16 Laudrup)
- MILAN-AVELLINO**
MILAN: Piotti, Tassotti, Evani, Icardi, Galli, Baresi, Carotti, Battistini, Bilssett, Verza, Damiani. (12 Nucciari, 13 Spinosi, 14 De Soldo, 15 Marini, 16 Laudrup)
- NAPOLI-FIORENTINA**
NAPOLI: Castellini, Bruscolotti, Frappampina, Celestini, Krol, Ferrario, Cuffarelli, Casale, De Rosa, Dirceu, Pellegrini (Palancale), (12 Di Fusco, 13 Della Pietra, 14 Boldini, 15 Masi, 16 Palanca)
- PISA-ROMA**
PISA: Mancini, Azzi, Armentise, Vianello, Garuti, P. Sala, Berggren, Crisimanni, Sorbi, Mariani, Birgozzi. (12 Buso, 13 Longobardo, 14 Occhipinti, 15 Scarnechia, 16 Kieft)
- SAMPDORIA-INTER**
SAMPDORIA: Bordon, Galia, Vierchowod, Casagrande, Pellegrini, Renica, Marochino, Scanziani, Francis, Pari, Mancini. (12 Rosin, 13 Bellotto, 14 Guerrini, 15 Zanone, 16 Aguzzoli)
- TORINO-CATANIA**
TORINO: Terraneo, Corradini, Beruatto, Zeccarelli, Danova, Galibati, Schachner, Caso, Selvaggi, Dossena, Hernandez. (12 Copparoni, 13 Francini, 14 Ferri, 15 Pileggi, 16 Comi)
- UDINESE-GENOA**
UDINESE: Brini, Galparoli, Pencheri, De Agostini, Cattaneo, Edinco, Cassi, Marchetti, Milano, Zico, Pardo. (12 Borin, 13 Danellutti, 14 Meuro, 15 Urdih, 16 Pradella)

Per misura precauzionale è stato deciso di proibire l'ingresso

Ascoli-Juve, grande spettacolo vietato ai minori di sei anni

Tutto esaurito e record d'incasso per lo stadio delle Zeppelle: 450 milioni - I bagarini hanno fatto affari d'oro: un posto in curva è stato pagato fino a 30.000 lire

Dal nostro inviato
ASCOLI PICENO — Non si trova più un biglietto neppure a pagarlo d'oro. Affari d'oro, in compenso, stanno facendo i bagarini: un posto in curva è stato venduto a 30 mila lire. I botteghini dello stadio, si saranno neppure aperti. L'incasso dovrebbe aggirarsi sui 450 milioni di lire, non meno di 30 mila i biglietti venduti. Sono cifre record per lo stadio ascolano.

Per una città con meno di 60 mila abitanti sarà una domenica indimenticabile. L'arrivo della Juventus è atteso come l'avvenimento dell'anno. La squadra più blasonata d'Italia contro la reginetta delle provincie, quell'Ascoli che contro le grandi si esalta e sistematicamente le rimanda a casa con la coda tra le gambe. La Juventus è una di queste. Da due anni le becca sistematicamente nel campionato 81-82 per 1-0 con rete di Nicolini, in quello successivo per 2-0 con una doppietta dello scatenato Walter Novellino. La sfida si ripeterà oggi e avrà anche un sapore inusuale: un match di prestigio. Per una città con meno di 60 mila abitanti, questo è un match di prestigio. Per una squadra di provincia vincere due volte fuori casa (e pareggiare a Roma) è fatto molto importante.



● CARLO MAZZONE con GRECO

Il miracoletto dell'Ascoli si sta dunque ripetendo anche in questo campionato. Si tratta davvero di un miracolo? Ad Ascoli la seconda vittoria esterna, quella del 7-0 per la Juve nella prima giornata di campionato a Torino.

La squadra di Trapattoni vanta un seguito di rifos molto numeroso in terra marchigiana. Lo stadio delle Zeppelle sarà sicuramente stracolmo: sulle gradinate della curva Nord prenderanno posto pubblico e striscioni di fede bianconera piemontese, in quelle della curva Sud i fedelissimi ascolani. In quanto a colore e folklore ci sarà da divertirsi. Un mastodontico servizio d'ordine è stato predisposto per prevenire possibili incidenti. Tra le misure precauzionali è stata presa anche quella di proibire l'ingresso allo stadio ai bambini con età inferiore ai 6 anni. Il coordinamento dei club ha garantito che i più esagitati verranno subito isolati. Deve essere una domenica di festa e di sport. La vittoria di Marassi è una di quelle. Tutti si meravigliano se non come stanno facendo.

Beh, non è detto che sia un fenomeno da incrociatore, non crede?

«Ad Ascoli — replica Mazzone — la squadra rappresenta qualcosa che va oltre l'ambito sportivo. E anche una sorta di rinvenita verso qualcosa che, a dire il vero non saprei definire e quantificare. Una città così piccola, in serie A, potrebbe sembrare quasi un controsenso. Ad Ascoli il reggere certi confronti con la città ben più grandi, con un retroterra economico ben più consistente, è vissuto come una grande conquista».

Mazzone, è convinto di essere uno dei più bravi allenatori italiani? «Sono un professionista serio e preparato. A volte, a volte perdo. C'è chi mi critica per una marcatura ritenuta sbagliata, e poi leggo che in altre parti nei miei riguardi c'è una considerazione immensa. Ormai queste cose mi lasciano indifferente. Diciamo che tanti anni di professionismo mi hanno reso immune agli elogi ed alle critiche».

Franco De Felice

VIENNA

Vienna è la musica degli Strauss, è il Danubio blu, è la casa di Freud, ma soprattutto Vienna è una città da scoprire giorno dopo giorno... E per scoprirlo (o riscoprirlo) Unità Vacanze organizza una partenza a prezzi sicuramente interessanti!

PARTENZA 22 marzo
DURATA 4 giorni
TRASPORTO aereo
ITINERARIO Milano, Vienna, Milano

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 296.000

La quota comprende il trasporto aereo, la sistemazione all'Hotel Kuppfer (prima categoria superiore) in camere doppie con servizi con trattamento di pernottamento e prima colazione

MILANO - Via F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 250

UNITÀ VACANZE

Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti

Politica ed economia mensile abbonamento 29.000
Riforma della scuola mensile abbonamento 25.000
Critica marxista bimestrale abbonamento 27.000
Democrazia e diritto bimestrale abbonamento 27.000
Donne e politica bimestrale abbonamento 15.000
Studi storici trimestrale abbonamento 25.000
Nuova rivista internazionale mensile abbonamento 30.000

un laboratorio aperto alla ricerca alla documentazione all'intervento culturale e politico

1984

Partite, arbitri e classifica di «B»

Atalanta-Campobasso: Longhi; Cagliari-Monza: Facchini; Catanzaro-Triestina: Testa; Como-Arezzo: Pairetto; Empoli-Varese: De Marchi; Padova-Cesena: Prandola; Palermo-Cremone: Benedetti; Perugia-Lecce: Altobelli; Pescara-Cavese: Lusi; Pistoiese-Sambenedettese: Squizzato.

LA CLASSIFICA

Juventus 22, Torino 20, Roma 19, Fiorentina e Verona 18, Sampdoria 17, Udinese, Milan, Inter e Ascoli 16, Pisa e Napoli 12, Genoa 11, Avellino 10, Lazio 9, Catania 8.

Brillanti affermazioni del GS Arti Marziali di Roma

Judo

Kolokan Assemani. Ancora in campo maschile il GS Arti Marziali di Roma si è imposta negli allievi-Primavera.

Fra gli atleti che più si sono messi in luce vanno citati fra le ragazze Cinzia Garofalo che, nonostante un infortunio al braccio, conquistava il titolo italiano delle «Speranze» e concludeva al secondo posto la corsa al titolo assoluto, fra gli allievi il pugliese Scianatico, vincitore di tutti gli incontri, e fra gli allievi e primavera Mariani, Romagnoli, Rivetti e Garofalo Antonio.

Lo sport oggi in tv

RAIUNO
Ore 14.15, 15.20, 16.30: Notizie sportive
Ore 18: Sintesi di un tempo di una partita di serie B
Ore 19: 90' minuto
Ore 22: La domenica sportiva

RAIDUE
Ore 8.30: Cronaca diretta da Cervinia dei campionati mondiali di bob a quattro
Ore 10.30: Cronaca diretta della 1ª manche dello slalom maschile di Coppa del Mondo
Ore 15.20: Risultati dei primi tempi
Ore 16.30: Cronaca registrata della 2ª manche dello slalom maschile di Coppa del Mondo
Ore 16: Sintesi registrata della 1ª e 2ª manche dello slalom maschile di Coppa del Mondo
Ore 16.20: Risultati finali e classifiche
Ore 18.50: Golf flash
Ore 19: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
Ore 20: Domenica sprint

RAITRE
Ore 14.55: Cronaca diretta dell'incontro di rugby Scavolini L'Aquila-Parma
Ore 19.20: TG 3 sport regione
Ore 20.30: Domenica gol
Ore 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita di «A»

L'Unità

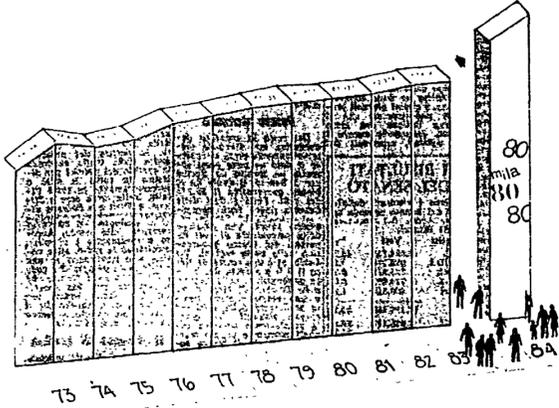
80.000 abbonamenti

Una tappa fondamentale della storia dell'Unità, in questo modo è stata giustamente definita la giornata di domenica 18 dicembre. È indubbiamente si è trattato di una giornata eccezionale che ha visto tutto il partito al lavoro e la partecipazione spontanea di simpatizzanti, lettori, iscritti impegnati in un grande sforzo collettivo teso a sostenere il quotidiano dei comunisti. Centinaia di migliaia di persone, ai più diversi livelli, sono state coinvolte in questa grande prova politica e organizzativa per portare il loro contributo di sostegno all'Unità ben comprendendo il senso della frase riportata sulle cartelle-ricevuta distribuite dai diffusori: «Una forza e una voce per la democrazia».

Sullo slancio di questa esperienza, per molti aspetti indimenticabile, il lavoro per l'Unità deve continuare con forza ancora maggiore che in passato, nuovi traguardi debbono e possono essere raggiunti per fare più forte il nostro giornale. Il primo obiettivo da raggiungere è posto dalla campagna abbonamenti: vogliamo passare dagli attuali 63 mila abbonati a 80.000. Un obiettivo ambizioso ma raggiungibile e tale da costituire un nuovo saldo punto fermo per il rafforzamento e lo sviluppo del nostro quotidiano.

Perché anche questa iniziativa sia premiata da un nuovo successo è necessario ancora una volta l'impegno di tutti, delle sezioni in primo luogo.

Il numero dei nostri attuali abbonati è già alto, ma le zone scoperte sono ancora molte, la loro distribuzione geografica ancora troppo squilibrata: nei prossimi mesi e nel corso della futura stagione delle Feste dell'Unità molto potrà essere fatto per andare ancora più avanti.



TARIFFE Annuo: 7 numeri 130.000 □ 6 numeri 110.000 □ 5 numeri 98.000
Semestrale: 7 numeri 66.000 □ 6 numeri 56.000 □ 5 numeri 50.000

IL LIBRO OMAGGIO AGLI ABBONATI ANNUALI E SEMESTRALI
(5-6-7 numeri settimanali)

«Gli scrittori e l'Unità. Antologia di racconti 1945/1980»

L'indice: Aleramo, Banfi, Barilli, Bernari, Bevilacqua, Bianchi-Bandinelli, Bianciardi, Bigiaretti, Bilenchi, Bonaviri, Bontempelli, Calvino, Carpi, Cassieri, Casola, Ciantele, Compagnone, Conti, D'Agata, Davi, Dazzi, Debenediti, De Filippo, De Jacobo, Del Buono, Dessì, De Lagarda, Ferrara, Frassinetti, Fratelli, Gatto, Ginzburg, Giudici, Guarnieri, Jahier, Jovine, La Cava, Lajolo, Lalli, Marchesi, Mastorazzi, Meluschi, Micheli, Mila, Monti, Mucci, Ortese, Pandolfi, Pasolini, Pavese, Pirro, Puccini, Raimondi, Rimanelli, Rodari, Romano, Roversi, Russo, Sbrana, Sciascia, Sereni, Sermonti, Socrate, Spinella, Strati, Taddei, Terra, Ugolini, Venturi, Viganò, Vittorini, Volponi, Zangrandi, Zavattini.



COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'Unità o ancora sottoscrivendo presso le Federazioni.

«Una verifica già esaurita»

negative delle contraddizioni del governo. Non può essere accettato.

«Una specie di vicolo cieco. Poteva essere evitato? Quando nacque il governo Craxi impostammo una serie di negoziati, a cominciare da quello sull'occupazione. Non pensavamo ad un confronto globale. Tale orientamento teneva anche conto delle difficoltà interne alla coalizione governativa, teneva conto del fatto che esistono forze, nel governo, che vogliono imporre una politica restrittiva. La nostra linea tesa ad incoraggiare le componenti progressiste della coalizione, aveva una possibilità di tenuta se fosse stato confermato l'accordo del 22 gennaio 1983. Nel momento in cui, invece, si è messa in discussione la scala mobile si sono incoraggiate le forze più retrive della Confindustria e si è condotto il movimento sindacale a chiedere necessariamente una trattativa globale sull'intera politica economica».

Ed ora quali vie d'uscita, visto che domani c'è una segreteria CGIL, CISL, e UIL e mercoledì riprendono gli incontri?

«Le vie a questo punto sono solo due. La prima è questa: ci si limita a quello che l'accordo del 22 gennaio '83 dice e allora la questione del costo del lavoro è già risolta. Nel 1983 il costo del lavoro è stato incrementato dagli aumenti dei contributi sociali. I salari sono rimasti sotto il tasso di inflazione reale e nel 1984, come ho già spiegato, staranno sotto il 10%. È possibile invece affrontare gli altri punti, erentando un'altra seconda via è quella di rimanere nell'ambito di un confronto globale. Di fronte però ad un documento come quello presentato, deve essere ben chiaro che non solo non può stare sul tavolo della trattativa il costo del lavoro, ma che si va direttamente ad un scontro non voluto dal sindacato. Diventerebbe inevitabile per il governo insistere su questa linea».

«La nota CGIL, CISL, UIL di giovedì aveva parlato di controproposte da avanzare eventualmente, dopo le proposte del governo».

«Che cosa possiamo con-

troproporre se il governo non propone nulla, al di fuori dell'intervento sul costo del lavoro?»

«Nel breve incontro triangolare gli esponenti della Confindustria come si sono comportati? «La Confindustria, non a caso, ha in definitiva espresso semplicemente una sorta di apprezzamento del documento governativo, esprimendo la propria piena disponibilità. L'assenza di modifiche di fondo della politica economica porta a far precipitare tutto il discorso sul costo del lavoro e ad aprire le porte alle forze più retrive dell'organizzazione imprenditoriale».

«Corre rischi l'unità dei sindacati?»

«Credo che il giudizio, visto come stanno le cose, non possa non essere di tutti. E mi auguro che si possa trarne conseguenze comuni. C'è in ogni caso un problema immediato di iniziativa sindacale, di ripresa e unificazione del movimento, non domani, subito».

Bruno Ugolini

Berlinguer: c'è una continuità

vicepresidente del Consiglio, è così preoccupato dell'inasprirsi dei rapporti DC-PSI, che avverte: «Se si imboccasse questa strada, si farebbe la fine del passato, mentre questa legislatura non avrebbe futuro». Con questo consistente avviso si entra nella «stagione dei congressi», dominata dagli appuntamenti dei due maggiori partiti di governo, DC e PSI.

Però, con una stupefacente contrapposizione della realtà, c'è nella maggioranza una tendenza a presentare «litigi e contraddizioni», se non come una immagine distorta, prodotta dalla «propaganda» del PSI. Sfrondata di questa legislatura non avrebbe futuro. È precisamente quanto sostiene Vincenzo Balzamo, capo della segreteria politica del PSI. I comunisti osservano che le famose le fumose manovre economiche del pentapartito si riduce, come ognuno può constatare, al solo taglio dei salari? Ebbene, essi osservano che il governo, con bella improntitudine il dirigente socialista — di non sapere andare al di là di una sterile e superficiale propaganda nello svolgimento del loro ruolo di opposizione».

A pseudo-argomentazioni di tal genere replica con un'ampia intervista alla Nuova Sardegna il compagno Enrico Berlinguer. «Mi pare assurdo — dice

gli altri abbiamo proposto, tanto nel dibattito alla Camera sulla finanziaria che nella riunione del Comitato di politica economica alternativa di politica economica: purtroppo, abbiamo trovato un riscontro molto parziale nella maggioranza, addirittura un vuoto sui temi di fondo. Un vuoto che si è cercato di coprire con un uso a sensazione di «positiva e combattiva», non rassicurata. E ricordando i risultati ottenuti nella battaglia parlamentare sulla finanziaria, Zangheri conclude: essi dimostrano che «l'impegno e la lotta pagano» e che «fra i due estremi dell'ostrosocialismo e della rassegnazione esistono diverse possibilità di intervento e di successo».

L'opposizione, dunque, ha fatto e continuerà a fare la sua parte: scoprirne, invece, conti a rimanere quella di un governo che non trova altra ragione di esistere se non la proclamata assenza di alternative».

«Le tesi, ad esempio, cui si aggrappa il ministro de Gava per esortare i partner del pentapartito a tirare avanti alla meno peggio. Non senza lanciare agli

Reagan prepara il discorso tv

l'Unione Sovietica di aver commesso «violazioni o probabili violazioni di natura militare sul controllo delle armi. A tali accuse Reagan aveva accennato, in termini sfuggenti, nei mesi scorsi, ma è deciso a mettersi nero sul bianco proprio alla vigilia del «discorso pacifista» che potrebbe scatenare le reazioni negative degli ultracostituzionalisti che lo considerano «un presidente che abbia una non morale». Qui le anticipazioni abbondano. All'URSS si imputa: 1) la reiterata violazione della convenzione di Ginevra del 1925 e della convenzione del 1972 sulle armi biologiche,

perché, nonostante il sostegno aperto che i contingenti americani e francesi danno a Beirut il nostro contingente, col rischio che sia anch'esso coinvolto nel conflitto».

Né le cose vanno certo meglio sul terreno della politica economica e sociale: «La linea e i provvedimenti concreti che questo governo intenderebbe adottare, ad esempio, sul finanziamento con cui l'attuale governo insiste nel pretendere un taglio dei salari reali».

I pericoli che questo atteggiamento fa correre all'economia italiana sono indicati con chiarezza dal compagno Renato Zangheri, della Segreteria del PCI. Rischiamo in sostanza «di perdere l'aggancio con la ripresa internazionale e ciò a causa dell'enorme aggravio del disavanzo pubblico e della mancanza di una politica economica seria e coerente. Zangheri rammenta come i comunisti abbiano proposto, tanto nel dibattito alla Camera sulla finanziaria che nella riunione del Comitato di politica economica alternativa di politica economica: purtroppo, abbiamo trovato un riscontro molto parziale nella maggioranza, addirittura un vuoto sui temi di fondo. Un vuoto che si è cercato di coprire con un uso a sensazione di «positiva e combattiva», non rassicurata. E ricordando i risultati ottenuti nella battaglia parlamentare sulla finanziaria, Zangheri conclude: essi dimostrano che «l'impegno e la lotta pagano» e che «fra i due estremi dell'ostrosocialismo e della rassegnazione esistono diverse possibilità di intervento e di successo».

L'opposizione, dunque, ha fatto e continuerà a fare la sua parte: scoprirne, invece, conti a rimanere quella di un governo che non trova altra ragione di esistere se non la proclamata assenza di alternative».

«Le tesi, ad esempio, cui si aggrappa il ministro de Gava per esortare i partner del pentapartito a tirare avanti alla meno peggio. Non senza lanciare agli

ENI-Moratti, 2000 miliardi sospetti

to, praticamente dimezzando la resa in olio combustibile».

Anche prendendo per buono quest'ultimo dato, cosa si aspetta a chiedere alla SARAS il pagamento dei 1000 miliardi di lire (con relativi interessi) indebitamente sottratti all'ENI? E a mettere sotto inchiesta i dirigenti che hanno gestito l'affare, quasi tutti oggi in posizioni di grande responsabilità entro l'ENI?

«Altro fatto pure sconcertante: l'ENI è l'unico ente di grosse dimensioni al mondo in cui il ciclo petrolifero sia suddiviso fra due società operative, l'AGIP per l'ap-

provisionamento del greggio e l'AGIP Petroli per la sua commercializzazione dei prodotti ottenuti. Non si tratta nemmeno di un «prodotto della storia», bensì di una scelta molto recente, che non ha motivazioni convincenti. Il meccanismo del prezzo del trasferimento del greggio, fissato in modo che l'AGIP Petroli chiuda il proprio bilancio in pareggio, sembra fatto apposta per scaricare sull'AGIP inefficienze, errori, sprechi nella gestione dell'AGIP Petroli. Non sarebbe pertanto opportuno ripercorrere sulla decisione di spezzare il ciclo petrolifero».

Incominciando con l'affidare ad esperti esterni all'affidare un riesame accurato del contratto dell'AGIP Petroli. Probabilmente si fornirebbe in tal modo un contributo non piccolo (diciamo dell'ordine di diverse centinaia di miliardi all'anno) al risanamento economico dell'ENI. Non si tratta di cifre buttate a caso. Un articolo uscito sul numero 4 del 1983 della rivista «Energia» (il cui direttore responsabile è Romano Prodi) documenta come il mercato petrolifero nazionale, lungi dal patirne la perdita annua di circa 500 miliardi denunciata dall'Unione Petroliera (e sostanzialmente avallata dall'ENI), fornirebbe un utile di quasi 800 miliardi di lire all'anno. Facciamo pure la tara a queste cifre, ma l'entità del divario è tale da meritare un'indagine attenta. Queste, ci pare, sono le

Tonnellate di greggio nel lago

scavato la roccia delle montagne lecchesi in profondità ed ha dato vita a quel fenomeno naturale che tutti i milanesi (e gran parte dei lombardi) conoscono come l'orrido di Bellano: un minuscolo ma impressionante (ecco perché si chiama «orrido») canyon, strettissimo e profondo ricco di vegetazione. Un gioiellino che nella stagione dei laghi, cioè in primavera ed in autunno, attrae migliaia di persone, affascinate e sbigottite dal cupo panorama e dal tremendo fragore delle acque che precipitano dalla montagna nel

sono finite nel lago. Il disastro avvenne di notte e nessuno si accorse tempestivamente dell'incidente, come invece è accaduto ieri. Allora non ebbe un grande rilievo sulla stampa, forse perché l'attenzione verso i disastri ambientali era meno acuta. Oggi è auspicabile che la Snam provveda ad adottare tutti gli accorgimenti tecnicamente possibili per evitare il ripetersi di simili incidenti, soprattutto nei luoghi dove le conseguenze possono essere catastrofiche.

Ino Iselli

Lotto

DEL 14 GENNAIO 1984

Bari	73	61	49	19	31	2
Cagliari	36	21	63	45	86	X
Firenze	40	17	3	20	83	1
Genova	16	71	85	84	37	1
Milano	74	5	81	88	10	2
Napoli	15	44	86	79	16	1
Palermo	40	17	3	20	83	1
Roma	50	26	76	54	77	X
Torino	6	65	4	83	37	1
Venezia	3	41	6	90	78	1
Napoli II						1
Roma II						1

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 41.220.000
ai punti 11 L. 731.700
ai punti 10 L. 63.400

ATTILIO
Un ringraziamento particolare ai soci e amici della Casa del Popolo 25 Aprile.
Firenze, 15 gennaio 1984

ENEAS COTTI
gli operai delle Officine OMSF, sindacalista, amministratore, dirigente politico e sindacale, amministratore pubblico universalmente stimato, fino all'ultimo momento ha dedicato la propria vita con impegno esemplare agli ideali di pace, di giustizia, di progresso del miglior lavoro, per la libertà e il socialismo. Il suo stile di lavoro e di vita, la sua carica umana, il suo rigore, la sua coerenza costituiscono esempio e stimolo per ogni democratico. Il suo cuore generoso e generoso è stato strittono con affetto alla famiglia per il dolore che l'ha colpita e sottoriscrivere in sua memoria duecentomila lire per l'Unità.
Pistoia, 15 gennaio 1984

ENEAS COTTI
membro della segreteria provinciale del PCI. Figura di primo piano del movimento operaio pistoiese, dirigente politico e sindacale, amministratore pubblico universalmente stimato, fino all'ultimo momento ha dedicato la propria vita con impegno esemplare agli ideali di pace, di giustizia, di progresso del miglior lavoro, per la libertà e il socialismo. Il suo stile di lavoro e di vita, la sua carica umana, il suo rigore, la sua coerenza costituiscono esempio e stimolo per ogni democratico. Il suo cuore generoso e generoso è stato strittono con affetto alla famiglia per il dolore che l'ha colpita e sottoriscrivere in sua memoria duecentomila lire per l'Unità.
Pistoia, 15 gennaio 1984

ANEILO COPPOLA
Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno
FERRUCCIO PRESAGHI
La moglie e compagna Maria Presaghi e figli, Anna Maria e Achille ricordano agli amici e ai compagni e a tutti coloro che l'hanno conosciuto. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità Roma 15 gennaio 1984

DOE. GUNDO MÀDARO
A tumulazione avvenuta ne danno il doloso annuncio la moglie, Anna Maria, la figlia Giulia e la nipote Nadia Festuccia agli amici ed a coloro che ebbero l'onore di conoscerlo. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità Roma, 15 gennaio 1984

AGNESE DUBINI
I familiari ricordano l'attaccamento al Partito e al nostro giornale offrono all'Unità L. 50.000
Sirolo, 15 gennaio 1984

GAETANO ARONICA
«L'ENA»
la moglie e i figli rinnovano il ricordo dell'impegno e della dedizione al «L'Unità» giornale sottoscrivendo una cartella da 200.000 lire